

La legge per le cooperative giovanili meridionali rischia di essere stravolta

'Scippati' i giovani disoccupati Miliardi alle solite grandi imprese

Il caso di Avellino - collegio elettorale del ministro per il Mezzogiorno De Vito - 32.000 milioni alla famiglia Abate, notissimi costruttori irpini - Si distribuiscono sussidi alle aziende già avviate invece di stimolare l'imprenditorialità giovanile

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Se hai la stoffa dell'imprenditore e un buon progetto in testa lo Stato investe con te». Lo slogan accattivante coniato dal ministro per il Mezzogiorno, Salverino De Vito, per propagandare la legge che porta la sua firma, quella cioè tesa ad incentivare iniziative imprenditoriali tra i giovani, evoca immagini da new deal per il Sud sempre più immerse nel vortice della disoccupazione. Ad otto mesi dalla sua entrata in vigore, tuttavia, i risultati sono molto meno rosei di quanto al ministero vogliono far credere.

I giovani disoccupati alle prese con un sistema complesso come quello del credito, della finanza, dell'organizzazione industriale non riescono a sfruttare le occasioni della legge, che invece si rivela provvidenziale per chi ha già alle spalle appoggi potenti. Rivelatore è quanto sta accadendo in provincia di Avellino, collegio elettorale di De Vito. Finora sono stati presentati 28 progetti, ma solo due elaborati da cooperative giovanili; prevalgono dunque le società. Nella città capoluogo su 10 richieste di finanziamento ben 7 sono firmate dalla famiglia Abate, una delle più note imprese industriali dell'Irpinia. Con i suoi sette progetti il gruppo Abate intende accaparrarsi oltre 32 miliardi di lire, pari al 59% del totale dei finanziamenti richiesti in tutta la provincia di Avellino.

La legge De Vito così rischia di essere stravolta e di trasformarsi in una forma surrettizia di incentivazione all'industria privata. I fratelli Alessandro e Renato Abate giovanissimi non lo sono più: hanno



AVELLINO — Un esempio di quartiere dormitorio, il «Parco Abate», realizzato in difformità delle previsioni del piano di ricostruzione

Infatti rispettivamente 50 e 42 anni. Sono imprenditori molto attivi, titolari di cantieri edili e di industrie manifatturiere. Hanno anche costruito ad Avellino il parco che porta il loro nome, una delle zone residenziali più in del capoluogo: vi abitano infatti anche il ministro De Vito e il capogruppo dei senatori democristiani Nicola

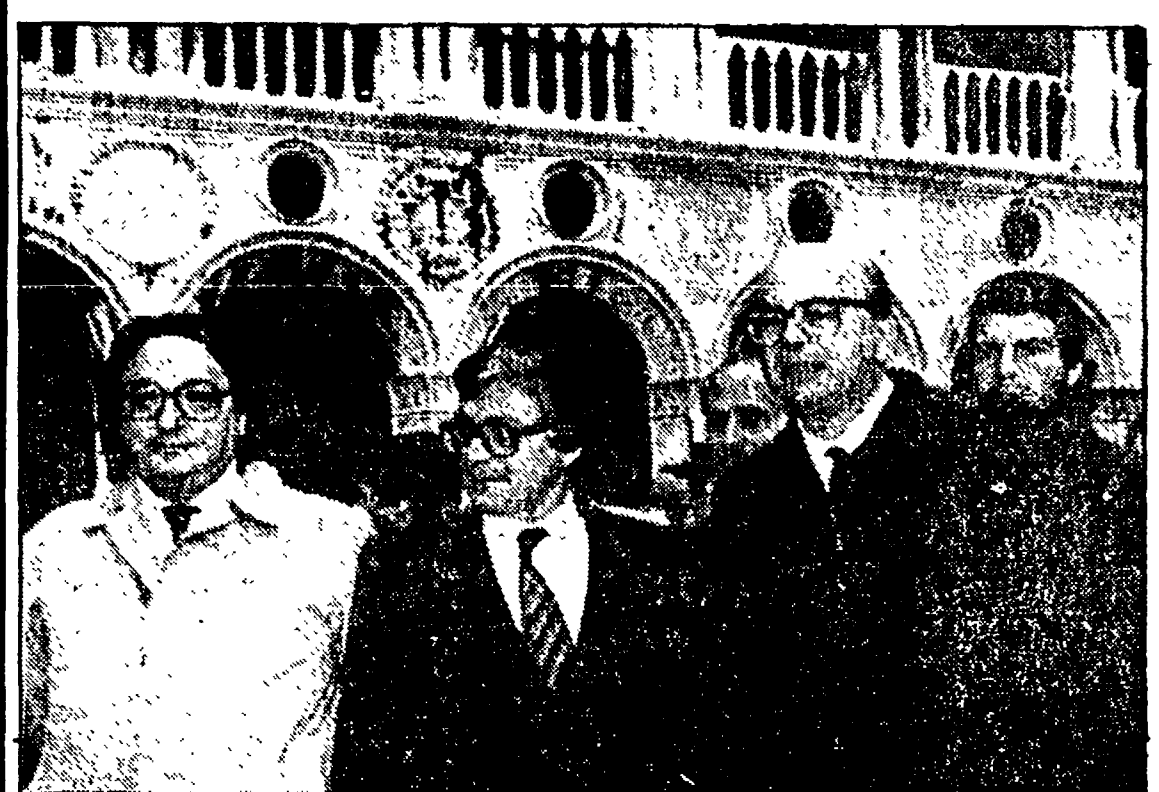
Mancino. I due fratelli dunque appaiono direttamente o indirettamente in tutte le sette società per finanziare le quali lo Stato dovrebbe sborsare 32 miliardi di lire. Alessandro Abate compare come socio nella Serco (contro per la fornitura di servizi alle imprese), nella Mpd (servizi di marketing,

pubblicità e diffusione), nella Improtec (impianti e processi agro-alimentari). Il fratello Renato invece è presente nel Centro produzione televisiva e nella Produzione audiovisivi. Un altro Abate, Anillo, giovane rampollo della «dinastia» irpina, è socio invece della Agri-food machinery, una società che si ripromette di impegnarsi nel settore agricolo-alimentare. Nella settimana ed ultima società, infine, la Famac, che — guarda caso — ha sede al Parco Abate n. 14, non c'è nessun membro della famiglia; tra i soci però figura il ventiseienne Serafino Carlo Pionati, figlio dell'ex sindaco di Avellino, un vero yuppy che si occupa indifferentemente di produzione e commercializzazione di prodotti medico-chirurgici (questa è la ragione della Famac) e di Tv: è infatti anche socio del già citato Centro produzione televisiva.

Complessivamente le sette società promosse dagli Abate darebbero lavoro, una volta avviate, a 163 persone, con un costo di poco inferiore ai 200 milioni per ogni addetto.

«I miliardi stanziati con la legge De Vito — denuncia il comunista Enrico Fierro, della segreteria provinciale del partito — rischiano di finanziare una imprenditoria già esistente ed affermata sul mercato. Un vero e proprio «scippo» ai danni dei giovani disoccupati meridionali».

Nel prossimo giorno il Pci avellinese presenterà al Parlamento il suo progetto di attuazione della legge mentre è in programma per il giorno 11 una manifestazione pubblica. I. v.



Craxi annuncia: «Vorrei portare l'Expo a Venezia»

Il presidente del Consiglio rilancia l'idea di De Michelis - Le perplessità dei veneziani: «È la solita mania del gigantismo»

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Craxi, Agnelli, Benedetti. Nesti, una manciata di ministri: l'Italia del potere, pubblico e privato, si è data appuntamento ieri mattina a Venezia, nella gloriosa sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale, per celebrare più che il ventennale dell'affluire del '66, la sigla dell'affare del secolo: 1.000 miliardi per Venezia da qui all'89, oltre tremila al 1995, data entro la quale, secondo le assicurazioni del presidente del Consiglio, dovrebbero essere concluse le opere a difesa della laguna e del centro storico più celebre del mondo. Per la prima volta nella storia veneziana di questi ultimi cento anni, Stato ed imprenditori (Agnelli, tramite Fiat, e il capofila della cordata di imprese private in seno al consorzio Venezia Nuova) si sono dati appuntamento al compito di progettare e di realizzare le opere di salvaguardia) hanno stipulato un contratto di grande portata. Un'iniziativa che vorrebbe rimediare agli errori del passato, di quando, ancora una volta, Stato e imprenditori programmarono, per negligenza, ignoranza e sufficienza, l'industrializzazione delle barriere della laguna, dissestando l'equilibrio idrogeologico di un sistema complesso, unico al mondo. In un clima celebrativo che ha inteso cancellare antiche responsabilità, si sono anche scritte le basi per una fase «nuova» dello sviluppo di Venezia.

Ora per la città lagunare viene infatti programmato un altro futuro «splendente»:

«Venezia — ha detto Craxi — ha di fronte un'importante scadenza: quella dell'Expo del 1997». Il presidente del Consiglio si riferiva, in termini che hanno destato perplessità tra i veneziani presenti alla cerimonia, ad un'idea del ministro veneziano Gianni De Michelis, che è approdato recentemente all'ipotesi di far ospitare a Venezia l'Expo mondiale del '97. Ma l'Expo non è solo un mercato, è una macchina enorme che porrebbe alla città immensi problemi di varia natura: ad una città che già denuncia sintomi gravi di affaticamento e consumazione storica, l'Expo promette altre decine di milioni di visitatori e di operatori; non solo, la sua organizzazione esige che la città sia messa nelle condizioni di smaltire il suo interno masse enormi e di offrire enormi contenitori. Comunque, il consiglio comunale veneziano non ha mai avuto l'opportunità di discutere e neppure di prendere in esame fino ad ora una proposta formalizzata. La Dc segue De Michelis appiattendosi a minuscoli appunti al margine della sua rivista (il cui obiettivo è quello di distribuire meglio la «torta») ma che tutto sommato rende meno assurdo il quadro di riferimento sdrammaticizzato, almeno formalmente, la situazione di Venezia. Non nella sostanza, dal momento che ovviamente, Venezia si ritroverebbe al centro di un bacino di interessi che, ben-

ché dislocati a Treviso, a Padova o a Verona, farebbero comunque capo alla città lagunare. Cresce, cioè nonostante l'eccitazione e la Dc si è fatta portatrice di un vecchio progetto rimasto nei cassetti dell'amministrazione comunale per ben più di un ventennio la realizzazione di una metropolitana interlagunare i cui costi sono inimmaginabili. Per ora gli Agnelli, ospiti di Venezia a Palazzo Grassi, appaiono i sostenitori, tramite il consorzio Venezia Nuova, del progetto dell'Expo assieme ad altri soggetti economici. Si tratta solo di un affare, o è anche l'effetto di uno scambio di favori tra De Michelis e la Fiat?

Così com'è, l'idea non è convincente: non piace ai comunisti, suscita perplessità nei repubblicani, incontra diffidenza anche in casa socialista: «Qualcuno deve averglielo suggerito a Craxi di citare l'Expo», ha commentato l'ex sindaco Mario Rigo, al termine del discorso di Craxi. «Megaport, megapolo industriale, megamercauto: il tempo passa — ha detto Teresa Foscarei — ma qualcuno ha il vizio di ripetere». Ad attendere Craxi c'erano pochi veneziani e per nulla ospitali; qualcuno ha anche tentato di offrire al presidente del Consiglio tre topi di plastica, delle enormi buste con la scritta «tangenti».

Toni Jop

NELLA FOTO: Craxi a Venezia, con il ministro De Michelis e il sindaco Caroni (al centro)

Così i caporali si «alleano» con la camorra

La Commissione Lavoro del Senato sta elaborando una legge contro questa piaga

Nostro servizio
BARI — La Commissione Lavoro del Senato sta lavorando in direzione di una legge contro il caporalato, il collocamento illegale di manodopera (quasi solo femminile) in agricoltura. È un'antica, tragica piaga dell'agricoltura meridionale, fatta di sottosalario, sfruttamento, incertezza sul pagamento dei contributi per la pensione. Un mediatore, il caporale, contratta direttamente con le aziende agricole: il numero di giornate e il numero di lavoratrici necessarie per le diverse fasi colturali, e — ignorando completamente il collocamento pubblico — si incarica di portarle sul posto. Per ogni lavoratrice l'azienda interessata paga al caporale una certa cifra. Questi a sua volta ne consegna una parte alle lavoratrici: dalle 13mila alle 25mila al giorno, (mentre la paga sindacale supera sempre le 50mila al giorno). I contributi previdenziali vengono versati il meno possibile e per arrivare al lavoro le donne devono fare spesso centinaia di chilometri di strada fino all'inverosimile nei vicchissimi pullmini guidati dagli stessi caporali: ogni tanto un mezzo finisce fuori strada e ci scappano i morti. «Questo è il quadro «classico» — dice il vicepresidente della Commissione Lavoro del Senato, il socialista Giuseppe Iannone —. La settimana scorsa nel nostro giro nelle regioni interessate (Puglia, Calabria, Basilicata e Campania) abbiamo verificato una situazione peggiore di ogni aspettativa. Ormai il Caporalato (anche con infiltrazioni della camorra, specie nel tarantino e nel foggiano), ricatta sia i lavoratori che le aziende. Ai primi si dice: o con noi o senza lavoro; alle aziende: se volete la nostra manodopera dovete venderci prodotti agricoli sottocosto. E non sono mancate minacce o ritorsioni. Il caporalato ha questo potere: dicono i componenti della Commissione Lavoro — perché si sostituisce ad un collocamento pubblico fallimentare. La legge sul caporalato (per la quale si cerca un'intesa unitaria) dovrà rafforzare quindi il collocamento pubblico e garantire dei trasporti efficienti e capillari come quelli offerti dai caporali. La Federbraccianti Cgil, si è impegnata a condurre in questa battaglia. «In Puglia abbiamo contrattato direttamente con una sessantina di aziende l'impiego di 13mila lavoratori (all'80 per cento donne) — spiega Celina Cesari, — segretaria regionale della Federbraccianti pugliese — eliminando i collegamenti «palloni», garantendo la copertura previdenziale ed elevando il salario reale sino a punte di quasi 50mila al giorno. Il trasporto senza i caporali è stato possibile in tre modi: con linee pubbliche della Regione, con i servizi di agenzie di lavoro o facendo collegamenti alle aziende. Mancano ancora, però, gli strumenti legislativi. Bisogna far presto».

Giancarlo Summa



NAPOLI — I giovani alla marcia per il lavoro nel dicembre 1985

Domani manifestazione a Napoli con Lama

NAPOLI — Per il lavoro che manca, per i contratti: è il tema di una manifestazione promossa dal Pci, a Napoli. L'appuntamento è per domani pomeriggio alle 17.30 a piazza Mancini, a due passi dalla stazione ferroviaria. Da lì, le delegazioni delle fabbriche, i comitati dei disoccupati, la gente, i lavoratori si muoveranno per dar vita ad un corteo che attraverserà tutte le vie del centro. La manifestazione si concluderà in piazza Matteotti, dove prenderà la parola Luciano Lama, della Direzione del Pci.

Quella di domani non sarà comunque l'unica giornata di lotta per il lavoro che vivrà la città partenopea. Ad un anno di distanza dalla «manifestazione dei duecentomila», le organizzazioni giovanili e studentesche hanno organizzato per il 20 novembre una nuova «marcia» per l'occupazione. E a differenza di quel che è avvenuto l'anno scorso, stavolta sarà presente in piazza anche il sindacato. È di ieri la notizia che le organizzazioni dei metalmeccanici hanno aderito all'iniziativa.

Le Acli: al Sud vero lavoro, non assistenza

Convegno dell'associazione a Bari sull'occupazione - Polemica Rosati-De Michelis

Nostro servizio
BARI — «Si faccia un governo con un solo obiettivo, la piena occupazione»: il presidente nazionale delle Acli, Domenico Rosati, ha esordito così, citando Giorgio La Pira, nel tirare le conclusioni di un convegno di studio organizzato dalle Acli pugliese.

Il tema «vero lavoro, non nuove frontiere del lavoro: le condizioni del Mezzogiorno». Il lavoro al primo posto dunque: per il Sud è una situazione drammatica. Solo in Puglia gli iscritti nelle liste di collocamento sono quasi trecentomila, con una tendenza ogni giorno più negativa. Già oggi il 31% del giovani occupati in Puglia è in possesso di diploma o di laurea (26,8% nell'82) e in futuro sempre più la disoccupazione si concentrerà al Sud. Le Acli scendono in campo per dire la loro. Le relazioni introdotte dal professor Carlo Pace, docente di Economia politica all'Università di Roma, ha definito sei ideologie che dovrebbero sostenere una politica per la piena occupazione: non alla deregolamentazione del mercato del lavoro; ripresa ed incremento degli investimenti pubblici; rivitalizzazione del lavoro autonomo; incremento della cooperazione; fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende, mirata alla creazione di nuova occupazione. Nel dibattito non sono mancati gli spunti polemici contro il ministro De Michelis, il governo («Forse il più antimere-



Nicola Mancino

Polemiche sulla proposta del Psi

Dc irritata: il «polo laico» è un rischio per l'alleanza

ROMA — «Non si può immaginare una ricomposizione laica fondata su chiusura e pretese di egemonia». Lo dice il vicesegretario democristiano Vincenzo Scotti, in polemica con la proposta socialista di un «polo laico» capace di contenere alla Dc il primato nella coalizione di governo. L'idea di un «cartello» dei partiti minori, nonostante che in passato non abbia avuto molta fortuna, sembra preoccupare piazza del Gesù. Scotti la considera infatti una «fuga in avanti» che potrebbe indebolire il pentapartito e vi scorge l'intenzione di «utilizzare il potere di oggi per equilibrare diversi domani». Un altro esponente democristiano, Nicola Mancino, capogruppo al Senato e fedelissimo di De Mita, parla poi dei «gravi rischi» che a suo avviso deriverebbero per l'alleanza dall'aggregazione di un «polo laico» progettato per «delegittimare» la Dc. Quanto ai socialisti, Claudio Martelli riparla della «commessa liberal-socialista o, se si vuole, socialista, democratica, radicale e liberale», dicendo che essa «non può vivere senza rinnovare il sistema democratico». In altre parole, bisognerebbe «avere il coraggio di «riferire» l'Italia rinovando la Repubblica. E intanto Martelli ripropone, senza dire come, «l'elezione diretta del governo». Il capogruppo a Montecitorio, Lagorio, rilancia tuttavia la Dc: «Il Psi sarà leale con il governo che si formerà in primavera, quando Craxi tornerà al partito. «Ovviamente — aggiunge — do ut des». Ma che cosa pretenda in cambio della lealtà al pentapartito, egli non lo dice. Si limita soltanto a lanciare minacce: con Craxi alla guida del Psi, garantisce, lavoreremo per metterci in sintonia con quel che pensa la gente, piuttosto che con le schiume del «Palazzo».

Al democristiano replica anche il segretario del Psdi, Nicolazzi, il quale annuncia che anche lui lascerà il governo in primavera; e dice che il pentapartito è solo una «scelta tattica dettata dai numeri, non un'alleanza strategica».

Ieri sera, il «Popolo» ha diffuso un articolo firmato con lo pseudonimo «Yorkick», in cui si attacca il Psi per la giunta di sinistra alla Regione calabrese. «Yorkick», tradendo una certa irritazione per quanto è avvenuto in Calabria, dice che l'alleanza tra socialisti e comunisti, a cui partecipano anche repubblicani e socialdemocratici, un «patereccio indecoroso», un'alternativa di sinistra in vitro» a cui hanno dato l'avallo «esponenti a livello nazionale del Psi». E aggiunge, pieno di livore: «Si è veramente ad una svolta: all'insegna dell'etica del dividenti», è nato un nuovo blocco sociale estraneo alla volontà espressa un anno fa dal voto popolare».

Il confronto «in diretta» sull'Alfa tra lavoratori, sindacati e l'amministratore delegato della Fiat

L'amore «speciale» di Cesare Romiti

Se è toccato alla miracolosa Cardeà riportare un operaio in carne ed ossa (per di più impegnato in un vero conflitto «di classe» col suo illustre padrone Lucchini) all'attenzione del popolo televisivo, Alberto La Volpe venerdì sera è riuscito a fare del suo «Speciale Tg1» la sede pubblica straordinaria di un confronto in diretta tra i lavoratori dell'Alfa e della Lancia-Fiat, l'amministratore delegato del gruppo Agnelli, Cesare Romiti, e l'intero vertice federale: Del Turco, Marini e Benvenuto.

Lo stesso La Volpe e Del Turco hanno rilevato ad un certo punto che una cosa simile non era mai avvenuta. Che la Rai stia aprendo un nuovo capitolo nella storia delle relazioni industriali di questo paese? Lasciamo la riflessione ai massmediologi, come si dice in sindacale, alle «controparti». Certo è

che era difficile immaginare una più efficace spettacolarizzazione, «a botte calda», dello storico passaggio Alfa dall'Iri alla Fiat. C'era la «diretta», c'erano i protagonisti (tranne l'Iri, assente con la giustificazione che «ormai abbiamo venduto»), c'erano i collegamenti con gli ambienti operai di Pomigliano e di Chivasso. Ma soprattutto c'erano un personaggio e una storia drammatica. Perché bisogna dire che il ruolo di primo attore, e in larga misura di regista, se lo è conquistato il dottor Romiti nella interpretazione di se stesso. Ad introdurre l'elemento drammatico è stato, forse involontariamente, l'ospite teletelintervistato Carl Hahn, presidente della Volkswagen. Rispondendo ad una domanda di Romiti sulla «robotizzazione» delle fabbriche tedesche, Hahn ha affermato l'esigenza del «dialogo» sul piano

lavoratori. Del Turco non si è lasciato scappare l'occasione: è la Fiat — ha detto — lo vuole riaprire o no questo dialogo coi lavoratori e il sindacato? E, in fondo, la sostanza delle numerose domande che all'amministratore delegato della casa torinese hanno rivolto i lavoratori intervistati, preoccupati per il posto di lavoro, e per lo «stile» Fiat nelle relazioni industriali degli anni '80. Infatti, molti hanno chiesto l'estensione alla nascita società Alfa-Lancia delle regole del «protocollo Iri».

Romiti ha risposto mettendo in mostra due facce del suo personaggio. La prima potrebbe rientrare nella teleselezione sugli «uomini veri». Che «v'importa di «feticci» come il protocollo? State sicuri che «intenderemo. Gli «uomini Fiat» sono duri, ma franchi e di parola. E poi voi lavoratori dell'Alfa e della Lancia siete fortunati. Faremo insieme sacrifici, ma se saremo uniti intorno all'Azienda, la spunteremo».

La seconda faccia appartiene invece alla serie al cattivo col cuore buono». Romiti infatti ha accusato i sindacalisti di avergli ritagliato ingiustamente le «braccia» e di avergli «dorso». Così la Tv ci ha restituito un Romiti che confessa di avere «sofferito» come dolorosa necessità il contrattacco padronale dell'80, intenzionato oggi a ristabilire buoni rapporti con i suoi operai, animato da un sentimento di «amore» (ha usato proprio questo termine) per la produzione e la fabbrica, contrapposti polemicamente al classismo ma effimero mondo della finanza e del terziario.

Un Romiti tutto «speciale» allo speciale Tg1?

Del Turco e Marini hanno reagito: ce lo dimostri, dottore, sul piano

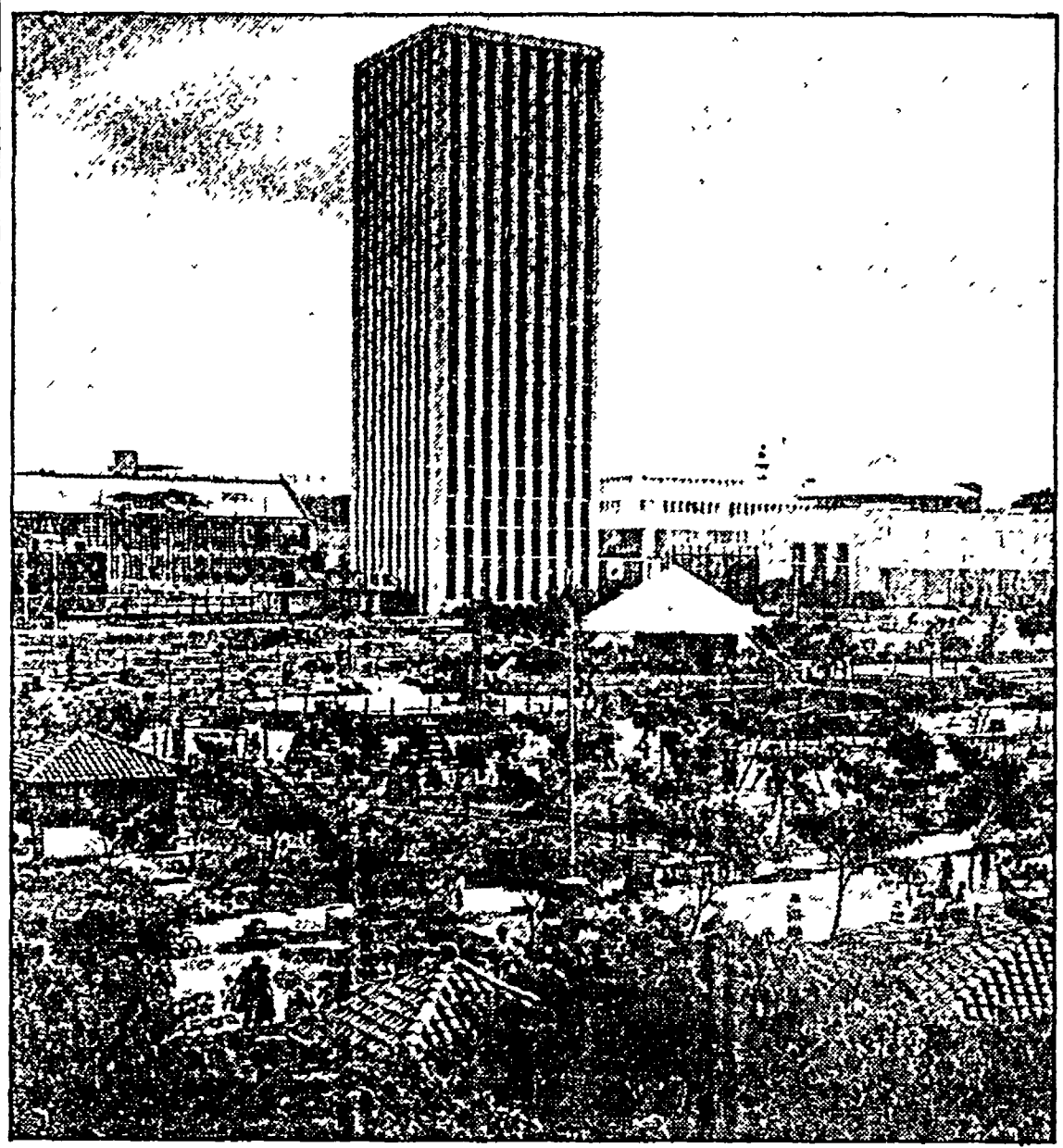
Alberto Leiss

della crescita produttiva reale delle sue aziende e nel confronto sindacale vero. Anche, per esempio, gettando tutto il peso della Fiat nella positiva conclusione dei contratti. Persino Benvenuto ha ricordato che gli operai guadagnano troppo poco. E il simpatico La Volpe ha posto un po' impacciato una domanda: ma la Fiat non sta diventando troppo potente? Fabbriche, Borsa, assicurazioni, giornali... Ma che dicei, lo ha interrotto bruscamente il «cattivo». «Citi un solo esempio in cui non abbiamo perseguito interessi anche del paese».

Forse intorrito, La Volpe ha concluso: «Da oggi il 7 novembre sarà ricordato non solo per la rivoluzione Bolcevica, ma anche per l'acquisto Fiat dell'Alfa. Buonasera, e grazie dell'ascolto».

NICARAGUA

Il confronto
con l'opposizione



MANAGUA — Una immagine del parco Luis Alfonso Velasquez nel centro della città. Sullo sfondo la sede del governo nicaraguense.

Così a Managua nasce la nuova costituzione

Riaffermato il principio dell'economia mista e del non allineamento
L'estrema sinistra: «È liberal-borghese» - Polemiche sull'esercito

Dal nostro inviato
MANAGUA — Il titolo, volendo battere la strada dell'enfasi, potrebbe essere: «Nascita di una nazione». Ma in realtà di enfasi, nello scenario racchiuso tra i pur solenni e le classiche pareti dell'Assemblea nazionale, se ne incontra ben poca. Scendono, piuttosto, le sequenze lente, ripetitive, non di rado decisamente noiose d'un dibattito sospinto a fatica, con meticolosa pazienza, tra le secche di cento mozioni, interventi, votazioni e collegi. «Compañero presidente come la usate», «Lo Stato promuove?», vengo sostituita da «Lo Stato garantisce?», dice il delegato. Ed il comandante Carlos Nuñez, presidente dell'Assemblea, ascolta, annuola, a volte risponde, concede la parola, apre le votazioni, comunica i risultati.

È esplicito, sempre la democrazia è divertente. E tuttavia quanti volessero rispondere con cognizione di causa alla domanda «cos'è la rivoluzione sandinista?», farebbero bene a spendere almeno qualche ora in quest'aula grigia, concedendosi all'ascolto di un dibattito le cui molte «minuzie» stanno definendo la nostra costituzione, di un nuovo Stato. La quale, peraltro, come è usata con i bambini non desiderati, già prima del parto è stata bollata con un'etichetta d'infamia: totalitaria e marxista-leninista. Ma è davvero così?

Dice il subcomandante Rafael Solís, segretario dell'Assemblea nazionale: «Quella che stiamo discutendo è, per quanto riguarda la struttura dello Stato, una costituzione classicamente liberal-democratica, fondata cioè sulla rigida separazione dei poteri, sul pluralismo delle forze politiche e sulla difesa di tutti i diritti dell'individuo. Su questa realtà si innestano concetti e principi originariamente scaturiti dalla nostra rivoluzione: il diritto alla trasformazione sociale, la difesa militare affidata al popolo, il diritto del popolo alla partecipazione diretta nella gestione dello Stato, l'economia mista, il non allineamento, la riforma agraria, l'antimperialismo e l'anticolonialismo, il forte impulso all'unità centroamericana e lo spirito latinoamericanista che permea tutto». Credo rappresenti qualcosa di nuovo e, ripeto, di originale. Un modo realista di istituzionalizzare la nostra rivoluzione. Ma con il marxismo-leninismo, o anche solo con il socialismo, non ha proprio nulla a che vedere.

La semplice lettura del testo in discussione, puntualmente, lo conferma. È, più importante, lo conferma anche la minoranza «non-sandinista» che siede in Parlamento. Quella di sinistra, per la quale — sono parole di Carlos Cuadra, leader del Map (Movimiento di azione popolare) marxista-leninista — «la Costituzione è un prodotto tipicamente liberal-borghese, il tentativo di un partito piccolo borghese, il tentativo di frenare il processo rivoluzionario», come quella di destra, i cui esponenti sembrano criticare, assai più della sostanza del progetto, il clima nel quale si è venuta sviluppando la discussione.

FRANCIA

Dopo la clamorosa intervista pubblicata dal «Washington Times»

Le accuse di Chirac a Israele scatenano la polemica a Parigi

Il giornalista americano ora minaccia di pubblicare il testo registrato delle dichiarazioni - Il premier francese incontra oggi Kohl - Domani i ministri degli Esteri della Cee riuniti a Londra sulla Siria

Il nostro servizio
PARIGI — A ciascuno il suo tappeto: Reagan è inciampato nel «tappeto persiano» essendo accusato ormai di fornitura militare all'Iran per ottenere la liberazione degli ostaggi della Jihad islamica. Chirac è inciampato nel meno prezioso ma non meno pericoloso «tappeto siriano» per le stesse ragioni e ha evitato, per ora, un clamoroso scambio con una serie di smentite troppo imbarazzate per essere prese per buone.

Questi, in sintesi, i commenti francesi al «grande imbroglio» anglo-franco-siriano, se non addirittura euro-siriano, che ha portato Chirac sulle prime pagine della stampa internazionale dopo la sua esplosiva conversazione col direttore del «Washington Times» e la denuncia del servizio segreti israeliani come autori del tentativo sabotaggio del 17 aprile scorso contro un aereo di linea israeliano in partenza da Londra.

Il guaio, per Chirac naturalmente, è che egli rischia di ricoprire le prime pagine a brevissima scadenza. Nella notte tra venerdì e sabato Annuad De Barchgrave, «dandy» della stampa d'oltre Atlantico, che parla un francese perfetto, ha dichiarato all'inviato speciale del Tg2 francese — semplicemente questo: tutto il servizio di informazione col signor Chirac è stata registrata. Ho lavorato due ore, al mio ritorno a Washington, per tradurla e ridurla entro i limiti di spazio consentiti. Se il signor Chirac insiste nel dire che la mia interpretazione delle sue dichiarazioni è priva di fondamento, cioè nell'accusarmi di falso, mi vedrò costretto a pubblicare il testo integrale della conversazione. Ho 40 anni di esperienza

giornalistica, ho intervistato molti capi di Stato e di governo ed è la prima volta che mi capita di essere trattato come un mentitore. Per contro il signor Chirac non è alla sua prima smentita... Chi dice il vero? Chi mente? Il tempo stringe e mette un cappio al collo della verità. Chirac incontra oggi il cancelliere Kohl in territorio tedesco per parlare appunto di terrorismo e domani ha luogo a Londra il secondo «round» dei ministri degli Esteri della Cee sulla Siria. Allora, al punto in cui stanno le cose, più della fedeltà letterale dell'intervista, ciò che conta, crediamo, è che

peneserà sulla bilancia del due contro uno appena detti, sono i dati politici. E i dati politici sono questi: prima di tutto la Francia di Chirac (non quella di Mitterrand, né quella di Giscard d'Estaing) non vuole rompere i rapporti diplomatici con la Siria perché la Siria è una dimensione indispensabile per ogni regolamento del problema medio orientale; in secondo luogo la posizione di rottura assunta dall'Inghilterra nel suo processo contro la Siria contrasta, si oppone e addirittura rischia di compromettere tutta la politica del governo francese verso la Siria.

Ecco la chiave dell'imbroglio. Tutto il resto, compresa l'intervista di Chirac al «Washington Times», vera, verosimile o forzata che sia, non è che il prodotto di questo antagonismo la cui migliore illustrazione è stato il rifiuto di Chirac, ribadito venerdì davanti a Shultz, di prendere per vere le prove britanniche contro il terrorismo siriano. Che poi Chirac «si sia fatto intrappolare», o abbia commesso una gaffe monumentale, o sia caduto vittima di una provocazione del direttore di un giornale di estrazione destra finanziato dalla «setta Moon» — come commentano pietosamente alcuni quotidiani francesi — o è secondario o non è credibile. Del resto, e l'osservazione fatta da qualcuno ci sembra decisiva, Chirac sapeva perfettamente con chi aveva a che fare quando ha deciso di ricevere il direttore del «Washington Times».

Alla fine dei conti, fatta scoppiare la bomba, c'è sempre una via d'uscita. Smentita. Allora aspettiamo la registrazione, che non peggiorerà né migliorerà la situazione, una delle più imbroglie per la Francia e per l'Europa.

Augusto Pancaldi

USA

Armi all'Iran: indaga il Congresso?

WASHINGTON — La vicenda delle armi americane vendute all'Iran in cambio della mediazione di Teheran per il rilascio di ostaggi statunitensi in mano a terroristi libanesi, avrà probabilmente un seguito nel parlamento di Washington. Il Congresso potrebbe aprire un'inchiesta per accertare il fondamento delle voci relative a tutta la intricata questione, che ha già messo in serio imbarazzo l'amministrazione Reagan. Lo hanno detto i leader dei senatori del partito repubblicano e democratico, Robert Dole e Robert Byrd.

Byrd si è detto preoccupato della possibilità che dopo questo pericoloso precedente altri americani possano essere rapiti per scambiarsi con armi. Secondo Dole «se stiamo davvero negoziando con i terroristi, è un errore». Lo stesso Dole ha aggiunto di avere ricevuto assicurazioni da parte dell'ammiraglio John Poindexter, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente, che il

governo non ha mutato la propria politica di fermezza. Di questo i giornalisti hanno chiesto conferma al segretario di Stato George Shultz, che in precedenza su tutta la vicenda aveva protestato con Reagan. Ma Shultz si è trincerato dietro un «no comment», facendo capire che la Casa Bianca non desidera si parli della questione. La motivazione ufficiale è che potrebbe essere messa in pericolo la vita degli americani ancora detenuti dagli estremisti islamici.

Un commento simile a quello di Byrd l'ha espresso l'ex-presidente Jimmy Carter che in tema di rapporti con l'Iran subì un clamoroso scacco quando fallì il blitz per liberare gli americani prigionieri nella loro ambasciata a Teheran. Offrì armi all'Iran in cambio della liberazione di un ostaggio, secondo Carter, per soltanto incoraggiare ulteriori sequestri di cittadini statunitensi in Medio Oriente.

Intanto il quotidiano britannico «Daily Telegraph» ha dato ieri nuovi dettagli sul caso di David Jacobsen, l'americano rilasciato domenica scorsa a Beirut dopo 523 giorni di prigionia. Si tratta di un viaggio in Libano da parte del colonnello Oliver North, considerato tra i più stretti collaboratori di Reagan in materia di sicurezza nazionale. North sarebbe giunto a Beirut proprio nel momento della richiesta applicata da Terry Waite otteneva il rilascio di Jacobsen. Il giornale ricostruisce gli spostamenti del colonnello. Giunto a Cipro a bordo di un volo della «British Airways» in partenza da Londra, avrebbe dapprima sostato presso l'ambasciata americana nell'isola. Da Nicosia si sarebbe poi recato a Beirut a bordo di un elicottero militare.

Secondo il «Daily Telegraph» la missione di North sarebbe stata decisa perché il precedente tentativo dell'ex-consigliere di Reagan, Robert McFarlane, a Teheran non aveva dato gli esiti sperati.

CINA-GIAPPONE

Il primo ministro di Tokio da ieri in visita ufficiale a Pechino

Riarmo, Hu ammonisce Nakasone

Il segretario del Pcc condanna il «gretto nazionalismo» nipponico del periodo bellico, ma il riferimento è agli orientamenti attuali del governo - Clima diverso rispetto al 1984 quando si parlò solo di economia

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Stavolta il primo messaggio che gli hanno voluto dare è stato: attenti a non dimenticare le catastrofi cui ha portato il vostro militarismo e l'idea di essere eletti a dominare l'Asia. Il premier giapponese Yasuhiro Nakasone, appena arrivato a Pechino, è andato col segretario del Partito comunista cinese, Hu Yaobang a porre la prima pietra di un centro per i rapporti tra la gioventù cinese e giapponese. E Hu, nel suo discorso dedicato alla necessità che i giovani integrino i propri giusti sentimenti nazionali con un «lungimirante internazionalismo» che faccia perno sulla coesistenza armoniosa e la cooperazione amichevole con gli altri popoli, non ha mancato di rinfacciargli i «danni indubbi» che storicamente ha portato il «gretto nazionalismo», quello del Giappone invasore nella seconda guerra mondiale.

Quando Nakasone era venuto in Cina per la prima volta, nel marzo del 1984, appena poco prima di Ronald Reagan, su queste cose era stato avvertito: «È preferibile parlare solo di economia, di attese e rassicurazioni per gli investimenti da Tokio. «Per un pugno di yen, aveva commentato allora qualche osservatore. Ora invece le preoccupazioni di Pechino per il bivio politico di fronte al quale si trova il Giappone di Nakasone, allora riservate solo ad alcuni analisti cinesi, emergono in modo ben più esplicito.

Il Nakasone che è giunto ieri a Pechino è quello che nel 1985 aveva per la prima volta reso omaggio, in quanto capo del governo, al tempio del caduto giapponese in guerra, che è uno dei simboli del militarismo sacri in quel paese) e che quest'anno ha dovuto far marcia indietro nelle proteste che il gesto aveva suscitato da parte cinese. E il

leader di un Giappone che ha aderito con meno riserve di altri ai progetti di ricerca per la guerra nucleare (e che l'agosto di altri paesi in grado non solo di dare contributi ma anche di porsi alla testa di una militarizzazione del secolo). È il primo capo di governo del Giappone del dopoguerra che abbia ormai deciso di superare il tetto dell'1 per cento di spese militari sul prodotto nazionale che il paese si era autoimposto nel passato e che a fine settembre diversi camion di propaganda di gruppi di estrema destra abbiano cinto d'assedio l'ambasciata della Cina popolare a Tokio, dove si celebrava la festa nazionale, e che, come riferisce l'agenzia Nuova Cina, la polizia sia intervenuta «solo dopo che l'ambasciata cinese aveva più volte protestato».

Ma il problema evidentemente non è solo quello dei rigurgiti del passato, quanto quello degli scenari alternativi che per l'intero quadrante nord-orientale dell'Asia dipendono dalla strada che il Giappone sceglierà di seguire nei prossimi anni. Esaurita ormai l'espansione economica basata sulle esportazioni, Tokio si trova di fronte a un bivio. Una strada è quella di riversare le enormi risorse disponibili verso il riarmo e la ricerca di una superiorità (anche militare) nello spazio. L'altra è quella, da un lato, di puntare al mercato interno e accrescere i consumi dei lavoratori giapponesi, dall'altro di puntare al sostegno delle economie confinanti, alla complementarietà che potrebbe fornire un mercato interno di rapida «modernizzazione», alle potenzialità del continente Siberia, che con le sue risorse naturali, i capitali e le tecnologie giapponesi, magari la forza-lavoro cinese, resta uno dei pochi grandi possibili poli di sviluppo nel prossimo secolo.

Sigmund Ginzberg



Sanguinosi scontri a Haiti, tre morti

PORT AU PRINCE — Violenti scontri e sparatorie ad Haiti durante manifestazioni popolari antigovernative. I morti sono tre: un militare a Port au Prince e due civili a Gonaïves. Numerosi i feriti (la foto ne mostra uno appena colpito da un proiettile). La dimostrazione più grossa, a Port au Prince, ha visto diecimila persone protestare contro la presenza del «Tonton Macoute» nel governo, e la scomparsa di un operaio in settembre.

Messimo Cavallini

Brevi

- Messaggio di Reagan a Gromyko**
MOSCA — In occasione dell'anniversario della rivoluzione d'ottobre, Reagan ha inviato al capo di Stato sovietico Gromyko un messaggio, affermando che gli americani sono determinati ad affrontare i grandi problemi del nostro tempo: rischio di guerra, miglioramento del tenore di vita in Urss e Usa, raggiungimento della pace nelle regioni inquiete del globo, allargamento dei contatti tra governi e cittadini dei due paesi.
- La Tass sul Papa e ricerche spaziali**
MOSCA — La Tass sottolinea l'invito del papa a promuovere la cooperazione internazionale nell'esplorazione pacifica dello spazio espresso durante la visita al pontefice da parte del Gruppo consultivo delle agenzie spaziali sovietiche, americane, europee e giapponesi, che avevano tenuto un simposio a Padova.
- Alia riletto alla guida del Pcc albanese**
VENEZIA — L'agenzia Aita, ricevuta a Venezia, informa che Ramza Alia è stato riletto primo segretario del Pcc albanese al termine del nono congresso del partito, il cui tema era la morte di Enver Hoxha nell'aprile scorso.
- Domani riunione del Patto di Varsavia**
MOSCA — Domani si terrà a Mosca il sesto dei incontri tra i capi di Stato dei paesi aderenti al Patto di Varsavia. L'agenda non è ancora nota.
- Deputato arrestato in Iran**
PARIGI — Un deputato del parlamento iraniano è stato arrestato da servizi informativi. È Ahmad Kachan. Lo rivela il radio Teheran ascoltato a Parigi. È accusato di avere diffuso informazioni suscettibili di creare dissensi in seno alle forze armate.
- Pirati malesi fanno strage di profughi**
KUALA LUMPUR — L'alto commissario Onu per i profughi signora C. Toscani ha dichiarato ufficialmente a Kuala Lumpur che in quattro anni bande di pirati malesi hanno ucciso nelle acque del sud-est asiatico ben 368 profughi vietnamiti e ucciso 735 donne.
- Il Pci al congresso del Paig**
ROMA — Si apre oggi a Bissau il IV congresso del Paig, partito al governo in Guinea Bissau. Il Pci è rappresentato da Massimo Micucci del Cc.
- Sottomarino Usa in collisione**
WASHINGTON — Il sottomarino nucleare americano Augustus ha subito danni per una collisione subacquea che secondo notizie giornalistiche potrebbe essere avvenuta con un sommergibile sovietico.

PERÙ

Garcia alla prima prova elettorale

LIMA — Per Alan Garcia è la prima prova elettorale, sedici mesi dopo il suo arrivo alla presidenza del Perù. Oggi quasi nove milioni di peruviani sono chiamati alle urne per il rinnovo di 1.743 amministrazioni municipali in tutto il paese.

L'attenzione degli osservatori è comunque rivolta principalmente a Lima: sia per l'alto numero di elettori (il 33 per cento), sia per il valore politico che inevitabilmente avrà il voto della capitale. Sette candidati concorrono per la carica di sindaco. Ma in effetti è una gara a tre: Alfonso Barrante, attuale capo dell'amministrazione municipale, che si presenta come candidato della Sinistra unita; Luis Bedoya, del Partito popolare cristiano (Conservatore); Jorge del Castillo, candidato dell'Apra (socialdemocratico), il partito che a marzo dello scorso anno portò Alan Garcia alla guida della nazione con oltre il 50 per cento dei suffragi.

I sondaggi ancora ieri designavano una situazione di quasi parità tra i tre candidati. Il presidente Garcia in queste ultime settimane ha viaggiato nelle varie città del paese con l'intenzione di assicurare la vittoria dell'Apra. Una vittoria che nelle intenzioni di Garcia dovrebbe servire a ridurre l'effetto negativo di un'eventuale sconfitta del candidato del paese con il governo nella capitale. Jorge del Castillo — gli osservatori sono concordi — può sperare di vincere solo perché attualmente detiene il potere.

A GREAT STORY

REVUE

P' SEMPRE ESATTO DAL 1858

Banchieri ancora incerti sul futuro del risparmio

Legge del governo sui mercati finanziari? Il convegno del Monte dei Paschi sulla legislazione creditizia - Le divergenti impostazioni di Arcuti (Imi) e Cingano (Commerciale) - La reazione delle banche negli Usa



Luigi Arcuti

Claudio Fracanzani

NostrO servizio SIENA - Il sottosegretario al Tesoro, Fracanzani, ha dichiarato che presenterà entro venti giorni un documento di indirizzo per il riassetto del mercato finanziario...

Questa è la risposta di Fracanzani alle questioni sollevate al convegno organizzato dal Monte dei Paschi su "mezzo secolo di legislazione bancaria"...

Le divergenze fra i banchieri nell'affrontare il futuro sono state espresse con particolare nitidezza negli interventi di Luigi Arcuti (Imi) e Francesco Cingano (Banca Commerciale)...

verso una normativa, verrebbe superata dalla concorrenza a chi offre i servizi di migliore qualità e di minor costo...

Che c'è di nuovo a Piazza Affari? Montedison e Fiat!

MILANO - In attesa del grande annuncio (la spuntatura della Fiat sulla Ford per l'Alfa) la settimana di Borsa è vissuta praticamente all'insegna del tran tran...

È venuto a mancare il compagno ALDO COLETTI

In occasione del 1° anniversario della scomparsa del compagno Senatore MARIO CHERI

I compagni della 54° sezione del Partito Comunista Italiano partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno fondatore del Partito ANGELO GIORCELLI

In memoria del caro ed indimenticabile compagno MARIO BAIOCCHI

Sempre peggio la «macchina» del fisco

Un «check up» realizzato dallo stesso ministero sulle disfunzioni dell'apparato finanziario - Negli uffici Iva (che garantiscono 30miliardi di gettito) lavorano solo 5.800 persone, mentre il Catasto (che assicura entrate per 2.800 miliardi) ha più di diecimila dipendenti

ROMA - Lo spreco più evidente che un ufficio che garantisce allo Stato un gettito di quasi trentamila miliardi all'anno ha alle sue dipendenze meno di seimila lavoratori...

La denuncia, beninteso, non è nuova. Solo che stavolta viene dall'interno della stessa macchina finanziaria. Il ministero delle Finanze ha infatti reso pubblico un suo studio sugli uffici dell'Iva e delle tasse...

perché la scarsità di personale è accompagnata anche da una sua cattiva distribuzione. Abbiamo fatto prima l'esempio degli uffici Iva e di quelli del Catasto...

che si sono aggiunti agli oltre centomila giacenti ormai da anni nei cassetti. Tutto questo pesa anche su chi, dall'amministrazione fiscale, deve «prenderne» soldi...

La discussione sembra ancora agli inizi. Come ha rilevato l'onorevole Minervini nel suo intervento, la legge bancaria del 1982 ormai messa in discussione nelle sue fondamenta e si può modificare gradualmente...

Ventimila infortuni all'anno: la campagna è ancora pericolosa

care le cose. L'istituto - lo ha confermato la discussione - si sente uno strumento di sostegno fondamentale alla battaglia della Confederazione dei coltivatori per il riordino pensionistico...

Brevi

Raccolto di grano record in Urss MOSCA - «Quest'anno l'Unione Sovietica avrà una produzione di grano di circa 210 milioni di tonnellate. È il più grande raccolto degli ultimi otto anni...»

Venezia, scompare l'industria più antica

In crisi tutto il settore della cantieristica, che ha una storia millenaria - Le commesse della Fincantieri e la cassa integrazione

Dalla nostra redazione VENEZIA - Mentre sulle rive del Canal Grande si celebra il ventennale dell'alluvione del '66, Venezia sta per perdere definitivamente la sua industria cantieristica...

diastriale sopravvissuto nel centro storico veneziano, la sola alternativa alla monocoltura del terziario. «Pareva che le commesse distribuite dalla Fincantieri al Breda - riferisce Claudio Fossali, del consiglio di fabbrica - sarebbero riusciti a garantire soddisfacenti ritmi produttivi...»

canterio. Il Pel chiede quindi che il piano Finmare sia varato immediatamente, provveduto a distribuire quel pacchetto di ordini relativi alla costruzione di 17 navi destinate alla flotta pubblica per una spesa di 175 miliardi...

un consorzio che ha intenzione di installare un bacino galleggiante a Fusina, lungo la grande laguna, insediando in un'area pubblica di 43 ettari, ora libera, ricorrendo ai finanziamenti messi a disposizione dalla legge speciale 709...

La settimana l'indice non ha avuto pertanto significativi spostamenti, anche se non sono mancati spunti su alcuni titoli di rilievo, fra cui le Generali (dove i titolari dei pacchi più importanti si sarebbero rafforzando) e Starobee (rafforzando) e Montedison, il cui prezzo è andato oltre la tremila lire segnando venerdì un rialzo record del 4,50%...

«amiche degli amici», lasciando allo sbaraglio la miriade di aziende medie che perdono i migliori chances. C'è stata la corsa per fare affari ai fondi del dipartimento per la cooperazione, ma anche questi sembrano in via di esaurimento. Lo stesso presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi, che pure era tra i «privilegiati» ospiti del suo compagno di partito Craxi, ci aveva dichiarato che «l'Italia ufficiale sinora ha fatto poco, anche sul piano della conoscenza della situazione»...

In memoria del caro ed indimenticabile compagno MARIO AURELI

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO LECCA

Nel sesto anniversario della morte del compagno GIACOMO GUERRIERI

Ad un anno dalla morte del compagno BEPPINO RAGGI

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno PASQUALE MINAFRA

Nell'ottavo anniversario della morte del compagno GIORDANO BERTOLOTTI

Universale idee Miseria della filosofia introduzione di Nicola Badaloni Una nuova edizione del classico saggio economico-filosofico scritto da Proudhon: il primo vero testo marxiano di economia. L. n. 1000

Lucchini: «In Cina farei fortuna» Ma l'Italia non ha ancora capito le potenzialità dell'interscambio col paese di Deng

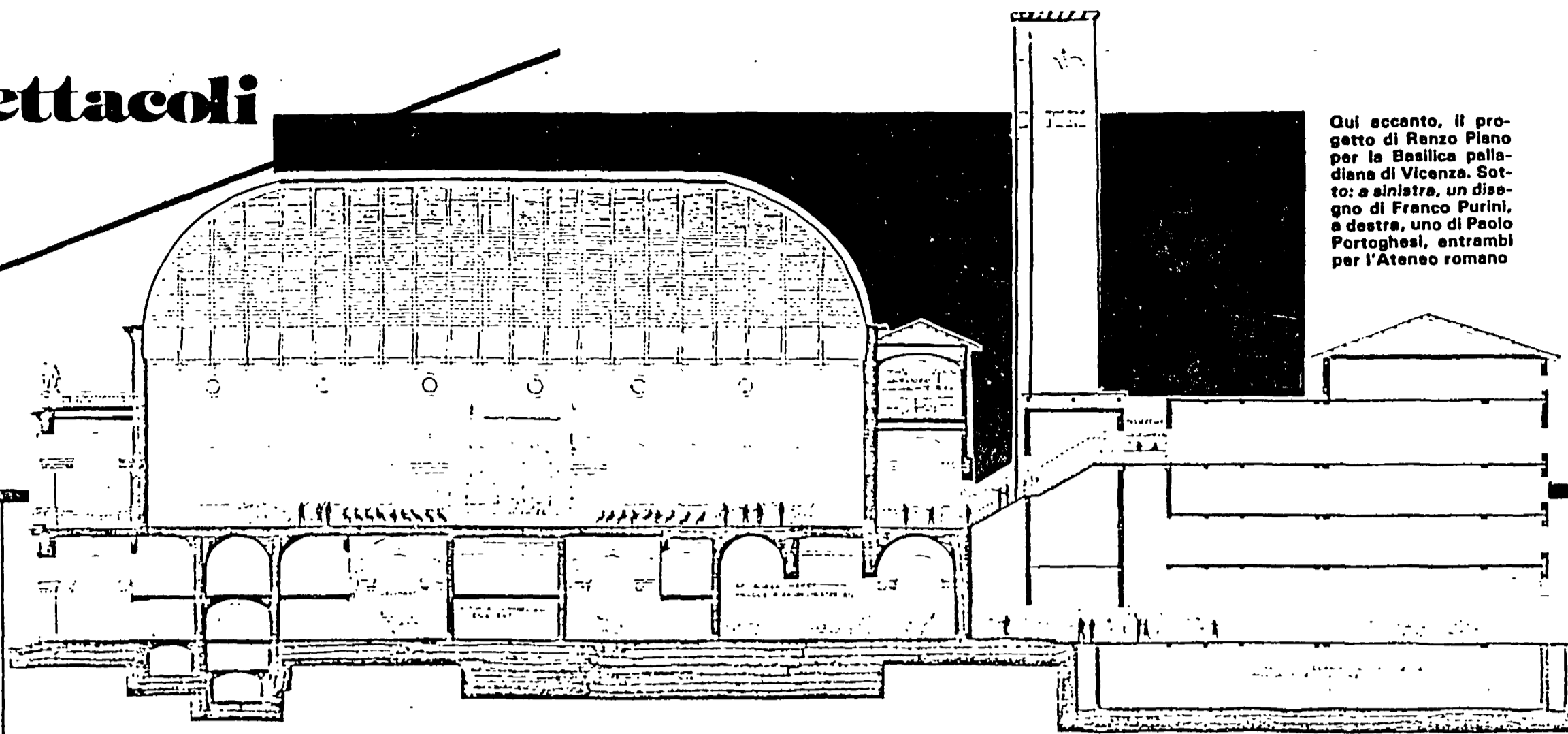
Ma l'Italia non ha ancora capito le potenzialità dell'interscambio col paese di Deng

Ma l'Italia non ha ancora capito le potenzialità dell'interscambio col paese di Deng

Toni Jop

Spettacoli

Cultura



Qui accanto, il progetto di Renzo Piano per la Basilica paladina di Vicenza. Sotto: a sinistra, un disegno di Franco Purini e destra, uno di Paolo Portoghesi, entrambi per l'Ateneo romano

L'architettura «riprogetta» se stessa. Renzo Piano studia un nuovo impiego, più dinamico e funzionale, della Basilica di Vicenza. Nove «grandi firme» ipotizzano un completamento dell'Università di Roma

Palladio nel Beaubourg

Dal nostro inviato
VICENZA — La Basilica si intravede di scorcio percorrendo il corso principale, da un'apertura improvvisa attraverso una strada che incrocia. Con quel tetto che assomiglia ad una nave rovesciata e nel rifugio di marmellata di confondersi diventa quanto di più onesto nei confronti della storia ci possa essere. E alla storia si riallaccia per capire la propria utilità.

Anche il Beaubourg nella ricchezza delle funzioni, temporanee e permanenti, nella possibilità e nella casualità degli scambi, tra gente che viene e che va, legge, mangia, riposa, parla, visita, ascolta, è una piazza, «ogorà» di una tradizione ricostruita, che si era persa.

I progetti del Beaubourg (e tanti altri, raccolti in due volumi-catalogo dell'Ateneo di Houston, che verrà inaugurato fra poche settimane) sono esposti nel grande salone della Basilica, altissimo e freddo. La mostra, dedicata all'attività di Renzo Piano (resterà aperta fino al 16 novembre), è una sorta di cantiere sperimentale concesso all'architetto per valutare le possibilità d'uso dell'edificio. Piano ce ne parla. Cominciamo da lontano, dal Beaubourg, come luogo di un accostamento culturale improprio in Italia, ma del quale un aspetto va riproposto: la polidirezionalità.

«Non confondiamo — dice Piano — il decentramento con l'impovertimento. Decentramento può significare piccolo, ma non singolo. Va sempre piuttosto accoppiato al concetto di polidirezionalità. Così mi sembra riduttivo parlare soltanto di centro culturale. Penso a Vicenza e al suo cuore, che è insieme politico, amministrativo, culturale, commerciale. Come è nella tradizione. Il termine inglese di civic center

risponde di più. È la Basilica antica dove si discutono le cose della politica, della giustizia, del commercio, della cultura. Per questo è indispensabile che qui, per quanto poco e condizionato possa essere lo spazio, si possa fare danza, musica, teatro, si possano allestire mostre e tenere congressi».

Ci sarà bisogno allora di strutture di supporto. Per questo alcuni spazi verranno recuperati per i magazzini, per la biblioteca, per le sale di lettura (nella torre di piazza delle Erbe), senza naturalmente toccare le botteghe, che «devono rimanere perché rappresentano una delle anime del Palazzo».

«Si tratta — spiega Renzo Piano — di sistemare questi spazi. Ad esempio Comune e Basilica sono ora uniti da un brutto edificio degli anni Cinquanta. L'idea è di ta-

glare questo corpo aggiunto e creare una fessura che diventi una specie di momento di compressione tra le due fabbriche, che quasi quasi si toccano, ma sono così distinte. In quell'istante vorremmo collocare i nuovi ingressi, alla Basilica e al Palazzo comunale, rifatto malamente negli anni Cinquanta. Qui costruiremo qualcosa, ma solo per garantire una migliore funzionalità. Di qua, nella parte antica, non aggungeremo nulla. Si tratta soltanto di sistemare quello che c'è, di creare un itinerario intelligente. Bisogna entrare, trovare una reception, servizi, ascensori, sale di riunione, centri di documentazione, la biblioteca, alla fine la grande sala, la struttura medioevale per la quale il Palladio costruì una pelle.

«Non toccheremo i muri, che sono splendidi. Non toccheremo il Teatro Olimpico, non aggungeremo nulla. Si tratta soltanto di sistemare quello che c'è, di creare un itinerario intelligente. Bisogna entrare, trovare una reception, servizi, ascensori, sale di riunione, centri di documentazione, la biblioteca, alla fine la grande sala, la struttura medioevale per la quale il Palladio costruì una pelle.

«Non toccheremo i muri, che sono splendidi. Non toccheremo il Teatro Olimpico, non aggungeremo nulla. Si tratta soltanto di sistemare quello che c'è, di creare un itinerario intelligente. Bisogna entrare, trovare una reception, servizi, ascensori, sale di riunione, centri di documentazione, la biblioteca, alla fine la grande sala, la struttura medioevale per la quale il Palladio costruì una pelle.

«Non toccheremo i muri, che sono splendidi. Non toccheremo il Teatro Olimpico, non aggungeremo nulla. Si tratta soltanto di sistemare quello che c'è, di creare un itinerario intelligente. Bisogna entrare, trovare una reception, servizi, ascensori, sale di riunione, centri di documentazione, la biblioteca, alla fine la grande sala, la struttura medioevale per la quale il Palladio costruì una pelle.

«Non toccheremo i muri, che sono splendidi. Non toccheremo il Teatro Olimpico, non aggungeremo nulla. Si tratta soltanto di sistemare quello che c'è, di creare un itinerario intelligente. Bisogna entrare, trovare una reception, servizi, ascensori, sale di riunione, centri di documentazione, la biblioteca, alla fine la grande sala, la struttura medioevale per la quale il Palladio costruì una pelle.

«Non toccheremo i muri, che sono splendidi. Non toccheremo il Teatro Olimpico, non aggungeremo nulla. Si tratta soltanto di sistemare quello che c'è, di creare un itinerario intelligente. Bisogna entrare, trovare una reception, servizi, ascensori, sale di riunione, centri di documentazione, la biblioteca, alla fine la grande sala, la struttura medioevale per la quale il Palladio costruì una pelle.

«Non toccheremo i muri, che sono splendidi. Non toccheremo il Teatro Olimpico, non aggungeremo nulla. Si tratta soltanto di sistemare quello che c'è, di creare un itinerario intelligente. Bisogna entrare, trovare una reception, servizi, ascensori, sale di riunione, centri di documentazione, la biblioteca, alla fine la grande sala, la struttura medioevale per la quale il Palladio costruì una pelle.

Nessuno protestò, ma fu un atto di forza che ci regalò un capolavoro di architettura di tutti i tempi. I volumi medioevali sono scomparsi sotto i colpi di un'invenzione straordinaria, quasi un'idea folle: nascondere qualcosa ed insieme usarla e nobilitarla, darle vita, separarla, distinguere, ma non conoscerla nella trama della città.

La Basilica si staglia contro una cortina di case, assiate nella loro normalità di contorni, alla quale celebra la propria funzione «politica», ma al tempo stesso raccoglie sotto il suo porticato le botteghe artigiane, i negozi, la borsa merci. Ancora oggi, avvicinandosi, le oreficerie, il fiorista, tante altre tracce comuni di lavoro e di sosta sembrano sintetizzare il contrappunto alla prima sensazione, ma la stessa solennità. L'oscurità si anima, si popola, diventa familiare e rivela quanto sia complicato il cuore di una città, diviso tra compiti di governo e relazioni commerciali e di cultura.

Quasi cinquant'anni dopo Palladio (che aveva iniziato i lavori nel 1549), toccò, per incarico del Comune, di progettare l'Ateneo italiano, Renzo Piano, rimettere mano alla Basilica. Rimettere mano ovviamente senza la libertà d'azione di Palladio. Questa volta la storia paralizzò, dettò le sue durissime condizioni e al progettista d'oggi spetta un obiettivo gravoso e pericoloso: cambiare senza cambiare, modificare per rispettare gusti e abitudini d'oggi, senza tuttavia rompere equilibri e incantesimi, anche i più sottili, della fabbrica padovana.

Non si è occorsa avere modestia. Sarebbe irragionevole non mostrarla in questa circostanza.

Renzo Piano, diventato famoso con un gesto apparentemente preambolico, è pronto a parlare del progetto che impegnò un bel gruppo di architetti d'allora e che porta la firma e il segno di Marcello Piacentini. Se ne riparla stavolta non per esprimere giudizi estetici ma per cercare nuove idee architettoniche, per completare lo Studium Urbis. L'Università ha dedicato al tema un convegno che raccoglie alcuni «progetti» firmati da architetti affermati.

Le vicende architettoniche e urbanistiche dello Studium Urbis sono note: sono la chiave di volta di una situazione culturale dell'architettura italiana negli anni Venti e Trenta ricca di spinte divergenti, le radicali e le moderate, i modernisti contro i tradizionalisti. Si costruisce un pezzo di città a cui partecipano tra gli altri Aschieri, Michelucci, Pagano, Ponti, Rapisarda, che costituiscono i propri edifici lungo lo spazio basilicale formato dal «transetto» e dalle «navate». La testata, l'opera più importante, è di Marcello Piacentini. Dietro il rettorato un grande spazio a verde viene animato solo dagli edifici di Capponi e Michelucci. Le costruzioni avvenute negli anni seguenti, dalle suddivisioni alle sopraelevazioni fino ai «nuovi» edifici realizzati nell'ultimo decennio sono, diciamo, in gran parte divergenti e brutti riempitivi.

Dalla storia recente alla cronaca, ecco il seminario promosso e i nuovi progetti che val la pena di vedere da vicino. Il progetto di Franco Purini si



pone davanti all'opera piacentiniana giudicandola «determinante per gli sviluppi dell'architettura italiana negli ultimi cinquant'anni. Ne rileva però alcuni limiti di base e che si sono andati consolidando nel corso degli anni. Il problema dei bordi (per meglio far «attendere la cittadella alla città») ad esempio, o quello della «verticalità mancante» che impedisce oggi di leggere con maggiore chiarezza lo spazio basilicale.

La proposta di Dardi si articola su tre punti: la restituzione della pianta basilicale con la propria autonomia; un recinto con grande concentrazione dei servizi sul margine; lo sfondamento interno-esterno e, figurativamente, lo studio del rapporto tra il muro serrato e la valenza area della copertura.

Dardi pensa quindi di cingere con un muro il primo nucleo formando così cinque grandi corti, ricordo di chiostri medievali e insieme del campus universitario anglosassoni.

L'idea di Lambertucci parte da una riflessione sulla natura delle strutture fisiche attuali della città universitaria ma anche dall'assetto dell'università romana nel suo insieme. Il nuovo ruolo funzionale dell'università piacentiniana dovrebbe essere quello della rappresentatività del governo, compresi tutti i servizi culturali, scientifici e sociali a disposizione di una simile istituzione.

Anche Lambertucci pensa al mantenimento dell'impianto originario, ad una nuova struttura periferica che demolisce gli orrendi «nuovi» edifici su via de Lollis e sostituisce con maggior forza quelli prospicienti viale dell'Università. Nella parte dietro il rettorato nuovo ingresso, in sostituzione del nuovo, brutto, edificio vetrato e a gradoni, e riproposizione affettiva del due

grattacielli di Mies Van de Rohe per Berlino. Per il momento è un ottimo segno dopo anni di silenzio, anche perché si verifica in concomitanza della ex Pantanella e al Castro Laurentina, già «presi» dall'università come ha ricordato Ruberti, ma anche alla ristrutturazione di Ingegneria a San Pietro in Vincoli e alle scuole lì vicino. Come del resto l'area del Gasometro che potrebbe ospitare le facoltà scientifiche anche per la vicinanza della progettata «Città delle Scienze» di Mattioli.

Altri contributi progettuali sono stati portati dal giapponese Isozaki, dal francese Chemetov e da Canella e Polesello.

Per la Città universitaria Portoghesi infine propone un edificio posto dietro il rettorato che è visibile da lontano. Partendo dalla necessità di creare parcheggi e servizi all'interno dell'università (la prima fascia periferica è letteralmente intasata di macchine) e viene concepita una torre sul modello di quella di Babele con due rampe parallele; una che scende e una che sale, concentrica al modello — come afferma Portoghesi — leonardesco che risponde perfettamente al modello di uso di un parcheggio senza tradire la sua destinazione funzionale.

La parte superiore, per recuperare l'area sottratta alla cittadella viene riproposta una piazza in quota, luogo di bevvedere e di piacere. Riferimenti ancora a Castel S. Angelo e nel coronamento c'è un ricordo esplicito di S. Ivo quale luogo e simbolo della Sapienza, da cui cinquant'anni fa l'università si trasferì.

Giancarlo Priori

Oreste Pivetta

Rifacciamo casa Piacentini

Amata, odiata, giudicata bella o bruttissima la città universitaria romana è certamente uno dei grandi casi architettonici di questo nostro Novecento. Ora che compie cinquant'anni (mezzo secolo fa la sede dell'ateneo romano si trasferiva dalla Sapienza verso l'altora periferia di San Lorenzo) si ritorna a parlare del progetto che impegnò un bel gruppo di architetti d'allora e che porta la firma e il segno di Marcello Piacentini. Se ne riparla stavolta non per esprimere giudizi estetici ma per cercare nuove idee architettoniche, per completare lo Studium Urbis. L'Università ha dedicato al tema un convegno che raccoglie alcuni «progetti» firmati da architetti affermati.

Le vicende architettoniche e urbanistiche dello Studium Urbis sono note: sono la chiave di volta di una situazione culturale dell'architettura italiana negli anni Venti e Trenta ricca di spinte divergenti, le radicali e le moderate, i modernisti contro i tradizionalisti. Si costruisce un pezzo di città a cui partecipano tra gli altri Aschieri, Michelucci, Pagano, Ponti, Rapisarda, che costituiscono i propri edifici lungo lo spazio basilicale formato dal «transetto» e dalle «navate». La testata, l'opera più importante, è di Marcello Piacentini. Dietro il rettorato un grande spazio a verde viene animato solo dagli edifici di Capponi e Michelucci. Le costruzioni avvenute negli anni seguenti, dalle suddivisioni alle sopraelevazioni fino ai «nuovi» edifici realizzati nell'ultimo decennio sono, diciamo, in gran parte divergenti e brutti riempitivi.

Dalla storia recente alla cronaca, ecco il seminario promosso e i nuovi progetti che val la pena di vedere da vicino. Il progetto di Franco Purini si

pone davanti all'opera piacentiniana giudicandola «determinante per gli sviluppi dell'architettura italiana negli ultimi cinquant'anni. Ne rileva però alcuni limiti di base e che si sono andati consolidando nel corso degli anni. Il problema dei bordi (per meglio far «attendere la cittadella alla città») ad esempio, o quello della «verticalità mancante» che impedisce oggi di leggere con maggiore chiarezza lo spazio basilicale.

La proposta di Dardi si articola su tre punti: la restituzione della pianta basilicale con la propria autonomia; un recinto con grande concentrazione dei servizi sul margine; lo sfondamento interno-esterno e, figurativamente, lo studio del rapporto tra il muro serrato e la valenza area della copertura.



È morto a Parigi il militante cecoslovacco vittima dei processi staliniani e autore della «Confessione»

Artur London il comunista che «confessò»

Nostro servizio
PARIGI — Nella sua casa parigina, dove viveva dagli inizi degli anni Sessanta, è morto ieri, all'età di 71 anni, dopo una lunga malattia, Artur London: ce lo vogliono scrivere, con l'emozione che accompagna questa notizia, il comunista Artur London, anziché «autore della Confessione», come appare nei dispacci di agenzia perché London era più noto al vasto pubblico come autore di un libro e di un film diventati celebri che come combattente di una causa alla quale è rimasto fedele fino all'ultimo istante della sua vita tormentata.

Con London in effetti scomparve un rappresentante di quella generazione di comunisti che fu testimone e protagonista di tutte le eroiche e drammatiche vicende del movimento comunista internazionale: dalla guerra di Spagna alla Resistenza in Francia, dalla deportazione in un campo di sterminio nazista al ritorno nella patria cecoslovacca, dalle repressioni staliniane alla tortura, alla «confessione» di tradimento nel famoso processo che portò altri alla forca, dalle speranze per la «primavera di Praga» alla delusione dell'intervento dei carri armati del Patto di Varsavia nel 1968.

Mi aveva ricevuto, all'epoca del film di Costa Gavras tratto dal suo libro La confessione, e prima che quel film venisse diffuso in Italia: viveva in un appartamento modesto, lui che era stato accusato dai suoi compagni di ricevere soldi dalla Cia, con la moglie Lisa Ricol, militante comunista francese, la cui sorella aveva sposato Raymond Guyot, allora membro dell'Ufficio politico del Pcf e responsabile delle relazioni internazionali.

Mi aveva detto la sua speranza che gli italiani, e soprattutto i comunisti italiani, potessero capire fino in fondo il senso del suo messaggio, della differenza che esiste tra cadere nelle mani del nemico e non parlare, anche sotto la tortura, e cadere nelle mani dei propri compagni che vogliono farti apparire come un nemico e ti costringono a chiederti giorno e notte dove hai sbagliato. La vera tortura era stata quella, più della tortura fisica. Così lucidamente raccontata ne La confessione, non per giustificare un comportamento che molti, più tardi, condannarono, ma per smontare quel meccanicismo che stritolava l'essere umano e lo riduce all'ombra di sé.



Artur London. In alto, Yves Montand in un'inquadratura del film «La confessione»

Augusto Pancaldi



Un film con Liza e una tournée per Aznavour

ROMA — Ammiratrici e ammiratori di Charles Aznavour prendete carta e penna: ecco le tappe della tournée italiana. Domani, lunedì, al Sistina di Roma...

Ma vivo anche un po' negli Stati Uniti. Farò una piccola parentesi proprio adesso per andare a firmare il contratto per un nuovo film. Del film in questione si sa, per ora, il titolo, «Solo le montagne non si incontrano»...

ancora un po' fatalista nella vita, sente il rock ma «non l'ascolta», compra dischi della Streisand, di Sinatra, di Sade e Billy Joel, «non amo fare tardi la sera e non mi piace l'alcol».

Antonella Marrone

Videoguida



Raidue, ore 21,30

L'Italia di fronte alle leggi razziali

Quale è stato l'atteggiamento degli italiani verso gli ebrei negli anni delle persecuzioni razziali e dell'olocausto? A questa domanda cerca risposte Nicola Caracciolo con il suo programma Il coraggio e la pietà...

Raiuno: a lezione dalla Fracchi

Per la prima volta Carla Fracchi sarà «maestra», e maestra in tv: per tre settimane, infatti, Domenica in le offre lo spazio per un «seminario» sul «passo a due»...

Canale 5: una storia di handicap

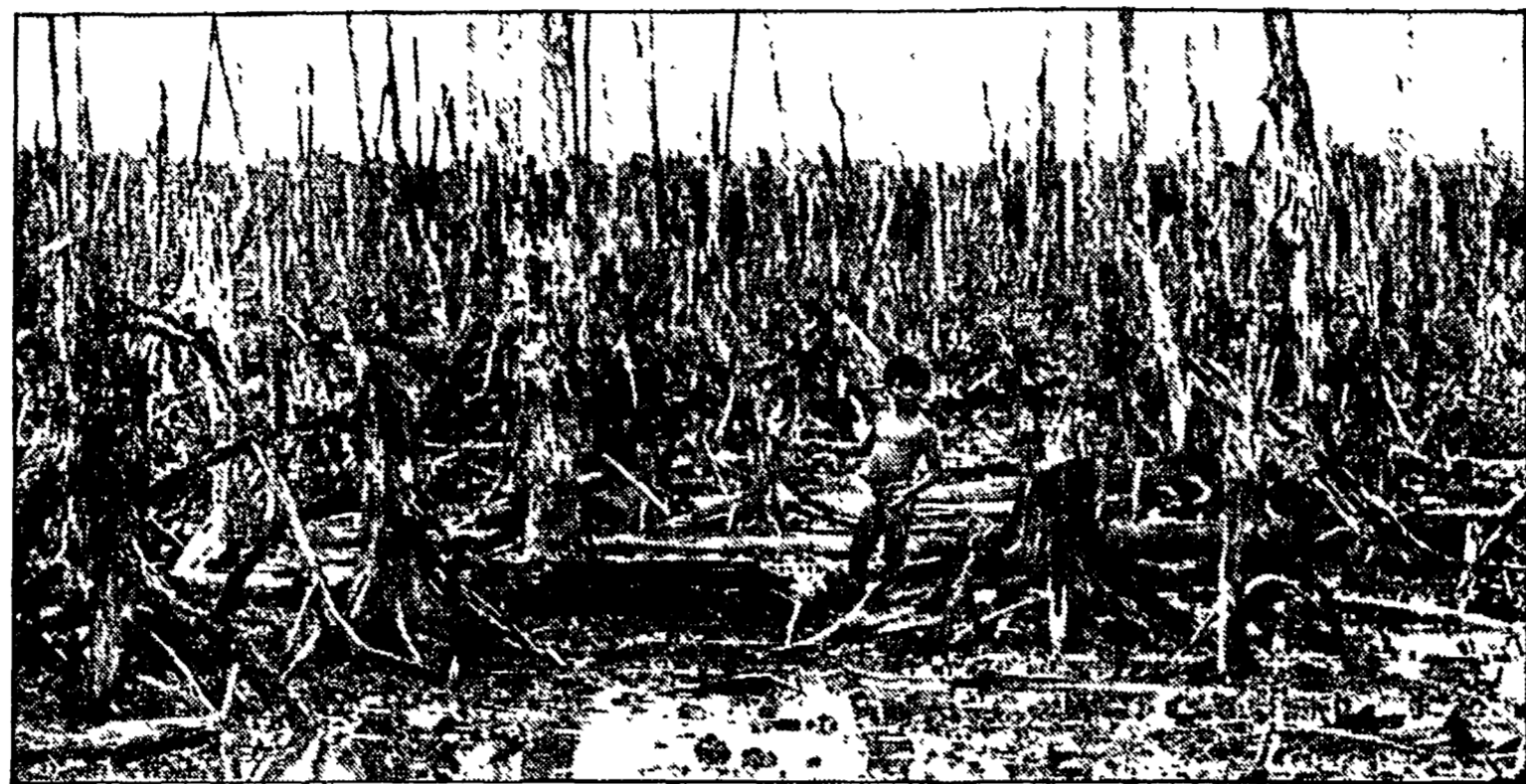
Sarà la storia di Carmela, otto anni, un bambino handicappato respinta da una scuola statale, al centro del pomeriggio di Maurizio Costanzo su Canale 5.

Canale 5: Mike, una vita in tv

Arrigo Levi ha scelto come argomento di dibattito per la puntata di oggi di Puntasette (Canale 5, ore 12,30), un tema inconsueto: Mike Bongiorno, ovvero una vita per la tv.

Raiuno: le renne «radioattive»

Linee verdi (su Raiuno alle 12.15) da Stoccolma e Uppsala al Circolo polare artico è andata a vedere la strage radioattiva di renne, nel dopo-Chernobyl.



Vietnam 1970: la giungla attorno a Lan Son dopo una epigiogia di defolianti ad opera dell'aviazione Usa

Il caso Gli Usa gettarono sul Vietnam 68 milioni di litri di defolianti velenosi. Il dramma degli Zumwalt è solo la punta di un iceberg. Domani su Raidue il documento che ha sconvolto l'America

Apocalypse diossina

Domani sera vanno in onda in tv le immagini che hanno sconvolto l'America. La cronaca della morte annunciata della famiglia Zumwalt. Elmo III, ufficiale della marina americana, per il quale la guerra del Vietnam non è mai finita...

non più di venti giorni fa ha inchiodato davanti alla tv novanta milioni di americani. Ecco il «the day after» del Vietnam, dodici anni dopo: lo ha raccontato per un anno intero, sempre per giorno, davanti alle telecamere della Ate, una «famiglia particolare» tra le tante vittime della diossina dell'agente arancio.

Vietnam, ma non avevo potuto oppormi. Avevo letto e studiato tutto le ricerche scientifiche sull'«agente arancio»: veniva detto chiaramente che non c'era rischio per la vita umana. Sono sicuro che grazie al defoliante abbiamo salvato migliaia di nostri ragazzi.

Di scena «La fiaccola sotto il moggio» riletta da Ruccello

Che risate col vecchio D'Annunzio



Adriana Innocenti e Elena Zareschi nella «Fiaccola»

LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO di Gabriele D'Annunzio, riduzione di Annibale Ruccello, regia di Piero Maccarinelli, scene di Francesco Autiero, costumi di Annalisa Giacci, musiche di Carlo de Nono.

strand in ogni occasione la propria forza. Come nella grande tradizione classica, alla base di tutto c'è l'omicidio di un re, ucciso da parte dell'altro e dell'amante.

Uno spettacolo a doppi a tenzone, dunque, che tramite questa ambiguità riesce, alla fine, a catturare lo spettatore: proprio perché non ha più molto tempo per parlare di tragedie contemporanee contrapposte a grandi ideali e non — piuttosto — piccole frange di nevrosi quotidiane.

Scegli il tuo film

SOTTO IL VULCANO (Retequattro, ore 20,30) Prestigiosa «prima visione» tv per un film recentissimo, passato in concorso al festival di Cannes 1984.

Programmi Tv

- Raiuno
10.00 AL DI LA' DELLE COLLINE - Programma di Ezo Pecora
10.46 VERA FELICITA' - Disegni animati
11.00 MESSA - Dalla Basilica del SS. Apostoli in Roma

Canale 5

- 12.30 STARS - A cura di M. Colanigelli
14.00 NINO MANFREDE: AUTORE DI SE STESSO
15.00 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Triat. Tennis

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8. 10. 13. 19. 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 21.30, 23. 10.21 guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.20 Variazioni; 9.30

Radio

- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 23.00



Dalle

la forza delle donne

Carta itinerante

1. IDEE PROPOSTE INTERROGATIVI

Siamo donne comuniste. Abbiamo scelto il Pci per realizzare il nostro desiderio di fare politica, perché cambi la nostra condizione ed il mondo in cui viviamo. Per noi fare politica è un impegno quotidiano che vogliamo inteso di intelligenza e passione, di concretezza e idealità. È nostro intendimento verificare le nostre scelte, le nostre battaglie e fatiche nei mutamenti positivi che riusciamo a conseguire nella vita delle persone. Il giorno per giorno e la dimensione del futuro, le piccole cose ed i grandi problemi del mondo sono le ragioni del nostro interesse, del nostro impegno, delle nostre battaglie. Guardare lontano ed agire nella quotidianità: così intendiamo praticare il nostro impegno politico.

La militanza nel nostro partito non ci fa dimenticare che apparteniamo ad un sesso con una storia e una condizione sua propria che impone necessità, urgenze e scelte particolari. Abbiamo imparato che in politica le scelte portano un segno di classe e di sesso. Spesso la volontà di perseguire un interesse generale, che valga per tutti, rivela la dimenticanza del sesso che non si nomina: quello femminile. Crediamo che un reale progetto di trasformazione della società comporti il dare nome alle necessità e ai propositi di donne e uomini, perché si incontrino o scontrino, per comunicare, per definire insieme reali interessi comuni. Ma perché le donne siano nominate è necessario che esse stesse diano voce ed autorità ai propri bisogni ed ai propri desideri e che questi diventino fatti e proposte politiche. E questo è impensabile senza che le donne, nei loro pensieri, progettano e fare politica, si riferiscano alle donne, stabiliscano tra loro una comunicazione e una forte relazione. Solo così è possibile vivere l'appartenenza politica in posizione di forza e non di debolezza.

Costruire la forza delle donne è un impegno che dobbiamo a noi stesse e al partito in cui militiamo. Con la forza delle donne è possibile costruire «la società umana» nella quale le donne, in quanto donne, e gli uomini, in quanto uomini, possano riconoscersi pienamente. Per questo vogliamo essere in tante a fare politica nel Pci e riconoscerci come donne in ogni sede o campo della nostra attività. D'altra parte le scelte e i valori espressi dalle donne sono oggi uno dei fondamenti e una delle più profonde ragioni d'essere della sinistra e del Pci.

In questi anni la nostra vita è cambiata. Le donne progettano il loro futuro, lo pensano come futuro sociale e non più solo privato. Le donne lavorano. Le donne vogliono lavorare anche quando e dove tutto contribuirebbe a scoraggiare tale desiderio. Il lavoro è diventato per le donne una componente importante della propria identità e della propria vita. Le donne hanno affermato e imparato a vivere il proprio diritto alla sessualità, hanno proposto e praticato il valore della libertà responsabile nella sessualità e nella procreazione. Hanno misurato, spesso con amarezza, la complessità di questo percorso, gli ostacoli sociali e culturali che ad esso si frappongono. Inoltre, molte oggi vivono un conflitto acuto fra una coscienza di sé diversa dal passato, la consapevolezza dei diritti acquisiti

e le opportunità che la realtà offre. Una realtà avara per molte, che accentua le disuguaglianze sociali. La condizione delle donne che vivono nel Mezzogiorno, la povertà che colpisce molte donne, la situazione di tante donne sole e di tante donne anziane ci caricano di responsabilità.

In questi anni le donne, facendo politica, a partire dalla comune oppressione di sesso, hanno acquisito la coscienza della differenza sessuale.

Noi oggi vogliamo guardare la realtà delle donne nella sua complessità: nella miseria e nella debolezza di una condizione socialmente svantaggiata, ma anche nella ricchezza e nella forza di una soggettività femminile non indifferenziata, che si presenta in una pluralità di espressioni. Abbiamo riconosciuto la disparità di condizione e di forza esistenti tra noi. Esiste la faccia ingiusta della disparità, quella che sancisce fra le donne le disuguaglianze sociali e culturali. Denunciamo la disparità quando è ingiusta. Riaffermiamo che l'emancipazione e la liberazione sono un percorso di tutte, nell'interesse e nel bene di tutti. Per definire il nostro comune interesse e progetto, è necessario però partire dall'esperienza di ciascuna di noi, da ciò che di essa ci unisce e ci divide.

Le volontà delle donne di:
— affermarsi ai propri occhi
— lavorare tutte
— costruire una nuova cultura della sessualità
— affermare la libertà responsabile nella procreazione

— valorizzare il lavoro della propria intelligenza
— vivere naturalmente con razionalità e sentimento
— esprimere gli interessi delle donne e anche la grande sfida politica alla capacità della sinistra di governare la società del futuro. Pertanto, partire dai nostri interessi e dalla nostra storia è necessario per costruire una forza delle donne, senza la quale il nostro partito sarebbe incoerente rispetto al suo stesso progetto.

Partire dagli interessi delle donne è un'esperienza che hanno compiuto intere generazioni di donne comuniste, esperienza che le ha legate alle donne italiane contribuendo a dare loro voce nella politica. A queste donne oggi noi siamo riconoscenti e debitori. Su questa esperienza si fonda la nostra forza di oggi.

Per costruire la nostra forza è necessaria una grande comunicazione tra le donne, dobbiamo darci ascolto nelle reciproche aspettative, avere coscienza del bisogno che ciascuna ha delle altre. La forza di ognuna deve diventare vantaggio e risorsa per le altre. Dobbiamo far scaturire dalle donne la forza delle donne.

Una forza che vogliamo fare agire nelle istituzioni della politica.

Una forza che vogliamo innanzitutto spendere in questa fase politica.

La vita quotidiana delle donne con i suoi affanni e le sue conquiste, le sue domande e necessità, le sue speranze e delusioni, non trova adeguato spazio in questa politica.

Oggi i governi e i partiti che li compongono parlano una lingua che sempre più ignora le concretezze di esistenze individuali e sociali.

In questi anni i luoghi della decisione politica si sono ristretti e hanno teso ad allontanarsi dalle

istanze rappresentative e dalla partecipazione popolare. Si è cercato di ridurre i soggetti della politica e di immergerla in uno scontro tra pochi interessi in campo. Questo è il contenuto essenziale del ciclo politico che ha coinvolto gli Usa, l'Europa ed anche l'Italia: il neoliberalismo. Colpendo le conquiste dei lavoratori, le speranze di sviluppo dei paesi del Terzo Mondo, essa ha accresciuto le disuguaglianze sociali respingendo ai margini fasce sempre più larghe di donne ed ha sollecitato un maschilismo di ritorno.

La nostra stessa differenza sessuale è stata utilizzata per riconfermare e accentuare la divisione sessuale nei ruoli sociali. Non a caso negli Usa come in Europa vengono attaccati e offuscati significati e valori di importanti leggi come quella riguardante l'interruzione volontaria della gravidanza e quella contro la violenza sessuale.

Questa politica neoconservatrice vive oggi però profonde contraddizioni, determinate anche perché i mutamenti dell'identità femminile nel lavoro e nella procreazione, hanno sollecitato e sollecitano precise scelte innovatrici.

La politica neoconservatrice può essere rovesciata e battuta. A questo fine occorre un progetto nuovo di trasformazione. Riteniamo necessaria la nostra presenza di donne nella battaglia per una qualità nuova dello sviluppo, perché esso porti il segno della nostra identità.

Anche per questo avvertiamo la necessità e l'urgenza di tradurre la forza individuale e sociale delle donne in forza nella politica. Affermando una contrattualità delle donne e una loro visibilità nella società e nella politica.

Vogliamo che la vita quotidiana delle donne invada il governo e le istituzioni, diventi per loro «materiale ingombrante», lo obblighi ad «inciampare» in essa.

Pertanto sollecitiamo un dialogo serrato con le donne dei partiti democratici; vogliamo un confronto incessante con le donne dei movimenti e delle associazioni che, nel rispetto delle reciproche autonomie, ci arricchisca tutte quante di idee e iniziative; sentiamo che ci è indispensabile un rapporto continuativo e di merito con le innumerevoli competenze e con l'intelligenza femminile.

Vogliamo stabilire una relazione e una comunicazione con le donne che incontriamo tutti i giorni nei luoghi di lavoro, nelle molte incombenze della nostra vita, per conoscere i loro problemi, le loro opinioni e per sollecitarle a prendere la parola.

Il contributo di tutte è per noi essenziale per definire i contenuti della politica.

I punti programmatici che presentiamo sono una base per una discussione che vogliamo ampia fra le donne. Non ci interessa un confronto a vuoto senza sbocchi concreti: su questi punti e sugli altri che emergeranno dai nostri incontri, intendiamo misurare le difficoltà e i successi ottenuti, nonché batterci per vincere.

Consideriamo dunque questo documento una carta itinerante, una piattaforma che si verifica e si costruisce nel rapporto diretto con le donne, che scruta e fruga nella vita delle donne per cogliere i problemi e le domande, per arricchirci tutte di idee e iniziative.

Intendiamo così i programmi: un filo diretto con la vita quotidiana delle donne, sollecitandole a prendere la parola.

□ La nostra forza nelle istituzioni della politica

Nel nostro paese le donne che lavorano sono il 28%; le ragazze che studiano sono il 52%; molte sono imprenditrici e dirigenti; ma le donne elette al Parlamento sono solo il 7%, tante quante nel 1946.

Oggi ci sono donne magistrato, avvocato, questore, direttore di carcere; lavorano nei luoghi in cui si applicano le leggi e le norme, ma poco o nulla possono contribuire a determinarle e a deciderle.

Vi è una marginalità della presenza femminile nelle istituzioni della politica molto più ostinata ed accentuata che in altri campi della vita sociale. Le donne sono per lo più escluse dalle sedi e dai momenti delle decisioni. Eppure conoscono le stagioni della politica, le sedi, le pratiche proprie della mobilitazione sociale, della responsabilità, della passione etica, culturale e civile. Eppure molte si sono misurate con le istituzioni della politica, cercando di arricchirle di contenuti e renderle più vicine alla vita delle persone.

Noi comuniste intendiamo fare agire nella politica la contraddizione di sesso, di cui le tesi del nostro ultimo congresso hanno riconosciuto il contenuto e la sfida di liberazione. Essa sollecita un rinnovamento della politica nel senso che ne allarga l'orizzonte, la arricchisce di contenuti prima inesistenti, ma molti dei modi in cui la politica si è finora espressa.

Iscrivere la contraddizione di sesso e affermare la differenza sessuale nelle istituzioni della politica sottopone a verifica critica le forme in cui storicamente si sono definite la cittadinanza e la rappresentanza politica. Le donne vogliono stare nella politica a pieno titolo, eppure non possono abitarla come gli uomini che l'hanno costruita e ne hanno via via fissato regole e codici.

Perché le istituzioni della politica restano i luoghi più chiusi alla presenza e all'identità femminile? Tale interrogativo diventa tanto più impegnativo e urgente di fronte alla crescita di una presenza ricca e multiforme delle donne nella società. Il nodo del potere, e in particolare del potere nella politica, è questione all'ordine del giorno.

Si è affermata una variegata rete di aggregazioni femminili (di produzione culturale, di valorizzazione delle professioni) la maggior parte delle quali incontra nella propria attività soggetti e regole della politica e interagisce con essi. Si consolida e si arricchisce, oggi, la rete di aggregazioni impegnate in esperienze di solidarietà e su temi quali la pace, l'ambiente: qui incontriamo il lavoro e l'intelligenza di molte donne. Non possiamo tacere però la crisi in cui versano importanti esperienze di gestione sociale e di partecipazione che furono significative negli anni Settanta e coinvolsero un numero grande di donne: nei consultori e nella scuola, ad esempio.

Nelle istituzioni della politica noi comuniste ci siamo e vogliamo che le donne ci siano, forti della loro storia e della loro esperienza, attivamente impegnate a conquistare un potere le cui regole e deci-

sioni siano quelle di cui le donne hanno bisogno. Per questo è importante che donne impegnate nelle istituzioni della politica e cittadine (singole e associate) siano riferimento e una delle altre, non cessino di essere in rapporto tra loro.

Come riempire di significato, a partire dalla vita e dall'esperienza delle donne, parole quali democrazia, partecipazione, Stato, governo, amministrazione? E una sfida che sta di fronte a noi: assumerla insieme, come donne, nel rispetto delle reciproche differenze e ruoli, è un percorso necessario per affermare noi stesse, ed è, allo stesso tempo, un contributo grande al rinnovamento della politica e ad un progetto di trasformazione. Una sfida resa più ardua dai processi degenerativi che attraversano le istituzioni della politica. Basti pensare allo spostamento di sedi decisionali dalle assemblee elettive a centri di potere economico, a centri di potere occulto, semi-illegali e illegali. Lo slogan «meno Stato più mercato» che ha informato in modo rilevante i processi politici in questi anni, non ha investito solo gli orientamenti delle politiche economiche né ha teso a colpire esclusivamente la dimensione pubblico-statale; più in profondità, le forze neoconservatrici hanno messo sotto accusa tutta la cultura e l'esperienza della socializzazione, della democrazia articolata, della partecipazione dei cittadini alle scelte e alla gestione di ambiti rilevanti per la loro vita.

Ci rivolgiamo alle donne dei partiti democratici: noi che facciamo politica e vogliamo che essa affermi i contenuti dell'emancipazione e liberazione femminile, dobbiamo essere allarmate per i processi degenerativi che colpiscono le istituzioni della politica; dobbiamo sentire la responsabilità e la passione etica di batterci insieme per affermare una precisa concezione politica: ispirata a valori, riferita a precisi soggetti del cui contributo deve sapersi avvalere costantemente.

Tre ci sembrano le dimensioni su cui elaborare una politica di donne per costruire la forza delle donne.

■ La rappresentanza

Ci impegnamo a conquistare, attraverso l'alleanza con le donne, una rappresentanza piena al nostro sesso. Se la storia ha segnato diversamente il potere e il ruolo di uomini e donne, è tempo che questa diversità non operi più a nostro svantaggio.

Per riequilibrare diritti e poteri c'è, fra le scelte possibili, la pratica delle quote garantite, di cui molto si discute nella sinistra europea e che ci coinvolge, anche se essa non esaurisce la ricerca dei mezzi per rendere concreto il diritto delle donne ad essere presenti là dove si elaborano le decisioni e le scelte fondamentali.

Essere visibili nelle istituzioni, nelle sedi politiche, vuol dire anche dotarsi di strumenti e di forme di aggregazione autonome. Nel Parlamento, in alcune regioni e comuni si sono costituiti gruppi delle elette nelle liste del Pci. La loro esperienza

2. COSTRUIRE LA SOCIETÀ UMANA

□ Affermare oggi la possibilità del futuro

■ La pace

Che il mondo sia pieno di armi, che ci siano guerre in corso, che tanti scienziati siano coinvolti in ricerche che servono alla produzione bellica, che gran parte dell'umanità patisca fame e povertà, mentre enormi ricchezze sono assorbite dagli armamenti: ci appare spaventoso ed insensato. Noi donne, che per molte ragioni siamo e ci sentiamo estranee a questa corsa alla guerra, soffriamo dell'insensatezza di tutto questo ed insieme proviamo un senso di impotenza, che possiamo e vogliamo superare con un lungo e paziente lavoro e con fatti immediati.

Vogliamo, innanzitutto, scoprire, svelare e capire il perché di questa realtà spaventosa.

Ma comprendere non ci basta. Vogliamo rovesciare la logica, a torto considerata naturale e subito passivamente da secoli, secondo cui il nemico (popolo, Stato, razza, ideologia che sia) si deve annientare.

Vogliamo rovesciare la logica, secondo cui le decisioni sul mondo e sulla vita dei popoli si prendono obbedendo alle ragioni del denaro. È inaccettabile che si discuta dello scudo stellare e delle sanzioni al Sudafrica in nome della convenienza economica.

Uscire dall'idea che i conflitti si risolvono con la violenza, è necessario non solo per la potenza distruttiva delle armi moderne, che possono trasformare la guerra nell'annientamento di tutti i contendenti e di ogni forma di vita sulla terra; è necessario perché, già oggi, l'esistenza di ciascuno di noi è resa precaria ed è condizionata dalla corsa al riarmo e dal clima di scontro ed insicurezza.

Bisogna imparare a governare, a disarmare i conflitti per risolverli pacificamente con il dialogo e la trattativa. Bisogna affermare il principio, così caro a noi donne, che ogni popolo deve poter esercitare liberamente il suo diritto all'autodeterminazione.

La pace non è solo il silenzio delle armi: è la convivenza e la cooperazione. Ognuno — ogni Stato, ogni popolo —, nel suo stesso interesse, si deve far carico della sicurezza e dell'indipendenza dell'altro.

Perché solo una sicurezza comune può spezzare l'attuale equilibrio del terrore e la minaccia di annientamento.

La nuova cultura delle donne, la cultura della pace, non è solo una scelta etica o un buon proposito: è ormai una scelta urgente, una necessità vitale per l'umanità. Ma è anche una scelta possibile. Lo stesso incontro di Reagan e Gorbaciov in Islanda, pur se non ha portato a risultati concreti, dimostra che, volendo, si potrebbe cambiare strada.

A Reykjavik sono prevalsi ancora gli interessi militari e la logica di potenza: il rifiuto di mettere in discussione lo scudo spaziale. Ma l'incontro di Reykjavik ci dice anche che, quando è in gioco la vita di tutti, tutti dobbiamo essere coinvolti; che non possiamo delegare il nostro futuro solo ai diplomati e ai capi di stato: la nostra voce deve alzarsi e, se occorre, costringerli a volere la pace.

Per questo vogliamo una cultura della pace. Per questo vogliamo costruire un patto di solidarietà tra le donne, dell'Est e dell'Ovest.

Per questo vogliamo far sentire e contare la nostra voce di donne, cittadine del mondo, non cittadine di un blocco. Una voce che chiede di:

- disarmare il cielo
- distruggere gli arsenali atomici e le armi biologiche e chimiche
- fermare la sperimentazione di nuove armi
- affermare il diritto all'autodeterminazione per ogni popolo.

.....

Anche della fame e del sottosviluppo di tanta parte del mondo vogliamo conoscere le ragioni e smascherare i responsabili. Sappiamo che non è colpa solo della società e di una natura avara:

- i paesi ricchi destinano poche risorse per l'aiuto al Terzo Mondo
- gli aiuti hanno spesso giovato più alle imprese dei paesi donatori che agli uomini e alle donne dei paesi che li hanno ricevuti
- i paesi ricchi vendono cari i prodotti industriali

tadnanza giuridica e per la parità. È aperta una ricerca sugli strumenti più adatti a dare forza contrattuale alle molte fasce dell'esistenza sociale delle donne, primo fra tutti il lavoro.

Bisogna far accedere le tante aggregazioni di donne (cooperative, centri culturali, aggregazioni professionali, ecc.) alle risorse disponibili, conquistare cittadinanza politica, spazi e forza contrattuale.

Per questo occorre dar vita a nuovi strumenti istituzionali, affermare nuovi diritti, trovare nuove forme di contrattazione con il potere pubblico, o tra parti sociali.

■ La gestione

Nell'apparato dello Stato le donne lavorano, svolgono funzioni, applicano leggi. Allo Stato le donne si rivolgono continuamente per tanti aspetti della vita quotidiana. Crediamo che una diversa idea e pratica della gestione sociale e pubblica possa e debba venire dall'incontro tra donne, lavoratrici e cittadine, operatrici e utenti, per riformare e umanizzare il rapporto tra cittadini e Stato.

Che ciò avvenga è necessario anche per essere garantite che tutto quello che potremo conquistare e imporre sul piano delle scelte non venga poi stravolto e tradito proprio quando queste si traducono in momenti di organizzazione della vita quotidiana. Ciò quando incidono nelle nostre vite, nel lavoro, nella famiglia, e nel sociale.

Su tutti questi temi abbiamo solo indicato i problemi tuttora aperti. Intendiamo confrontarci con le donne dei partiti, con le competenze e l'intelligenza femminili, con le donne dei movimenti; per elaborare, insieme, analisi più precise e proposte più efficaci. Intendiamo organizzare in tempi ravvicinati un momento di riflessione comune.

so. Le donne riproducono la vita, hanno un rapporto più diretto con l'ambiente e le tecnologie ad esso applicate: perché è proprio attraverso il corpo della donna che il deterioramento ambientale incide sulla specie umana. Le donne per essere state storicamente estranee alla definizione degli statuti della scienza moderna, meno di tutti ne hanno deciso gli orientamenti.

La possibilità di controllo delle nascite, lo sviluppo delle biotecnologie, rimettono in discussione i caratteri e il significato stesso dell'evento procreativo.

Sentiamo il dovere di sottoporre a discussione e verifica gli interrogativi culturali, le scelte di valore, le inquietudini sociali che lo sviluppo di tali ricerche e progressi sollecitano.

Cernobyl ha fatto entrare nella nostra vita quotidiana interrogativi angosciosi. Quella nube rarefatta e lontana è diventata una minaccia nei confronti dei nostri atti quotidiani ed essenziali: la salubrità dell'aria che si respira, dell'acqua che si beve, del cibo che si consumano, l'integrità della nostra salute riproduttiva.

Per questo vogliamo, ed è un nostro diritto, essere coinvolte nella decisione sulle scelte energetiche future del paese, sulla graduale uscita dall'energia prodotta in centrali nucleari.

Per questo vogliamo interrogarci e interrogare le donne sulle energie alternative e sul risparmio energetico, sul modo di consumare.

.....

La richiesta delle donne di uno sviluppo che punti alla qualità e non solo alla quantità dei beni, a una più ampia gamma di consumi collettivi, costituisce una leva per una scelta economica che valorizzi l'ambiente anziché distruggerlo.

Se la scienza è — come le donne hanno sperimentato — un dimarsi di alternative tra cui scegliere, e se — come afferma Rita Levi Montalcini — non tutto quello che si può fare si deve fare, il rapporto tra le scienziate e le altre donne può consentire che la scelta sia compiuta negli interessi delle donne.

Non ogni applicazione pratica delle scoperte scientifiche è un bene in sé: va verificata nella sua capacità di affermare i valori della vita, di dare libertà e dignità. Per questo ci sembra carica di capacità innovative, conoscitive ed etiche, la «scienza del limite», e cioè l'idea che sia possibile optare, fra le tante possibili strade, per quella che si riferisce al bene comune, delle donne e degli uomini, della specie umana e dell'ambiente.

Tutto ciò non può ricadere unicamente sulle spalle degli scienziati, ma affida grandi responsabilità anche al mondo della politica, quindi anche a noi e al nostro partito.

Pensare le donne, gli uomini, l'ambiente in termini di convivenza e non di dominio.

Fare dell'estraneità delle donne una forza capace di incidere sui fini della scienza.

Queste le nostre opzioni per affrontare le sfide che la questione dell'ambiente e la possibilità della scienza ci propongono.

trate in un ventaglio ristretto di lavori e di professioni e ricoprono i livelli più bassi e disqualificati.

Questa situazione viene definita segregazione professionale ed è in stretto rapporto con la segregazione formativa: nel 1985 — per fare un esempio — in Italia solo il 4% del totale degli iscritti a Ingegneria erano donne, mentre erano ben l'80% degli iscritti alla facoltà di Magistero.

La situazione di svantaggio e di debolezza della forza lavoro femminile è da ricondurre alla particolare struttura del mercato del lavoro nel nostro paese, ma è da riferire soprattutto ad un elemento più di fondo: la divisione sessuale del lavoro.

Le donne, nella loro esperienza quotidiana, svolgono due lavori: nel mercato e nella famiglia, non eguali per contenuti e finalità. Infatti il lavoro familiare (attività di cura e relazione tra i membri della famiglia; mediazione tra risorse e bisogni; utilizzo delle opportunità e delle risorse sociali) è certamente funzionale alla valorizzazione capitalistica, ma è anche altro e non è omologabile ad essa. Il lavoro familiare, infatti, è anche il luogo della gratività, dell'affettività, delle relazioni.

Questo lavoro, così essenziale per gli individui è stato ed è considerato irrilevante. Questo lavoro è stato addossato ad un solo sesso, alle donne. Il mancato riconoscimento del lavoro familiare, di un suo valore, la sua storica gratuità, sono state le cause dell'emarginazione femminile nel lavoro, nella società, nella politica. Le donne sono anche diventate storicamente le portatrici degli interessi dei bambini. Tale divisione dei ruoli sociali in base al sesso ha radici antiche, è legata alla formazione storica del simbolico Maschile e Femminile. Nelle società industriali e sviluppate, essa però è stata sancita e rafforzata dall'affermarsi di una prevaricante centralità del lavoro retribuito e, in genere, di quello direttamente produttivo di beni e ricchezze. Tale lavoro è diventato il centro dell'organizzazione sociale; tutte le altre funzioni della società sono state organizzate in modo gerarchico e subalterno rispetto a quella centralità. Il lavoro produttivo è ridotto ad un solo modello, è scandito secondo un'organizzazione dei tempi rigida e monotona; anzi, ha affermato la tirannia del tempo di lavoro, svuotando altri tempi, altre dimensioni di vita, di cura: il tempo in sé. Il lavoro produttivo ha costituito il centro essenziale e anche esclusivo della vita dei maschi. Se ciò ha garantito loro l'accesso alla cosa pubblica, ha però impoverito la loro esistenza, privandoli di esperienze, di sentimenti e ambiti altrettanto significativi.

I processi di innovazione tecnologica in atto comportano grandi modificazioni nel lavoro, nei suoi aspetti manuali e di fatica, nella sua organizzazione, nella riduzione del tempo necessario a produrre beni. Tali processi si presentano però alle donne con una doppia faccia: possono allentare i vincoli del ruolo familiare, ma possono anche sancire una nuova marginalità femminile rispetto ai centri del processo produttivo. Per incidere sulla divisione sessuale del lavoro è necessario redistribuire il lavoro familiare tra uomini e donne, anche introducendo nella formazione scolastica nozioni di pratica di autonomia personale, progredire nella socializzazione del lavoro domestico, ripensare l'organizzazione dei tempi di lavoro e il loro rapporto con gli altri tempi sociali.

Noi donne comuniste ci impegnamo a costruire a

che le donne acquisiscono nell'attività familiare che devono essere riconosciute

— l'attività familiare deve essere redistribuita tra i sessi e si debbono realizzare forme di socializzazione del lavoro domestico

— il posto che il lavoro occupa nella vita degli individui e nell'organizzazione sociale va ridefinito; favorendo e sollecitando una nuova e paritaria espressione di tutte le dimensioni essenziali dell'esistenza individuale e sociale

— la realizzazione di una nuova politica del tempo, incentrata sull'acquisizione della capacità/possibilità di determinare forme di autogoverno del tempo

— il superamento della identificazione del lavoro con un suo rigido modello, passando dal lavoro ai lavori.

Una qualità nuova nello sviluppo

Affermare una nuova concezione del lavoro, stabilire un rapporto nuovo, di pari dignità e di comunicazione tra il lavoro e le altre dimensioni dell'esistenza individuale e sociale, considerare utile e socialmente rilevante anche ciò che non produce beni e ricchezza, estendere anche agli uomini l'impegno nella vita affettiva e familiare, considerare strategica la riforma della politica del tempo: significa affrontare il tema dello sviluppo, definirne la qualità.

In particolare occorre:

- creare nuove e maggiori opportunità di lavoro, attraverso una crescita economica che allarghi la base produttiva e vi introduca nuovi criteri di qualità e riconosca un nuovo ruolo della cooperazione
- difendere e riformare lo stato sociale
- valorizzare la formazione degli individui, elevandone il livello culturale e le competenze tecnico-scientifiche.

■ Una nuova cultura della sessualità e la libertà responsabile nella procreazione

Noi donne abbiamo proposto il riconoscimento del valore dell'individuo, la sua autonomia, la sua complessa struttura relazionale, le sue molteplici aspirazioni ed esigenze. Attraverso grandi battaglie, abbiamo affermato il valore di libertà della separazione, che oggi la scienza rende possibile, fra l'esperienza della sessualità e quella della procreazione.

Abbiamo affermato il nostro diritto all'autodeterminazione, alla libertà nella sessualità, alla scelta responsabile della maternità. Sostenere l'autodeterminazione ha significato il riconoscimento del soggetto donna di fronte alla propria sessualità e alla maternità. L'autodeterminazione per noi costituisce non solo il riconoscimento di un diritto, ma anche l'esercizio di una responsabilità. Intendiamo vivere la scelta e la libertà nella loro dimensione di conoscenza e di responsabilità, di consapevolezza e pienezza umana. Le donne hanno proposto una cultura della sessualità che ne assuma la dimensione di relazione e di rapporto. Si tratta di un arduo percorso di liberazione che coinvolge i singoli, uomini e donne, le loro scelte, le loro culture, le loro determinazioni; e che sollecita la politica a ripensare il rapporto tra sessualità e cultura, sessualità e organizzazione sociale, sessualità e diritto.

Un percorso che ci è costato fatica e nel quale spesso abbiamo misurato la nostra solitudine. Ci siamo scontrate con le durezze della società, l'ostinazione di stereotipi culturali, il faticoso e difficile coinvolgimento degli uomini. Tuttavia molte di noi hanno sperimentato nuovi stili di vita e siamo riuscite ad affermare superiori valori nei nostri rapporti interpersonali. Questa nuova cultura della sessualità si scontra oggi con i ritardi del sessismo e con una concezione falsamente moderna e banale della libertà sessuale.

Vi è un'incredibile distanza dalla realtà nelle posizioni emerse, ad esempio, nelle ultime fasi del dibattito parlamentare sulla violenza sessuale. Noi denunciamo l'assurdità di voler negare alle adolescenti l'elementare diritto alla libertà e alla sessualità e la pretesa di volerle «difendere» da esso.

.....

La maternità va assumendo un nuovo posto nella vita di molte donne. Essa manifesta la consapevolezza e il desiderio maturato in noi di vivere una vita piena, senza dover scegliere, di volta in volta, tra gli affetti, la maternità, il lavoro, l'impegno sociale e la conoscenza.

Vivere come scelta responsabile la procreazione fa della maternità un evento di gioia e di realizzazione. La scelta responsabile chiama in causa gli uomini, sollecitandoli a definire il ruolo paterno.

Che gli individui, donne e uomini, possano trovare, dentro se stessi e nella società, la possibilità di affermare nella procreazione la scelta, resta traguardo difficile ma grande di liberazione.

Abbiamo imparato a conoscere e ad assumere la complessità, le contraddizioni, i conflitti che la nostra vita affronta con i nodi della maternità e della contraccezione. Solo il 15% delle donne italiane ricorre ad una contraccezione sicura ed efficace; persiste, soprattutto nel Mezzogiorno, in modo diffuso il fenomeno dell'aborto clandestino. In questa situazione pesano certamente molto l'ignoranza della società e la lontananza dei pubblici poteri che in questi anni hanno disertato l'applicazione di leggi fondamentali; e pesa l'indifferenza della scienza nei confronti del corpo femminile.

Contemporaneamente vanno assumendo crescente rilievo due fenomeni tipici delle società avanzate: quello della dematità — che ha carattere complesso — non è solo riferibile alla scelta — e quello della riproduzione artificiale. Essi ci rimandano un'immagine simmetricamente contrapposta della maternità: da una parte scelta, proble-



□ Superare la vecchia divisione e rappresentazione dei ruoli

■ Lavorare tutte

Il lavoro è componente essenziale della nostra identità.

Molte più donne che in passato hanno un lavoro. Molte più donne che in passato cercano un lavoro. Molte più donne che in passato non trovano lavoro.

È maturato nelle donne, siano esse giovani o anziane, scolari e non, del Nord come del Sud, un atteggiamento nuovo nei confronti del lavoro. Non lo si considera più solo una dura necessità economica.

Il lavoro è desiderato, voluto, cercato con ostinazione.

È assunto dalle donne quale ambito in cui investire la propria intelligenza, la propria abilità e anche la propria emotività ed espressività, anche se troppo volte per le donne il lavoro è strutturato e dequalificante. Ma, al tempo stesso, le donne intendono stare nel lavoro con la pienezza della propria persona, con la consapevolezza del proprio corpo e della propria capacità riproduttiva. Nonostante questa volontà e ricerca di lavoro, le cifre sulla disoccupazione femminile sono molto elevate.

Fare uscire la domanda di lavoro delle donne, soprattutto delle ragazze, dall'anonimato delle cifre e dalla solitudine della ricerca individuale, tradurre in soggettività e contrattualità politica: questo è il grande problema che sta di fronte a tutte noi.

Le donne sono essenzialmente concentrate nel terziario, collocate a livelli medio-bassi; anche se in questi anni si sono verificati significativi spostamenti verso i livelli dirigenziali, le donne in carriera erano, nel 1985, soltanto 15.000. Molte sono impegnate in agricoltura, molte nella cooperazione, molte sono esse stesse imprenditrici. Nel lavoro operaio la presenza delle donne in questi anni si è ridotta; restano concentrate nei settori più dequalificati, anche a seguito dei processi di innovazione tecnologica. Più degli uomini, le donne sono collocate nel lavoro precario, stagionale, a termine, a tempo parziale. Insomma le donne, nonostante i passi in avanti compiuti, sono concen-

livo europeo una strategia unitaria delle donne che affermi la sovranità individuale e sociale del tempo.

Tale strategia può essere imperniata attorno a tre punti:

— il riconoscimento, nella vita degli individui e nella organizzazione sociale, della pluralità dei tempi di vita e, quindi, della molteplicità delle sfere dell'esistenza umana

— la possibilità e la capacità soggettiva dell'autodeterminazione del tempo

— la possibilità di tradurre il tempo libero degli individui in tempo per sé, per ridurre il rischio che esso sia interamente colonizzato dai consumi e dal mass media.

Consideriamo pertanto la riduzione del tempo di lavoro e la riforma degli orari di lavoro e della vita sociale non solo un fatto tecnico e contingente, ma una strategia per realizzare modificazioni profonde nella vita delle donne e degli uomini.

Una più ricca concezione del lavoro

Di fronte alla tendenziale riduzione quantitativa di ore lavorate, indotta dai processi di innovazione tecnologica, non si può parlare semplicemente di svalorizzazione del lavoro. Esso costituisce un polo essenziale di formazione dell'identità individuale e sociale, un luogo fondamentale dell'emancipazione umana e sociale. C'è anzi lo spazio per un nuovo valore del lavoro, per suoi contenuti nuovi e sue finalità nuove. Pensiamo un lavoro che sia meno prevaricante e unidimensionale, che guardi in modo paritario all'insieme dell'esistenza individuale e sociale degli uomini, che assuma quale suo contenuto e finalità proprio l'elevamento qualitativo del vivere umano. La stessa disoccupazione di massa deve costituire l'occasione per ripensare il lavoro, ridefinirne produttività e finalità, per il soddisfacimento di bisogni individuali e della società, per il raggiungimento di più elevati livelli di vita.

Le donne oggi intendono rompere la fissità dei ruoli, sollecitare una proposizione più ricca e complessa del lavoro, proporre un nuovo valore, una nuova cultura del lavoro, i cui elementi essenziali sono:

- il lavoro è elemento fondante dell'autonomia della donna; occorre qualificarlo e umanizzarlo
- l'utilità e la produttività del lavoro devono essere anche «sociali», applicate al soddisfacimento dei bisogni qualitativi dell'individuo, all'arricchimento del contesto sociale, al perseguimento di nuovi modelli di vita
- il lavoro utile non è solo quello retribuito; occorre considerare tutti i lavori svolti, da quello produttivo a quello familiare: ci sono competenze

matizzata o impedita, dall'altra ostinatamente cercata con i più avanzati strumenti della scienza medica e biologica.

Nell'uno e nell'altro caso la maternità da destino diventa evento e progetto. La nostra esperienza ci dice però che ci sono anche aspetti soggettivi che rendono inevitabilmente complesso e spesso ambivalente il rapporto con la maternità: sia quando la cerchiamo, sia quando scegliamo di rifiutarla o di rimandarla. La decisione consapevole di non procreare si scontra talvolta con un desiderio di maternità che, ignorato e non affrontato, non è tuttavia annullato. Esso resta sotterraneo, produce ambivalenze e conflitti, il cui esito può essere proprio l'incapacità o la difficoltà di gestire efficacemente la contraccettazione. Ciò non vuol dire che la separazione della sessualità dalla procreazione sia impossibile o ingannevole; piuttosto questa separazione, è un evento storico straordinario per ogni singola donna; è, anche e anzitutto, un evento soggettivo da realizzare e da gestire.

Alla scienza chiediamo di uscire da antiche prigizie, da permanenti tabù, per avviare finalmente una seria ricerca sulla contraccettazione femminile e maschile, e più in generale sulla funzione riproduttiva dei due sessi, per approntare metodi contrac-

cettivi più sicuri, più semplici, più accettabili, più facili da gestire.

Alla società chiediamo di riconoscere il valore sociale della maternità come ricchezza di vita e di libertà per gli individui, come scelta di libertà delle donne che vogliono poter essere madri (o non esserlo) senza dover rinunciare a niente di sé.

L'affermare questo valore della maternità entra oggi in radicale conflitto con il modo in cui per millenni il genere umano ha concepito se stesso, il suo rapporto con la natura e con il lavoro. Vi è insomma, una contraddizione forte con le modalità con cui si sono venute strutturando le società moderne. Superare questa contraddizione è possibile attraverso l'effettiva messa in discussione della divisione dei ruoli sociali in base al sesso, l'affermazione di una diversa concezione e cultura del lavoro, la crescita della solidarietà tra le persone e nella società, il mutamento della cultura e della mentalità degli uomini. Di fronte a tale contraddizione manca un'assunzione collettiva di responsabilità. Oggi crescenti resistenze si oppongono alle leggi strappate in questo campo dalle lotte delle donne e del movimento operaio: si riduce addirittura la sfera per i servizi sociali o ci si indirizza verso la loro privatizzazione e si attaccano leggi fondamentali come quella della tutela della lavoratrice madre.

Non possiamo tacere inoltre le iniquità che dimorano nel profondo della nostra coscienza: la permanente minaccia della guerra, lo stato di insicurezza, le radiazioni, il timore di mettere al mondo figli forse destinati alla disoccupazione, alle esperienze devastanti della droga, a vivere in una società sempre più violenta, disumana, priva di senso. Qui risiede una delle ragioni del processo della natalità.

Alle donne cattoliche che non possono essere insensibili a tali problemi, chiediamo un confronto, che non eluda la complessità dell'intreccio tra condizionamenti sociali e percorsi soggettivi, che non ignori la nuova identità femminile.

Siamo in una fase di transizione in cui convivono modelli di comportamento nuovi e antichi, visioni di sé e del mondo contraddittorie. Sul rapporto profondo e circolare che esistono dentro di noi tra sessualità, contraccettazione, desiderio di maternità, procreazione, intendiamo indagare di più; riflettere, discutere insieme. A questo vi sollecitiamo e per questo vi interpelliamo.

attraverso: la sostituzione nei centri storici del mezzo privato con quello pubblico e la creazione di ampie zone pedonali; il controllo sui tassi di inquinamento (idro, atmosferico, acustico, radioattivo); l'uso della benzina senza piombo; la tutela e la valorizzazione dei beni culturali; una politica di riuso del patrimonio edilizio; il recupero alla vita dei fiumi delle nostre città e il potenziamento delle aree di verde pubblico.

Perché mari e fiumi, nel nostro paese, tornino a vivere.

Per l'uscita graduale dal nucleare di fissione e una politica energetica fondata sull'uso razionale e appropriato (ovvero il risparmio e la diversificazione dell'uso delle risorse energetiche), la ricerca e l'applicazione di fonti rinnovabili e pulite.

Si tratta per noi donne di un'occasione per ridiscutere e modificare un modello di consumi che si fonda non solo sugli sprechi, ma sul lavoro e sulla fatica delle donne.

Su queste proposte esprimete le vostre considerazioni.

□ Scheda n. 3: creare nuove opportunità di lavoro

Sarà possibile creare nuove e maggiori opportunità di lavoro se si ripropone la spesa pubblica quale strumento di politica economica.

Valorizzare i fattori essenziali per lo sviluppo come l'ambiente, la ricerca e la formazione, le telecomunicazioni, le infrastrutture; risparmiare e riqualificare la pubblica amministrazione; realizzare una rete efficace di servizi (civili, sociali, culturali) alla persona e alla famiglia; investire risorse in questi campi: tutto ciò può comportare la creazione di nuove occasioni di lavoro e nel contempo segnare una nuova qualità dello sviluppo e del vivere civile.

Occorre guardare anzitutto alla realtà meridionale dove è collocata la più alta percentuale di disoccupati, dove il degrado del vivere civile sta raggiungendo punti limite, dove la condizione delle donne si misura con vecchie arretratezze e nuovi bisogni in maniera più acuta e più lacerante che in altre parti del nostro paese.

Indichiamo qui alcuni indirizzi di intervento immediato:

- Una forte iniziativa nel Mezzogiorno per lo sviluppo dei consumi sociali, per rompere il meccanismo perverso dei trasferimenti monetari e per riprendere le lotte contro i residui passivi. Proporre che la regione in prima persona la mancanza del loro territorio una mappa dei fabbisogni dei servizi, che permetta così di conoscere le esigenze, finalizzare le risorse sulla base delle priorità decise.

- La salvaguardia degli attuali livelli di occupazione femminile nell'industria, vigilando sui processi di ristrutturazione e sull'utilizzo della cassa integrazione.

- L'estensione e il sostegno della imprenditorialità femminile. Settori, soggetti, interventi di lavoro associato e cooperativo si debbono ampliare e qualificare: servizi alla persona, alla famiglia, tutela ambientale, servizi e beni culturali.

- Un superamento del blocco delle assunzioni nel settore pubblico, che oggi non solo impedisce una gestione clientelare delle deroghe, ma impedisce lo sviluppo di nuovi servizi e determina l'impossibilità di reintegrare il personale in settori importanti (ad esempio la sanità).

- Un intervento nell'agricoltura che ne determini un suo sviluppo e una sua qualificazione attraverso l'attuazione di nuove tecnologie di produzione e di raccolta, l'estensione della rete cooperativa e consortile di lavorazione e commercializzazione dei prodotti, la dotazione delle necessarie infrastrutture e di servizi sociali, il controllo del mercato del lavoro, la lotta al sottosalarato di sesso e al caporalato. Importante ed emblematica è la lotta che le braccianti in questi ultimi mesi hanno fatto contro il caporalato, a partire dall'autogestione del trasporto. Per le lavoratrici autonome, ivi comprese quelle dell'agricoltura, proponiamo uno strumento legislativo che applichi la proposta di Direttiva Cee e preveda i servizi di sostituzione, (cioè quei servizi che permettono di lasciare l'azienda per motivi familiari, maternità, malattia, formazione professionale).

- Iniziativa per far emergere e tutelare il lavoro sottoccupato, precario, nero delle donne.
- Investimenti aggiuntivi e progetti finalizzati per lo sviluppo e la qualificazione dell'occupazione femminile.

- L'individuazione di uno spazio per le donne nelle intervenzioni ordinarie (piani pluriennali, piani straordinari per l'occupazione femminile).

- Incentivi per l'assunzione della manodopera femminile.
- La costruzione di uno «spazio sociale europeo», utilizzando una quota consistente del fondo sociale e del fondo per lo sviluppo regionale per il finanziamento dei programmi coordinati per il lavoro delle donne.



■ Oltre la parità: la politica delle pari opportunità

Le pari opportunità sottendono il riconoscimento nel lavoro della funzione riproduttiva delle donne. Si propongono l'obiettivo di realizzare misure a sostegno dell'occupazione e del lavoro femminile che individuino e rimuovano quelle discriminazioni sostanziali non risolvibili con la legislazione paritaria e antidiscriminatoria.

Si rivolgono sia alle donne occupate (favorirne l'accesso nelle diverse professioni, ai livelli più elevati e di responsabilità), sia alle donne disoccupate (Intervenire sulla formazione e orientamenti professionali, sugli orari e sull'accesso al lavoro, contrattare le nuove norme legislative relative al contratto di formazione-lavoro e ai contratti di solidarietà).

Si propongono una strategia diretta ad impegnare tutti i settori della vita lavorativa le donne che ne sono escluse o a quali accedono con difficoltà e a correggere la sottoutilizzazione e sottovalutazione del lavoro femminile.

I programmi di azioni positive dovranno svilupparsi soprattutto all'interno dei luoghi di lavoro. Solo dalla conoscenza diretta di una organizzazione aziendale possono infatti scaturire analisi e proposte per modificare le regole e le pratiche relative alla gestione del personale che abbiano effetti discriminatori, sia in modo palese, sia in modo occulto. Quelle qualifiche e delle mansioni, delle promozioni, in generale delle condizioni di lavoro.

Un ruolo prioritario, diretto, specifico, dovrà svolgere il sindacato. Per questo ci aspettiamo che già a partire da questi rinnovi contrattuali si realizzino accordi che permettano una sperimentazione diffusa nei luoghi di lavoro, per avviare così una stagione contrattuale sulle azioni positive.

Riteniamo inoltre necessario uno strumento legislativo a sostegno dell'azione contrattuale in merito alle azioni positive. Pertanto abbiamo presentato nel marzo del 1985 la proposta di legge «Norme per la realizzazione di pari opportunità e per la promozione di azioni positive», che sollecitiamo alla discussione delle donne, delle forze politiche, dei sindacati e delle associazioni.

Il governo, nonostante abbia organizzato una Conferenza per proporre una legge a sostegno delle Azioni Positive, non ha ancora portato questo testo alla discussione delle Camere.

Organismi e strumenti per la parità. Organismi e strumenti per il governo del mercato del lavoro.

L'esperienza, compiuta nel nostro paese in questi anni, di applicazione della legge di parità e quella compiuta in altri paesi ci ha convinto dell'esigenza di dare vita a strumenti e meccanismi di vigilanza, di attuazione e di promozione della legislazione paritaria.

Il bisogno di permeare la struttura amministrativa pubblica del nostro paese sul tema della parità è grande e urgente. Creare nuovi servizi pubblici e privati nel campo della difesa dei principi e contenuti della legislazione paritaria e delle pari opportunità: a ciò è ispirata la nostra proposta di legge per l'istituzione sul territorio del Centro per la parità e delle Commissioni regionali per la parità.

Con questo intendimento abbiamo dato il nostro contributo per introdurre nelle commissioni regionali per l'impiego, il Consigliere di Parità (Legge 863/1984). Con questo spirito abbiamo proposto l'istituzione, per legge, presso il ministero del Lavoro, del Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici (finora istituito solo con decreto ministeriale).

Comitato nazionale, consiglieri di parità. Centri per la parità: sono gli strumenti da noi proposti all'interno degli organismi per il governo del mercato del lavoro.

In particolare, sollecitiamo il governo: a nominare in tempi brevi, il Consigliere di parità in tutte le regioni e a istituire per legge la Commissione nazionale per l'uguaglianza tra l'uomo e la donna, presso la presidenza del Consiglio.

La definizione di nuove regole di governo del mercato del lavoro è una necessità urgente. Una nuova legge organica di regolamentazione del collocamento deve garantire il pieno rispetto dei principi paritari.

In particolare sollecitiamo:

- L'applicazione delle «quote» nell'avvicinamento al lavoro che affermi il rispetto della percentuale di iscrizione alle liste del collocamento in quel territorio.
- L'assunzione numerica per il collocamento agricolo ed i lavoratori stagionali.

- Una revisione del sistema dei concorsi attraverso l'istituzione di concorsi unici nazionali per tipi di qualifica nella pubblica amministrazione, la revisione del limite di età per la partecipazione ai concorsi, la riduzione dei costi per i partecipanti secondo la proposta presentata dal gruppo comunista alla Camera.

- La istituzione in tutte le regioni di un Osservatorio del lavoro per la raccolta e la diffusione delle informazioni sul mercato del lavoro, disaggregato per sesso, che fornisca dati utili ad intraprendere iniziative di sostegno e di promozione dell'occupazione femminile.

- La Commissione regionale per l'impiego, dotata di precise competenze.
- La creazione dell'Agenzia del lavoro quale nuovo strumento di governo del mercato del lavoro per attivare politiche di sviluppo occupazionali.

Una strategia di azioni positive per le donne che lavorano e per quelle che cercano lavoro. Pari opportunità offerte dalle strutture pubbliche nell'orientamento e nella formazione professionale. Organismi e strumenti per la parità dentro gli organismi e gli strumenti per il governo del mercato del lavoro. Una legge per le pari opportunità.

Queste le nostre proposte che intendiamo far vivere in questa scadenza contrattuale, e nella battaglia in corso sulla finanziaria. Vi chiediamo sostegno in questo sforzo e vi proponiamo di far pesare, insieme e unite, la nostra volontà e dei nostri interessi, nei confronti del governo, delle forze imprenditoriali, dei sindacati, delle forze sociali, degli Enti locali.

■ La formazione

Il sistema formativo pubblico può e deve avere un ruolo fondamentale nell'attuale fase di riorganizzazione del lavoro, di ristrutturazione e innovazione dei sistemi produttivi, di trasformazione tecnologica. Ma perché questo avvenga è necessario investire in esso risorse, riformarlo profondamente, finalizzarlo alla produzione di più cultura e nuova cultura e quindi al superamento di vecchie e nuove disuguaglianze sociali, al superamento di quella pesante segregazione sessuale che lo caratterizza.

Le donne costituiscono l'85% della scolarità aggiuntiva nella secondaria nel periodo 1976-1981. All'espansione della scolarità femminile non ha corrisposto una modificazione sostanziale nelle scelte dei canali formativi.

Permane la trasmissione di un sapere ancora fortemente caratterizzato da stereotipi, che perpetua la divisione sessuale dei ruoli ed è tra le cause della segregazione formativa.

È necessaria una formazione che consenta flessibilità nelle scelte professionali; sappia rispondere e determinare innovazione in ogni campo del sapere, della ricerca, della loro applicazione; consenta di superare l'attuale visione industrialista e sessista per cui sono marginali e improduttive tutte quelle professionalità che si sviluppano nel campo del lavoro e dei saperi orientati alla cura delle persone.

Insieme a questi, riteniamo essenziali alcuni

campi di intervento che possono già incidere sulla qualità della popolazione.

Innanzitutto l'elevamento della professionalità docente. La maggior parte dei docenti sono donne. Siamo fortemente interessate a far sì che si inverta l'attuale tendenza per cui il lavoro docente è svalorizzato, non sorretto da adeguati interventi che ne migliorino sostanzialmente la qualità.

Il rinnovo del contratto per il personale della scuola può essere momento importante per ottenere investimenti per la qualificazione del lavoro docente, in gran parte svolto da donne; l'avvio di corsi di aggiornamento retribuito finalizzati anche al superamento di un modo di far scuola che, nonostante l'alta presenza femminile, trasmette ancora stereotipi che fortemente determinano segregazione nelle scelte formative delle ragazze e trasmette un sapere in cui la differenza sessuale non ha cittadinanza.

Occorre poi cambiare l'attuale modo di fare formazione professionale.

Oggi i corsi di formazione professionale sono spesso estranei al mercato del lavoro. Occorre coinvolgere più soggetti: le lavoratrici, il sindacato, i docenti, operatori e agenzie della formazione, forze produttive. Vanno pensate e attuate iniziative diversificate per ambiti regionali, articolate, rivolte alle ragazze in cerca di prima occupazione, alle lavoratrici, alle donne non scolarizzate, per qualificare una preparazione scolastica così lontana dalle domande del mercato del lavoro.

È necessario innovare i contenuti dei programmi scolastici. Per esempio un modo può essere quello della introduzione dei temi attinenti alla sessualità che già potrebbe incidere sui contenuti apparentemente neutri e perciò profondamente sessisti, degli attuali programmi.

Sentiamo, su temi come questi, tutte le carenze di un nostro modo di far politica che poco si è cimentato con le questioni della formazione.

In particolare ci rivolgiamo alle donne che lavorano nel mondo della scuola, nei centri di ricerca e nelle università; alle ragazze; alle lavoratrici tutte perché una più ricca elaborazione delle donne inchiodi interventi già possibili oggi, incida nei processi in atto, sia capace di produrre nuova cultura in grado di superare la ricorrente negazione ed esclusione del soggetto donna dalla scuola e dai contenuti che li vengono trasmessi.

■ Riformare gli orari di lavoro e gli orari sociali

Propriamente la riduzione del tempo di lavoro, la redistribuzione e riforma degli orari di lavoro e sociali. Questo significa introdurre nuove regole ed avviare un nuovo rapporto tra lavoro, società, famiglia; ricostruire un compromesso tra i bisogni della produzione e quelli dell'individuo.

La riduzione dell'orario di lavoro deve essere finalizzata:

- Alla redistribuzione sociale del lavoro.
- Al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.
- Allevazione del tasso di produttività acquisita con i processi di innovazione tecnologica.

I nuovi orari di lavoro devono:

- Guardare all'arco della vita lavorativa oltreché a quella giornaliera.
- Avere un ampliamento e una diversa distribuzione dei riposi, dei periodi di sospensione dal lavoro nell'arco dell'anno e della vita (ferie, periodi sabatici, maternità, congedi familiari).
- Prevedere una flessibilità giornaliera e una flessibilità nell'uscita dal lavoro.

Deve inoltre essere flessibile l'età pensionabile: volontaria la prosecuzione del lavoro a partire dal limite minimo dei 55 anni previsto per le donne. Su questo punto manteniamo ferma la nostra convinzione e speriamo delle nostre energie per sostenerla. Riteniamo infatti che questa differenza non sia una violazione della parità, ma il riconoscimento delle disuguaglianze reali, il riconoscimento del doppio ruolo che le donne lavoratrici indubbiamente ancora svolgono.

Inoltre è necessario non acuire ulteriormente differenze tra lavoratrici del settore privato e del settore pubblico, dove a tutt'oggi permangono la possibilità del pensionamento anticipato dopo 20 anni di lavoro.

.....

Nuovi orari sociali.

Tenendo conto delle differenze estremamente forti esistenti tra una città ed un'altra, tra un servizio e un altro, proponiamo che l'intervento su questo versante possa prevedere sperimentazioni concrete:

- Nuovo equilibrio tra orari dei servizi ed orari di lavoro per permettere una più ampia accessibilità ai primi.
- Revisione degli orari dei servizi rendendoli più funzionali alle esigenze degli utenti (es. orario scuole materne).

- C'è un modo di organizzare i servizi che non parte dall'esigenza dell'utenza: le vicende sul calendario scolastico di questi ultimi giorni indicano infatti come poco si sia tenuto conto delle esigenze di chi fruisce dei servizi e degli interessi delle donne che lavorano, spingendo tra l'altro alla ricerca di soluzioni individuali o pluri-familiari.

- Rendere più aperte le città: negozi, biblioteche, centri di incontro, spettacoli.
- Un processo così complesso può procedere attraverso la contrattazione, l'iniziativa degli Enti locali e una riforma della legislazione, ma soprattutto attraverso l'impegno attivo di noi donne.

- Affermare, quindi, nei contratti di lavoro una riduzione dell'orario assieme alla possibilità di una sua gestione flessibile a livello decentrato e territoriale è una tappa importante, è un risultato da conseguire.

Una nuova politica del tempo richiede anche una legge quadro di sostegno alla contrattazione. Si tratta di superare la vecchia legge sull'orario di lavoro che risale al 1923, e costruire un nuovo punto di riferimento ed aderente alla complessa realtà di oggi.

3. LE CONQUISTE CHE VOGLIAMO OTTENERE OGGI

Queste scelte grandi e ambiziose hanno il loro fondamento materiale e le loro motivazioni culturali nelle aspirazioni di molte donne e rispondono alle domande di una superiore qualità della vita diffuse tra donne e uomini.

Esse devono agire in questo tempo e in questa fase politica, misurarsi con i suoi passaggi, anche quando sono stretti e difficili, ma cruciali, come quello che viviamo oggi.

Infatti, nella vicenda sociale e politica in corso, sono in gioco cose grandi: la possibilità del dialogo e della cooperazione internazionale, oppure l'accentuarsi della corsa al riarmo e del pericolo della guerra; l'ampliarsi, oppure il restringersi della democrazia e della libertà; lo sviluppo che garantisce lavoro e un superiore benessere, oppure l'accentuarsi delle disuguaglianze di classe e di sesso.

Per questo indichiamo in questa Carta i contenuti programmatici sui quali e con i quali intendiamo batterci per avvicinare l'obiettivo di un'esistenza sociale piena per tutte.

Le proposte sono imperfette e sicuramente parziali.

Questo non ci spaventa, perché siamo animate dalla fiducia che dal confronto con le esperienze, e con la riflessione di molte donne, tali proposte potranno arricchirsi e perfezionarsi.

Per questo vi interpelliamo: per conoscere le vostre opinioni e per costruire insieme le nostre proposte e sviluppare le nostre battaglie.

□ Scheda n. 1: la pace

I nostri impegni per la pace, contro la guerra e la sua cultura, per la pienezza della vita, non vogliamo affidarli a un futuro lontano, ma farli vivere subito, in questo mondo lacerato e difficile.

Innanzitutto diciamo no alle guerre stellari. L'iniziativa di difesa strategica non è un fatto difensivo, ma indica una volontà di aggredire. Inoltre ingerebbe ulteriori risorse, umane e materiali.

L'Europa può e deve dire no. Il governo italiano, che ha già fatto delle scelte gravi, deve modificarle.

.....

Inoltre proponiamo di:

- Sviluppare, assieme alle donne degli altri paesi europei, iniziative tese a ottenere: la riduzione progressiva, fino alla totale eliminazione, delle armi atomiche, biologiche e chimiche e l'immediata sospensione degli esperimenti nucleari; l'avvio nel frattempo della creazione di zone libere da armi nucleari in Europa; un'azione della Comunità e dei governi europei per favorire le intese tra le grandi potenze nucleari e per sollecitare la soluzione dei conflitti che minacciano il Mediterraneo.

- Affermare, per donne e uomini, la possibilità e il diritto di far sentire la propria voce nelle decisioni fondamentali che riguardano la vita dell'umanità: ad esempio, modificando la Costituzione per introdurre il referendum consultivo su queste materie.

- Promuovere, tra i bambini e i ragazzi, la cultura della pace, della solidarietà, della cooperazione, anche attraverso la scuola.

- Ridurre le spese militari per accrescere le spese sociali.

- Costruire una miriade di iniziative locali, piccole e grandi, in grado di esprimere l'impegno quotidiano delle donne.

Per cambiare il rapporto Nord-Sud e la vita delle donne in altre parti del mondo, vogliamo batterci perché vengano finanziati prioritariamente, in Italia e in Europa, i progetti che possono mutare in meglio la vita delle donne, quelli destinati a promuovere lo sviluppo autonomo di ciascuna paese.

se, a valorizzarne le risorse umane, naturali e culturali.

Anche le donne sono una grande risorsa per lo sviluppo. Sono loro a lavorare in agricoltura ed è a loro che va garantita formazione, assistenza tecnica, credito; sono loro le più interessate ai programmi per portare l'acqua, arrestare la deforestazione, diffondere strutture sanitarie e scuole. Sono loro a pagare in prima persona la mancanza di tutto ciò. Per cambiare il rapporto Nord-Sud e la vita delle donne dall'altra parte del mondo, proponiamo un grande progetto di piccole cose. Quanto oggi i paesi del Nord non fanno per il Sud del mondo può diventare un nuovo obiettivo delle donne.

Cambierebbe lo stesso modo di fare cooperazione e sviluppo se le donne — da qui — si impegnassero per la costruzione nei villaggi di una pompa per il pozzo o di una farmacia, secondo una mappa di necessità e in rapporto diretto con chi dovrà utilizzare queste strutture in modo autosufficiente, e con lo studio e l'impiego di tecnologie adeguate.

Di questo vogliamo discutere con le donne e in particolare con quelle impegnate nelle strutture pubbliche come nelle organizzazioni nazionali governative e nel volontariato, per la cooperazione allo sviluppo.

Su queste proposte esprimere le vostre considerazioni.

□ Scheda n. 2: ambiente, diritti, risorse

Il mutuo rapporto della specie umana con la natura — che negli ultimi ottanta anni ha determinato per il pianeta un salto evolutivo paragonabile ad altri milioni di anni — ci carica di responsabilità verso le generazioni che verranno dopo di noi e incide profondamente già oggi nella nostra vita. Basti pensare che in Italia quattro persone su dieci muoiono di cancro, una malattia legata sicuramente a fattori ambientali. Atrazina nell'acqua, fosforo nei mari; piogge acide, pomodori al lemik, dissesto idrogeologico, sono entrati nel vocabolario di tutti i giorni. Per questo vi proponiamo e vi proponiamo di impegnarci subito e concretamente:

- Perché i cibi e le sostanze che adoperiamo ogni giorno (dal prodotti per la cura del corpo, ai prodotti per la casa) non minaccino la nostra salute e quella dell'ambiente. E ciò è possibile attraverso: l'applicazione della normativa Cee sui cosmetici; la riduzione dei fosfori nei detersivi; la riduzione delle sostanze tossiche e mutagene in agricoltura (come i pesticidi); il diritto all'informazione su ingredienti e freschezza dei cibi che consumiamo.
- Perché le nostre città, in particolare le grandi aree metropolitane, diventino più vivibili e grandi

Noi riteniamo che una riforma legislativa debba proporsi:

— Il rafforzamento dei diritti individuali nella contrattazione collettiva dell'orario.
— Una nuova disciplina della durata massima dell'orario di lavoro che recepisca lo sviluppo della contrattazione.
— Una nuova disciplina dell'orario straordinario con la quale si preveda una sua limitazione, la sua compensazione con il riposo, la volontarietà.
— La regolamentazione dei diritti, anche in rapporto ad una maggiore mobilità verticale professionale, per le nuove figure contrattuali a tempo parziale, determinato o temporaneo, e la regolamentazione di tutte quelle forme di lavoro flessibile, che possono essere caratterizzate dalla stagionalità.
— L'avvio di una politica dei tempi nei servizi, nei trasporti, nella distribuzione, tale che si concilino le esigenze dell'utenza con quelle della produttività delle aziende e con quelle dei lavoratori addetti a tali servizi.

— Un ampliamento ed una diversa distribuzione dei tempi e dei periodi di sospensione dal lavoro nell'arco dell'anno e della vita.
— La flessibilità dell'età pensionabile e la volontarietà di prosecuzione dell'attività lavorativa a partire dal limite minimo di 55 anni previsto per le donne.

— La riforma dei contratti di solidarietà che prevedono la riduzione dell'orario di lavoro in modo non transitorio ed a parità di salario nei casi di innovazione tecnologica che comportino mutamenti permanenti dell'organizzazione produttiva e del lavoro.
— Sul lavoro notturno e la nocività è necessario rafforzare il ruolo della contrattazione; e si deve mantenere ferma la volontarietà. La legge deve incentivare, per chi è coinvolto nel lavoro notturno e nocivo, la riduzione dell'orario di lavoro, riposi compensativi, la tutela dell'ambiente per la salute fisica e psichica, l'espletamento dei servizi essenziali.

L'organizzazione dei diversi tempi in cui è scandita la nostra vita costituisce per noi donne un problema cruciale. Armonizzarli con le nostre molteplici esigenze costituisce per noi una necessità vitale: ma è anche un traguardo difficile ed ambizioso.

Per questo avvertiamo l'esigenza di:
— Conoscere e sapere dalle donne le fatiche che vivono quotidianamente, le abilità che attivano per conciliare i loro diversi tempi di vita.
— Sapere dalle donne quali proposte, quali iniziative ritengono possibili ed utili per modificare l'organizzazione dei tempi.
Riteniamo importante avviare anche tentativi, sperimentazioni sul territorio rendere più armonici gli orari di lavoro, quelli dei servizi, dei trasporti, etc.
Per questo intendiamo interpellare e coinvolgerci in una riflessione, in una elaborazione, in iniziative, per superare la fatica del nostro vivere quotidiano, affermare una nostra autonomia individuale e la possibilità di affrontare le molteplici situazioni ed opportunità della vita lavorativa, sociale e familiare.
Esprimete le vostre considerazioni, raccontate le vostre esperienze, su tutte le questioni del lavoro, della parità, della formazione, degli orari.

Scheda n. 4:
**libertà nella sessualità,
libertà responsabile
nella procreazione**

Una sessualità libera richiede una conoscenza del proprio corpo ed una formazione che non separi la sessualità dall'affettività e dallo scambio reciproco. In questa direzione intendiamo lavorare:
— Perché si approvi la legge sull'informazione sessuale nella scuola.
— Perché il Parlamento approvi una legge sulla violenza sessuale che affermi il diritto di tutti ad esercitare liberamente le scelte sulla propria sessualità e riconosca il ruolo delle associazioni e dei movimenti delle donne nel rappresentare questo interesse collettivo.
— Perché sia garantita l'assistenza legale e medica, si realizzino strutture di primo accoglimento per le donne vittime di violenza, così come avviene in molti paesi europei ed in conformità alle direttive approvate dalla recente risoluzione del Parlamento europeo.
— Per combattere ogni forma di discriminazione relativa alle libere scelte nel campo della sessualità.
— Per impegnare le istituzioni, a tutti i livelli, ad attuare progetti particolarmente diretti alla tutela della salute della donna e al suo sostegno in passaggi delicati, come la pubertà o la menopausa.

Vogliamo riflettere sul perché nel nostro paese sembra invalicabile una soglia bassa dell'uso della contraccezione sicura. Certamente mancano sedi, canali liberi di informazione, di scambio con le donne. Ma l'approccio strettamente sanitario nell'informazione contraccettiva non consente di per sé una comunicazione con la soggettività della donna, non si misura con la sua ambivalenza di atteggiamento nei confronti della maternità, con

un'antica cultura contraccettiva, fatta di tecniche non sicure, con la consuetudine culturale del ricorso all'aborto come metodo contraccettivo. Su questo punto vogliamo segnare una svolta decisa.

Riteniamo urgente:
— Interpellare la scienza perché si liberi della soggezione agli interessi industriali, e apriti nuove tecniche contraccettive, anche rivolte all'uomo.
— Definire una regolamentazione che consenta la sterilizzazione volontaria.
— Interpellare operatori sociali e sanitari, sollecitare la ricerca psicologica e sociale, per individuare le modalità attraverso cui diventi possibile costruire con le persone interessate strategie contraccettive articolate, secondo le diverse fasi della vita delle donne.

Operare nel campo della contraccezione è la premessa perché la legge n. 194 possa servire a liberare le donne dall'aborto. Dal 1982 è costantemente diminuito il numero delle interruzioni di gravidanza attuate in base alla legge 194. Questa linea di tendenza non può impedirci di vedere la complessità dei problemi che sono legati al ricorso all'aborto. Sono tre le questioni su cui vogliamo impegnarci per far fronte ad un debito che abbiamo contratto con le donne al momento del referendum per difendere questa legge:
— Creare un'iniziativa ampia, politica e culturale, per la cui riuscita vogliamo raccogliere tutte le energie disponibili, contro l'aborto clandestino. Lo scandalo dei 100-150 mila aborti clandestini all'anno esige una iniziativa di denuncia implacabile, per smascherare complicità dirette ed indirette con questo mercato. Dobbiamo costruire alleanze con strutture, professionalità che entrino in contatto con situazioni a rischio (giudici minorili, servizi di assistenza ai minori, scuole, ospedali, ambulatori, ecc.).
— Rilaprire su tutto il territorio nazionale una vertenza per l'attuazione piena della 194.

Le forze conservatrici hanno posto pesantissime con la loro azione, e tendono a stravolgere lo stesso significato della legge.

Le richieste di applicabilità della legge, di sveltimento delle procedure burocratiche, di tecniche e strutture che garantiscano la salute psicofisica delle donne, si muovono su una linea che vuole garantire l'autodeterminazione. Non ci nascondiamo la difficoltà dei medici, drammaticamente pochi in alcune situazioni o lasciati addirittura soli ad attuare la legge. Questa realtà va affrontata con interventi delle amministrazioni sanitarie e degli Enti locali che consentano di allargare il numero di questi operatori e di permetterne una rotazione;
— estendere su tutto il territorio nazionale una rete di consultori impegnando le istituzioni a tutti i livelli per l'utilizzo dei residui passivi, per la copertura degli organici, per la qualificazione e formazione permanente degli operatori.

Sappiamo che si tratterà di ridefinire il profilo di questo servizio, tenendo conto delle modificazioni che sono avvenute dall'approvazione delle leggi n. 405 e n. 194, innanzitutto nel quadro istituzionale mutato dalla riforma sanitaria.

Ma vogliamo riaffermare tre caratteristiche di questo servizio: i compiti legati alla sessualità e alla contraccezione; il lavoro di équipe con competenze professionali che esigono una qualificazione specifica e inedita nei percorsi formativi italiani; la gestione sociale del servizio attuata attraverso la partecipazione degli utenti.

Per tutelare la procreazione le scelte più urgenti da attuare, secondo noi, sono:
— Estendere la tutela della maternità alle categorie tuttora escluse come le lavoratrici autonome e le collaboratrici domestiche.
— Applicare la legge sulla maternità anche per le lavoratrici impiegate con contratti di formazione-lavoro.
— Affermare i congedi parentali come diritto soggettivo del padre e della madre secondo quanto previsto dalle direttive comunitarie.
— Approfondire lo studio sulle cause della crescente sterilità.
— Tutelare le gravidanze a rischio.
— Sviluppare tutte le iniziative possibili per ammodernare il parto.
— Assumere, da subito, l'esonero dai tickets per le analisi relative alla gravidanza.

Di fronte alle nuove tecnologie della riproduzione che determinano artificialmente la maternità, crediamo siano necessari strumenti legislativi per la tutela della persona nata, figlio della donna, che lo ha partorito e dell'uomo che ha dato il suo consenso; la preparazione psicologica adeguata e l'assistenza alla coppia che chiede la fecondazione artificiale; la garanzia dell'anonimato del donatore e gli accertamenti sanitari sullo stesso; le garanzie di professionalità in strutture come i centri di inseminazione artificiale, banche dello sperma, centri di raccolta dati, ecc.

Altre questioni, che rivelano contraddizioni e problemi di fondo, restano invece aperte al confronto delle opinioni.
Si deve riconoscere il diritto della donna sola a richiedere l'inseminazione artificiale?
Quale deve essere il ruolo del medico all'interno di questo processo?
Qual è l'identità della cosiddetta «madre ospitante»?
Va legalizzato l'affitto dell'utero dietro compenso di denaro?
Va consentito a chiunque, o solo in certi limiti, il ricorso a tale pratica?

Vi sollecitiamo a esprimere le vostre obiezioni, indicare le vostre proposte e suggerimenti.

Scheda n. 5:
**la qualità della vita
è una risorsa**

Noi donne possediamo una visione più completa ed un'esperienza più diretta della complessità sociale. Siamo noi a farci carico di rappresentare chi non ha voce nella società: i bambini. Anche le radicali trasformazioni che sono avvenute nella società italiana (aumento degli anziani, delle persone sole, dei nuclei monoparentali, delle famiglie di fatto, di nuove forme di emarginazione e di povertà) ci riguardano direttamente. Le donne ne sono parte. Sulle donne, nella famiglia, ricade gran parte dei problemi cui non viene data risposta sociale.

Il movimento delle donne ha grandemente contribuito all'affermarsi di idee di liberazione umana: non a caso si tollera sempre meno che le diversità tra i cittadini (stabile finora in base al sesso, età, handicap, razza, provenienza, religione) diventino discriminazione sociale. Ma le classi dirigenti del paese non hanno tenuto conto di questi processi. Per successive sovrapposizioni è stato, invece, costruito uno «stato sociale» che, se ha allargato l'area dei beneficiari delle prestazioni, ha però sommato dispersioni di fondi e di energie; clientelismo ed assistenzialismo; aumento delle disuguaglianze tra i cittadini e tra le diverse aree del paese, in particolare tra il Nord e il Sud; disgregazione della tutela sociale delle categorie più deboli.

Di fronte a questo stato di cose oggi è in atto il tentativo di:



— Negare il valore dei bisogni sociali collettivi (salute, istruzione, servizi).
— Promuovere un accentrimento e un'ulteriore privatizzazione dei servizi.
— Ridurre gli spazi di gestione sociale.
— Affermare una visione della salute in base ad interessi di mercato e privati.

Noi donne non siamo disposte a sacrificarci, in nome della crisi e degli interessi del bilancio pubblico, a politiche sbagliate e fallimentari. Ma intendiamo affermare una cultura dei servizi che non sia interscambiabile con il nostro lavoro familiare a seconda delle fasi economiche. I servizi sono, secondo noi, base dello sviluppo civile del paese e funzione del suo sviluppo produttivo.
— Intendiamo affermare una cultura dei servizi che abbia al centro l'autonomia degli individui e contribuisca a svilupparla.

La trasformazione della famiglia e della società impone di:
— Verificare l'impatto di leggi fondamentali in materia di diritti di famiglia e di servizi e concreti comportamenti della pubblica amministrazione adeguando le norme in materia di impresa familiare, previste nel diritto di famiglia e la loro applicazione; semplificando le procedure e riducendo a tre anni il tempo di separazione necessario a promuovere l'istanza di divorzio; aprendo un ampio confronto sulla tutela del coniuge più debole e delle madri sole e, in particolare sulle garanzie per l'erogazione dell'assegno di mantenimento; sull'uso della casa di proprietà al coniuge affidatario dei figli; sulle esperienze di altri paesi dirette a facilitare alla donna separata o divorziata e alle madri sole l'accesso al lavoro e l'indipendenza economica.
— Non assumere come riferimento il reddito familiare e con esso la pratica dei mille canali per dare pochi soldi a chi ne ha bisogno.

A questa linea contrapponiamo: la scelta di investimenti forti nei servizi; un uso razionale del fondo nazionale per gli assegni familiari che destini consistenti finanziamenti per la costruzione di servizi sociali destinati agli anziani ed al settore materno-infantile (specie agli asili nido), in particolare nel Mezzogiorno; forme di sostegno (strutture, finanziarie ed erogaioni monetarie organiche di integrazione del reddito) alle famiglie nell'area della povertà (ad esempio famiglie numerose mono-reddito) nel quadro della riforma e dell'unificazione dei canali assistenziali (fermo restando che risolvitive restano le politiche per l'occupazione e lo sviluppo dei servizi); il mantenimento e, ove occorre, l'attribuzione alle donne di diritti previdenziali ed assistenziali propri e non derivanti dallo status familiare (come indicato nel programma d'azione della Comunità Europea per l'uguaglianza delle opportunità tra uomo e donna).

— Aprire un confronto di massa con le istituzioni a livello locale per verificare il loro rapporto con il cittadino allo scopo di: rendere flessibili le prestazioni sociali alle esigenze diverse degli utenti, sia nelle forme che nei tempi; semplificare i complessi ed irrazionali itinerari burocratici a cui si è obbligati per usufruire dei servizi; allargare la rete dei servizi all'intero ambito della socializzazione del lavoro familiare; esaminare forme di collaborazione tra strutture pubbliche e private, le cooperative, le associazioni del volontariato che operano nel sociale; ridefinire strumenti di controllo sociale e di partecipazione dei cittadini alla gestione, che consentano di verificare la rispondenza reale dei servizi ai bisogni; istituire strumenti — Informattizzazione, osservatori epidemiologici, ecc. — che consentano flussi di informazioni ai vari enti per interventi politici e tecnici migliorativi del sistema.

Sappiamo che su queste questioni c'è bisogno di un confronto ampio con gli operatori socio-sanitari e le loro organizzazioni sindacali. In particolare sulla loro capacità-possibilità di instaurare un rapporto personale e individualizzato con chi usufruisce del servizio; sulla loro qualificazione e formazione/aggiornamento permanenti; su strumenti di incentivazione della loro professionalità che consentano al servizio di chiedere a tutti gli operatori prestazioni qualificate ed efficienti.

Sappiamo di chiamare in causa, con tutto ciò, le scelte sulle politiche sociali delle istituzioni a tutti i livelli.

Vogliamo aprire un confronto con il governo ed il Parlamento, sin dalla definizione del bilancio 1987, per rompere la logica meramente contabile del controllo dei flussi di spesa, allo scopo di:
— Sostituire una fiscalizzazione progressiva ai sommersi delle contribuzioni, ticket e superticket, in particolare per quanto riguarda i servizi sanitari.
— Mettere in atto il Piano Sanitario Nazionale ed i progetti «obiettivi» (anziani, materno infantile, handicappati fisici e psichici, tossicodipendenti) per ottenere un riequilibrio territoriale ed un complessivo sviluppo dei servizi.

— Impegnarsi nella lotta agli sprechi ed alle irrazionalità della spesa, ad esempio attraverso la regionalizzazione della spesa farmaceutica e la revisione del prontuario farmaceutico.
— Mantenere i livelli della spesa sociale e prevedere investimenti aggiuntivi per riequilibrare la rete dei servizi (asili nido, scuole per l'infanzia, consultori) nel territorio nazionale.
— Sbloccare i residui passivi, fondi destinati ai servizi e non utilizzati dalle regioni e dagli Enti locali.
— Superare il blocco degli organici e la centralizzazione delle deroghe, avviando progetti per lo sviluppo e la qualificazione dell'occupazione nei servizi.

Vogliamo aprire un confronto con le competenze, in particolare quelle femminili, in campo medico, per esaminare se sia possibile:
— Realizzare un maggior equilibrio tra cultura della tecnologia e la ricomposizione di un concetto globale di salute.
— Promuovere un nuovo approccio nella didattica medico-biologica.
— Accentuare l'impegno nella tutela dell'ambiente dalla nocività di origine industriale e da consumo.

— Migliorare la tutela della salute delle donne negli ambienti di lavoro, in agricoltura, ma anche a domicilio, specie nei confronti dei possibili effetti nocivi delle nuove tecnologie.
— Avviare studi comparativi sulla diversa reazione alla nocività delle sostanze chimiche dell'organismo maschile e femminile.
Su queste proposte esprimete le vostre considerazioni.

Scheda n. 6:
**il lavoro dell'intelligenza
per affermare
la nostra cultura**

La partecipazione femminile ai processi di apprendimento, la ricchezza qualitativa e quantitativa del lavoro intellettuale delle donne, la diffusa intelligenza femminile rappresentano il fatto sociale più importante del nostro tempo. Le donne solo da poco hanno cominciato a produrre conoscenza su di sé e a percepirsi come soggetto di conoscenza.

I movimenti delle donne in tutti i paesi del mondo hanno fatto della propria cultura e della pratica culturale il luogo privilegiato di definizione della propria identità.

Conoscere e conoscersi è quindi essenziale per le donne.

Escluse finora dal modo in cui la storia della civiltà viene rappresentata, esse hanno ripercorso il passato dell'organizzazione umana, hanno scritto e interpretato la storia delle donne, della famiglia; hanno riscoperto i fatti, hanno letto le istituzioni, i sistemi formali ed informali, ricercando in essi la traccia, a volte dissimulata ma sempre presente, della loro differenza.

Alla luce degli interrogativi proposti dal pensiero della differenza, la storia della cultura, la pratica dei saperi sono fonti enormi e vitali per il pensiero, l'esistenza, la realizzazione femminili.

A partire dagli anni Settanta è emersa un'intellettualità femminile di tipo nuovo. Molti luoghi della produzione culturale e della ricerca sono stati investiti dalla intelligenza delle donne; si sono aperti nuovi ambiti di produzione di conoscenza, nuove prospettive di analisi e percorsi di lavoro. Tuttavia risulta sempre difficile alle donne nei luoghi istituzionali del lavoro intellettuale (Università e in particolare modo facoltà scientifiche, istituti di ricerca, ecc.) affermare altri ambiti di conoscenza e staccarsi dai modelli di professionalità, razionalità e ricerca accademici ufficiali maschili.

L'esigenza diffusa di un'autonomia produzione culturale e teorica, l'affermazione della centralità dell'intellettualità femminile, il bisogno di sedimentare e comunicare tra donne memoria, conoscenza ed elaborazioni, hanno guidato, alla fine degli anni Settanta, il sorgere di centri culturali, librerie, case delle donne (oggi un centinaio circa). Sono realtà differenziate ma strutturate ed organizzate stabilmente; alcune sono variamente collegate con le istituzioni pubbliche, altre del tutto autonome e capaci di finanziarsi.

Riteniamo necessario un complesso di interventi, diretti a:
— Sviluppare l'autonomia, potenziare di mezzi, risorse e strumenti il lavoro delle donne, il lavoro di produzione di conoscenza, saperi e culture segnati dall'identità femminile.

— Creare nelle istituzioni pubbliche ambiti di ricerca, documentazione e diffusione della cultura delle donne (archivi storici, biblioteche, rassegne cinematografiche, teatri, della produzione letteraria, ecc.).
— Garantire ai centri culturali creati dalle donne risorse adeguate (investimenti, servizi, ecc.) nel rispetto dell'autonomia, nelle forme di rapporto con le istituzioni pubbliche e con il mercato. In tutte le amministrazioni locali e in particolar modo dove i comunisti hanno responsabilità dirette nelle giunte, le nostre elette sono impegnate nel rinnovo delle convenzioni, per il sostegno e lo sviluppo di tutte le forze autonome di produzione culturale delle donne.

— Esaminare e discutere l'esperienza, compiuta in altri paesi, di Women's studies, per verificarne la praticabilità in Italia.

Su questo insieme di proposte e di interrogativi vogliamo aprire un confronto approfondito, che tenga conto della specificità e dei differenti percorsi, con le donne intellettuali in tutti i campi, a partire dalla scuola e dalle Università, e con quelle variamente impegnate nell'attività culturale autonoma.

Su queste proposte esprimete le vostre considerazioni.

Scheda n. 7:
**il diritto all'informazione
condizione per
decidere e scegliere,
affermare il punto di vista
delle donne**

Essere informate diventa sempre più elemento indispensabile per poter decidere e scegliere nella

vita quotidiana, nel lavoro, nella politica. Malgrado il crescente interesse delle donne, il rapporto con i mezzi di informazione resta difficile.

C'è poco spazio per ciò che interessa le donne, che riguarda da vicino i loro problemi e, in genere, la vita nella sua concretezza, umanità e quotidianità.

Le donne non fanno informazione; sono ancora poco numerose nei giornali o alla Rai; e sono una minoranza trascurabile là dove si decide.

Le donne che lavorano nell'informazione non riescono ancora a far pesare gli interessi e il loro punto di vista, non solo perché mancano gli spazi per un loro lavoro creativo delle donne, ma per il prevalere di codici e valori maschili, che non premiano le qualità e le professionalità femminili.

Noi ci proponiamo di ottenere:
— Il diritto delle donne all'informazione; strumenti e capacità critica necessari a giudicare quali informazioni vengano prodotte e fatte circolare e quali no;
— di far vivere il punto di vista delle donne anche nell'informazione.

A tal fine è necessario:
— rafforzare la presenza, il ruolo, il riconoscimento di professionalità delle donne nel sistema informativo, attraverso la politica delle azioni positive; — discutere la possibilità di mettere in campo il punto di vista delle donne già nella selezione dei fatti e delle notizie, alla fonte (come si è pensato e tentato in altri paesi), tramite la costituzione di una agenzia apposita.

È veramente possibile un'esperienza del genere? Discutere la possibilità di promuovere alcuni grandi obiettivi che stanno a cuore alle donne (per esempio il diritto al lavoro, la maternità e la prevenzione dell'aborto, la salute) attraverso la rivendicazione di strumenti e campagne di informazione a livello locale e nazionale. Lo ritenete possibile? Utile? La condizione per affermare il diritto all'informazione e per costituire un punto di vista delle donne nell'informazione è un patto tra donne: tra quelle che lavorano nell'informazione e le altre, per darsi forza reciprocamente; per dare spazio a tutti gli aspetti della professionalità e dell'etica delle donne che operano nell'informazione; per rappresentare gli interessi, la vita, la cultura delle donne.

È possibile costruire questo percorso comune? Su questi temi vorremmo particolarmente confrontarci e discutere con tutte le donne che operano nel campo dell'informazione, sia scritte che audiovisive.

Legge finanziaria e contratti

È in corso la scadenza contrattuale e la discussione attorno alla legge finanziaria 1987 e la complessa manovra economica del Governo.

Sono in gioco questioni che ci riguardano direttamente. Per questo noi riteniamo che, insieme, unite, dobbiamo far sentire la nostra voce, sviluppare coerenti battaglie per strappare risultati. I punti sui quali intendiamo batterci nel corso di questi mesi e per i quali chiediamo il vostro sostegno e sollecitiamo lo sviluppo di iniziative unitarie sono:

- Legge finanziaria 1987
- finanziamenti per azioni positive e per una strategia di pari opportunità nel lavoro tra uomini e donne;
- finanziamenti per rivedere i tempi di lavoro e per sperimentazioni di una diversa organizzazione degli orari dei servizi pubblici e privati;
- istituzione dei centri per la parità e delle commissioni regionali per le pari opportunità;
- istituzione per legge della commissione nazionale per le pari opportunità;
- istituzione di un fondo nazionale per l'estensione e la qualificazione dei servizi sociali, in particolare nel Mezzogiorno e nelle aree meno fornite;
- strumenti per la tutela della maternità delle lavoratrici autonome;
- sbloccato dei finanziamenti destinati ai servizi e non utilizzati dagli Enti locali;
- superamento dell'attuale blocco ed accettazione della politica del personale per quanto riguarda gli Enti locali ed i servizi sanitari e sociali;
- investimenti per la qualificazione del personale dei servizi in riferimento alle scadenze contrattuali;
- abolizione dei tickets sulla salute, potenziamento dei servizi di prevenzione ed avvio del Piano Sanitario nazionale;
- riordino del sistema pensionistico, senza aumentare rigidamente l'età pensionabile delle donne e senza togliere loro il diritto all'opzionalità.

- Contratti
- azioni positive per l'accesso al lavoro, la formazione, le qualifiche e la costruzione delle carriere nei settori pubblico e privato;
- mantenimento e sviluppo dei livelli occupazionali femminili;
- riduzione degli orari di lavoro, flessibilità che rispetti le esigenze degli individui, coordinamento degli orari dei servizi;
- articolazione di questi obiettivi nella contrattazione collettiva decentrata per aziende e per territorio.

DOCUMENTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI «EMANCIPAZIONE E LIBERAZIONE DELLA DONNA»



Qui a destra, Georges Brassens con la sua chitarra in una fotografia degli anni Settanta



Il personaggio Ripensando a Georges Brassens il grande cantautore francese scomparso cinque anni fa. Ecco perché i suoi testi sono poesia

L'artigiano della ballata

Un amico francese mi ha regalato un bellissimo album, contenente molte fotografie, molte notizie sulla vita di Georges Brassens, l'unico vero poeta della canzone del nostro tempo, morto cinque anni fa, poco dopo aver compiuto i sessant'anni. Lo si vede ancora senza baffi, giovanissimo; e qualche anno dopo con un aspetto che ricorda vagamente Clark Gable. Poi con quell'aria da grosso burbero Impacciato (le gros, l'ours, era stato soprannominato), l'aria che aveva anche nel Quartiere del Lilla. Il solo film (di René Clair, e a fianco di Pierre Brasseur) da lui interpretato. Appare infine già incanutito, negli ultimi anni, con una nobilissima faccia da marinaio. Ci sono le foto dei suoi manoscritti, con quella sua calligrafia larga e ordinata, ed è riprodotta la copertina del suo libretto di versi giovanili (non eccezionali, per la verità) intitolato A la venville. E si vedono, naturalmente, le pipe, i gatti, la vecchia amica Jeanne (personaggio di due o tre sue canzoni), la sua compagna Joha Heyman (per cui scrisse La non-domanda di matrimonio), la sua scopritrice Patachou. Tra i luoghi ha un'importanza centrale Sète, la cittadina sul Golfo del Leone dove Brassens era nato, e dove era nato anche Paul Valéry, grande mente aristocratica della letteratura francese.

García Márquez ha definito una volta Brassens il maggior poeta francese degli ultimi decenni. Ha esagerato, si capisce. Lo stesso Brassens preferiva definirsi, prudentemente, un «faisleur de chansons». Eppure non c'è dubbio che le parole delle sue canzoni siano anche poesia: basta fare la prova limitandosi a leggerle sulla pagina. Qualcosa perdono, ma resistono bene. E resistono al tempo. Mi è capitato, qualche mese fa, di condurre una trasmissione radiofonica a puntate interamente dedicata a lui. Avevo ogni volta ospiti che se lo ricordavano dai tempi d'oro (gli anni Cinquanta e Sessanta) o che lo avevano ascoltato anche solo di recente (personaggi come Emilio Tadini, Giovanni Raboni, Giuseppe Fontigga,

Marc Lecanu, Giancarlo Majorino, Gino Negri, oltre al suo traduttore in milanese Nanni Svampa). Ebbene, tutti dimostravano una sincera, commossa ammirazione per questo personaggio e per la sua opera: con l'aria di chi lo riscopre oggi e si stupisce dell'eccellente qualità.

La virtù più evidente di Brassens è quella del grande artigiano, dotato al tempo stesso di genialità e rigore, di estro inventivo e desiderio accanito di perfezione. Nelle sue canzoni Brassens riesce ad accoppiare situazioni temi e toni di gusto popolare, con una straordinaria raffinatezza; priva però di qualsiasi forma di autocompiacimento. Anche quando racconta storie scabrose lo fa senz'ombra di volgarità, con impareggiabile eleganza. Oppure si prende in giro, come nel Pornografo: «Sono il pornografo del fonografo, lo sporaccione della canzone».

Il meglio di Brassens è nelle canzoni narrative, dove si incontrano personaggi coloriti e assurdi, spesso esilaranti, come il famoso Gorilla; più spesso umanissimi poveracci, come quel tale che compra per cinque franchi la moglie di un vicino ubriaccone, e poi vorrebbe restituirla, perché ossutissima. Ma lei gli dice «Je t'aime», e lui, tutto contento, decide di tenercela...

In queste storie Brassens frequenta con assiduità la morte, e spesso cerca di esorcizzarla. Lo Zio Arcibaldo, per esempio, la incontra, orrenda passeggera di cimitero, e cede al suo

Il cinema cubano a Sulmona

SULMONA — È Cuba l'obiettivo della quarta edizione di «Sulmonacinema», la manifestazione che mette a fuoco ogni anno, una nazione attraverso i propri film. Dopo il Canada, l'Ungheria e la Svizzera tocca adesso al cinema cubano, protagonista di un'ampia rassegna (da oggi fino al 16 novembre) che prevede 19 lungometraggi, 30 documentari e 20 cartoni animati. Tra gli ospiti, Tomas Gutierrez Alea, considerato il più prestigioso regista cubano vivente, al quale è dedicata una personale di sei opere (da «Historia

de la Revolución» al più recente «Hasta cierto punto»). La vetrina retrospettiva raccoglie film «storici» come «Lucía» (1965) di Humberto Solas e «La primavera carga al machete» (1969) di Manuel Octavio Gomez. Più curiosa, forse, la sezione informativa che propone pellicole degli anni Ottanta, alcune di recentissima produzione: ad esempio, «La escopeta» di Rolando Diaz, sul machismo e i rapporti generazionali; o «Ceclia» di Humberto Solas, il primo kolossal della giovane cinematografia cubana; o «Lejanía» di Jesus Diaz, sui cittadini cubani che hanno deciso di lasciare l'isola dopo la rivoluzione. Divertente anche il «menù» dei cartoni animati, settore nel quale primeggiano talenti come quelli di Juan Padrón, Mario Rivas e Tulio Itaghi.

adescamento, concludendo che, dopo tutto, non è brutta come si crede. Il Povero Martino, invece, si scava da sé la sua fossa: per non dar fastidio alla gente. Anche Brassens, forse, avrebbe voluto andarsene così.

In Francia gli chansonniers hanno spesso messo in musica i grandi poeti. Léo Ferré, per esempio, ha musicato i vagoni di Rimbaud, Baudelaire, Apollinaire ecc. Brassens ha usato con estrema cautela i testi della poesia francese, che pure amava moltissimo, specie quella di François Villon (di cui ha cantato, esemplarmente, La ballade des dames du temps jadis). Sapeva troppo bene che la poesia ha già in sé la propria musica, e che cantarla è un rischio, un'operazione spesso discutibile. Così lo ha fatto solo quando il testo gli era particolarmente congeniale, quando ne avrebbe potuto trarre, senza fargli violenza o banalizzarlo, una bella canzone. Ed è passato da nomi illustri (oltre a Villon, Hugo, Banville, Lamartine, Verlaine, Jammes, Fort, Aragon: ma in tutto circa una dozzina di pezzi) ad un autore ignoto, Antoine Pol, di cui aveva trovato su una bancarella un vecchio libretto, e di cui ha musicato una boudelairiana poesia, Les passantes.

Georges Brassens amava moltissimo, stimava come maestro, un grande della canzone francese, della canzone-canzone, e cioè Charles Trenet. Può sembrare strano, poiché in effetti i due sono sempre stati diversissimi. Ma Brassens lo si capisce meglio proprio tenendo presente questo suo doppio amore: da una parte quello per la grande poesia della tradizione francese; dall'altra quello per la più semplice arte della canzone. Un incrocio di alto e basso, di colto e popolare, che costituisce un carattere (forse il maggiore) e una precisa virtù di Brassens. E che spiega anche la stima e l'amore che per le sue canzoni hanno dimostrato, e continuano a dimostrare, intellettuali e grosso pubblico.

Maurizio Cucchi



Roberto Vecchioni

Il disco Roberto Vecchioni parla del suo nuovo album dal suono poco tradizionale

Ippopotami elettronici

MILANO — Sintetizzatori polifonici e batterie elettroniche: un disco inciso con questa strumentazione non è certo una novità. Lo diventa se è di Roberto Vecchioni, cantautore. «Mi fa piacere essere definito un musicista», lo dice convinto dopo che i giornalisti hanno ascoltato alcuni brani del suo nuovo album Ippopotami, che uscirà alla fine di novembre. È il quattresimo della serie; quello che in assoluto contiene più musica. Vecchioni traditore, asservito in modo acritico all'uso, ormai convenzionale, delle nuove tecnologie? Non si direbbe: l'elettronica è al servizio del poeta-professore (richiesto a scuola un'ora di permesso per poter correre alla Cgd, la sua casa discografica, a presentare l'album in via di ultimazione), è il mezzo per dare vita a sonorità orchestrali e suggestive. È il caso di una suite divisa in tre brani, Nel Regno di Napoli. Narra le vicende di un capitano francese inviato a comandare la polizia a Napoli. E cantata in francese e in napoletano. Parigi è il mio secondo amore», puntualizza Vecchioni.

Ma di amori ce ne sono tanti nei solchi di Ippopotami. Il cinema (canzoni che portano titoli di film: Sogni d'oro, Indiscreto, Oltre il giardino, Aimez-vous Brahms); la poesia (Bertrand de Bornes, poeta provenzale, a lui è dedicata Chiari di Luna); Raymond Chandler, lo scrittore di Marlowe (il suo mondo tenebroso, fatto di bar, puttane e solitudine, è evocato in Notturno); i bambini, che cantano in coro L'oro di Napoli; le ore passate nello studio di registrazione, raccontate in Appuntati, intervalli, prove, provini e frammenti!

E con gli amori il risentimento, guardando a coloro che hanno rinunciato a combattere, gli Ippopotami appunto. Perché proprio gli Ippopotami, Vecchioni? «Sono

gli unici animali selvaggi che stanno seduti». A quali Ippopotami hai pensato? «Soprattutto ai protagonisti del '68 perduto e del '78 mal nato». E ai ragazzi dell'85 no? «A loro molto meno. Ci sono tanti Ippopotami fra gli studenti di ieri e i professionisti di oggi».

Canta Vecchioni: «Gli Ippopotami una volta litigavano con le tene, ma anche quelle per loro ormai sono bestie per bene. E poi questa è una libera scelta. Va rispettata, perché l'acqua che hanno bevuto è acqua passata». Insieme alle parole uno swing raffinato: «Mi sono ispirato al blues, al jazz e alla musica sinfonica di Beethoven e Ciaikovski», tiene a chiarire il cantautore-musicista. «Non avevo mai inciso un disco così, fatto per essere ascoltato in cuffia. Mi piacciono sempre di più gli intervalli musicali, fra un gruppo di strumenti. Quello arrangiato, Vecchioni ne parla con effetto: «È una persona di mia grande fiducia, mi conosce alla perfezione. Sai, è molto difficile trovare tra gli arrangiatori un "vero musicista". Non avevo mai inciso un disco così, fatto per essere ascoltato in cuffia. Mi piacciono sempre di più gli intervalli musicali, fra un gruppo di strumenti. Mi piace tutto questo, molto di più di quanto mi piacesse sei o dieci anni fa».

A parte la sezione fiati e i cori, la musica di Ippopotami è affidata a Mauro Paoluzzi, che suona una dozzina di strumenti. Quel tanto arrangiatore, Vecchioni ne parla con effetto: «È una persona di mia grande fiducia, mi conosce alla perfezione. Sai, è molto difficile trovare tra gli arrangiatori un "vero musicista". Non avevo mai inciso un disco così, fatto per essere ascoltato in cuffia. Mi piacciono sempre di più gli intervalli musicali, fra un gruppo di strumenti. Mi piace tutto questo, molto di più di quanto mi piacesse sei o dieci anni fa».

Ma un Ippopotamo direbbe una cosa simile.

Messimo Donelli

CONFETTURE EXTRA COOP GUSTI NORMALI v.v. gr. 400 L. 1.350 al Kg. L. 3.375	MAIONESE COOP ml. 500 L. 2.150	BURRO COOP PANETTO gr. 250 L. 1.550
FETTE BISCOTTATE COOP 72 FETTE gr. 500 L. 1.650	CREMA SPALMABILE COOP NOCCIOLE E CACAO MAGRO NOCCIOLE DOPPIO GUSTO v.v. gr. 170 L. 1.050 al Kg. L. 6.176	LATTE COOP PARZIALMENTE SCREMATO n. 1 L. 840
PASTA ALLUOVO COOP NIDI gr. 250 L. 830	OLIO MAIS COOP LATTINA n. 1 L. 1.550	FUSTINO LAVATRICE COOP Kg. 4.800 L. 9.880 *SEGUIRE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI ESPORTE IN ETICHETTA*
RISO ARBORIO COOP Kg. 1 L. 1.690	OLIO EXTRA-VERGINE D'OLIVA COOP BOTT. n. 1 L. 4.250	DETERSIVO LIQUIDO COOP CARI DELICATI ml. 500 L. 1.350 *SEGUIRE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI ESPORTE IN ETICHETTA*
CAFFÈ PRESTIGIO COOP PACCO gr. 500 L. 6.400	CARCIOFINI INTERI COOP gr. 290 L. 3.290 al Kg. L. 11.345	TUTTO CASA COOP DECORATO 120 STRAPPI L. 1.050
TEA COOP 50 FILTRI gr. 87 L. 1.780 al Kg. L. 20.460	FAGIOLI BORLOTTI E CANNELLINI COOP gr. 400 SGOCCIOLATO gr. 250 L. 550 al Kg. L. 2.200	CANDEGGINA COOP n. 2 L. 980
FROLLINI SPECIALI COOP SACCHETTO gr. 380 L. 1.250 al Kg. L. 3.290	PASSATA DI POMODORO COOP BRICK gr. 500 L. 500	PANNOLINI MITANDINA CON ELASTICO COOP TUTTI I FORMATI L. 12.600

coop

PRODOTTI COOP. BELLI & SANI, BUONI & NATURALI.

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Primo piano: energia alternativa

Perché in campagna è difficile

È un rischio sempre più diffuso dei nostri tempi, anche perché frutto della sempre maggiore complessità della società moderna, la coincidenza tra la frenetica moltiplicazione delle iniziative a livello promozionale-legislativo e la contemporanea mancanza di una verifica a posteriori e della concreta valorizzazione di quelle stesse iniziative.

Questo rischio, ad esempio, è diventato triste realtà nel campo della diffusione delle energie alternative e del risparmio energetico in agricoltura, come stabilito dalla legge nazionale n. 308 del 1982. Infatti, anche in base ai dati pubblicati in una recentissima indagine condotta dall'Enea, sembra che nel settore primario la possibilità offerta dalla legge sia stata soddisfatta, a distanza ormai di circa 4 anni, solamente per il 35%. È accaduto cioè che problemi di ordine amministrativo, gestionale e tecnico hanno complessivamente compromesso le positive potenzialità esistenti in questo nuovo settore.

Più in dettaglio, oltre la solita e profonda divaricazione tra l'efficienza dimostrata dalle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali, sono emersi alcuni problemi principali: la generale insufficienza quantitativa e qualitativa degli apparati amministrativi deputati a questa materia; la scarsissima azione propagandistica e promozionale dei contenuti della legge nei confronti dei potenziali beneficiari; la difficoltà ed onerosità per la compilazione e la presentazione delle richieste di contributo; la relativa convenienza economica di molti progetti, indotta ad esempio dal fatto di dover impiegare per legge materiali omologati, che, a fronte della garanzia, comportano maggiori costi di investimento.

Di ciò ne possono essere testimonianza alcune osservazioni sull'attuazione della legge in due regioni.

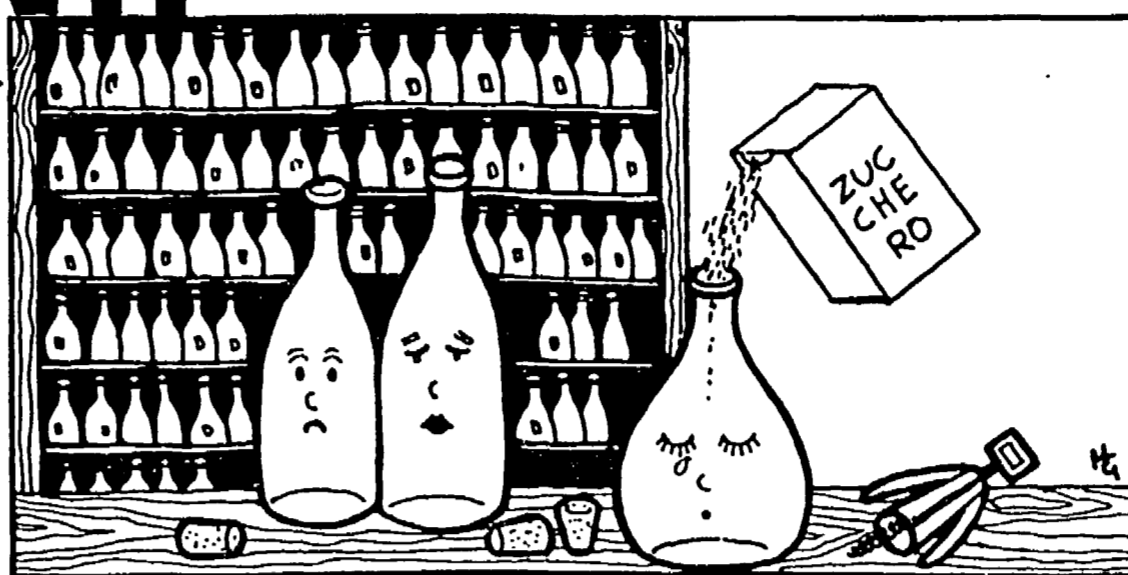
In Piemonte ad esempio le domande di contributo a favore dell'edilizia agricola (che per legge sono inserite tra quelle per l'edilizia in generale) e quelle a favore del risparmio energetico in agricoltura (anche se non distinte da quelle a favore degli altri settori economici) sono state rispettivamente 3 su 10 di un complesso di oltre 7.000. Ciò mostra tra l'altro che diventa pregiudiziale una più incisiva azione di informazione del mondo produttivo agricolo da parte degli organi regionali ed una maggiore celerità nell'assegnazione dei contributi.

In Lombardia si è finanziata l'installazione di pannelli solari del costo medio di 600.000 lire al mq quando è ormai noto che l'obiettivo di convenienza economica non dovrebbe superare le 150-200.000 lire; il che presuppone appunto l'impellente esigenza che la ricerca e la sperimentazione mettano sul mercato impianti semplificati a basso costo.

Con tutto ciò non si vuole assolutamente dire che la legge 308/82 sia stata o sia inutile (anzi è necessario un suo congruo finanziamento), quanto invece è fondamentale mettere in atto tutte quelle misure di ordine amministrativo, gestionale e tecnico utili ad un suo effettivo decollo. C'è una nuova materia che in inglese è definita «implementation» e sta a significare appunto tutto quello che si svolge per rendere realmente operativo un grande programma di azione da parte della pubblica amministrazione; per il momento in Italia lo abbiamo solo tradotto in un orribile neologismo, «implementazione». Quando saremo capaci invece di applicarlo nei fatti?

Nicola Stoffi

In barba alle norme Cee ci sono in Piemonte i nuovi crociati della barbabietola che chiedono in una petizione al ministro la legalizzazione dell'uso di saccarosio. Perché no al mosto concentrato rettificato e sì all'Eridania?



Vino allo zucchero?

Incredibile ma vero. Nel momento in cui un nuovo metodo di analisi (il metodo Martin, basato sulla risonanza magnetica nucleare) consente — finalmente — di individuare l'origine dell'alcool esistente nel vino (se alcool naturale da uva o alcool da saccarosio, aggiunto successivamente) c'è gente, in Piemonte, che si sente a disagio, sino al punto di agitarsi e chiedere la legalizzazione dello zucchero aggiunto con una petizione al ministro dell'Agricoltura.

Non solo, ma in questa petizione anziché prendere atto con soddisfazione della nuova scoperta dello zucchero d'uva (il mosto concentrato rettificato) — a differenza dei tradizionali mosti concentrati — va bene per l'arricchimento di tutti i vini doc e docg, zucchero d'uva che la Cee ha autorizzato da alcuni anni, ipotizzando addirittura — un suo prossimo impiego in sostituzione del saccarosio nelle pratiche consentite di arricchimento alcoolico, essi si ritengono autorizzati a denigrarlo (come già hanno fatto gli amici dello zucchero aggiunto in Germania) con una serie di obiezioni ed insinuazioni che giungono alla sfrontatezza di affermare che la «impossibilità di accertamenti analitici» sull'arricchimento con mosto concentrato rettificato sarebbe causa di «non doc e docg».

Il fatto che in tal caso l'accertamento analitico è possibile (nel senso che accerta la presenza di alcool naturale da uva, accertando — di conseguenza — l'assenza di

alcool da zucchero) questi nuovi crociati della barbabietola da zucchero sembrano fare finta di non sapere che già in un suo rapporto del 1984 la Commissione Cee ha scritto a proposito dello zucchero d'uva, il mosto concentrato rettificato (Mer) che «essendo un semplice sciroppo di zucchero invertito, il suo impiego nei vini doc e docg» e «la denominazione di origine non solleva alcuna seria obiezione».

Ma come se ciò non bastasse essi persistono nel chiedere l'autorizzazione allo zucchero aggiunto motivandola sia col fatto che «secondo la Cee la correzione del grado zuccherino con saccarosio è pratica antica e necessaria in tutte le regioni settentrionali» (il che farebbe pensare ad una richiesta di zucchero permanente come se le Langhe o il Monferrato si fossero trasferiti sul Reno o sulla Mosella), sia perché tale autorizzazione deve essere concessa «solo nelle annate ad andamento climatico sfavorevole», il che — è bene rilevare — è già consentito sin dal 1965, grazie all'art. 5 del D.p.r. 12-2-65, n. 162 che permette l'aggiunta di mosti concentrati nella «quantità necessaria ad elevare i vini ed i mosti alla gradazione alcoolica complessiva normale di quelli della zona».

E se questa autorizzazione già permette, da più di vent'anni, l'arricchimento al-



colloco col normale concentrato (ricavati, in tal caso, dalle stesse uve impiegate per quel certo vino), con la recente autorizzazione da parte della Cee del Mer (zucchero d'uva) e con l'intervento comunitario sui costi al fine di livellarli a quelli del saccarosio, il problema appare avviato a soluzione nel momento in cui — in quello stesso rapporto Cee del 1984 — si afferma che — per la sua comprovata validità — «il mosto di uva concentrato tradizionale appartiene già più o meno al passato, l'avvenire si apre davanti allo zucchero d'uva dotato di qualità che gli assicura la riuscita e l'espansione cosa per cui lo zucchero d'uva ribatte la Cee — è dunque un nuovo prodotto della vigna che merita tutta l'attenzione e l'interesse della Comunità. È il caso che il settore vinicolo ne approfitti senza turba-

menti e senza rischi».

A questo punto è veramente difficile capire come mai qualcuno voglia a tutti i costi indossare la maglia dell'Eridania. Ed è soprattutto difficile capire le ragioni di una sortita a favore dello zucchero quando il vero problema, non solo per valide ragioni tecniche, ma per ancor più valide ragioni di programmazione è un settore così importante come quello vitivinicolo è quello che la stessa Cee aveva già messo in discussione nel 1982, rinviandolo poi — in conseguenza del veto tedesco e del compromesso di Dublino — al 1992: la sostituzione, cioè, del saccarosio con lo zucchero d'uva (Mer) in tutte le pratiche consentite di arricchimento alcoolico dei vini, siano essi tedeschi, francesi o italiani. Esigenza — tra l'altro — ribadita dall'Europarlamento e dalla manifestazione di tre anni fa dei 20mila coltivatori italiani in Bruxelles per la riforma della politica agricola comunitaria. Che interesse può avere, allora, una viticoltura mediterranea come la nostra a chiedere per noi quello zucchero che invece va abolito per le viticole nordiche? Forse per dare una mano, anche se involontariamente, agli zuccheratori tedeschi e francesi? Forse per imporre altro zucchero da barbabietola ed aumentare il deficit con l'estero che in tale comparto è già ora di oltre 240 miliardi all'anno? E poiché questa richiesta non è condivisa da altre regioni (oltre che da buona parte dei produttori e consumatori del Piemonte) che interesse possono avere i viticoltori piemontesi a voler scrivere sulle etichette delle loro bottiglie «vino addizionato con saccarosio» (obbligo che verrebbe

quasi certamente richiesto da altre regioni) quando possono fare l'arricchimento alcoolico con lo zucchero d'uva? Forse che l'immagine dei vini piemontesi ed italiani — purtroppo offuscata dalla sciagura del vino al metanolo — si rivaluta dicendo al consumatore sempre più diffidente di Torino, di Milano, di Roma, di Amburgo o di New York che anche i grandi vini del Piemonte hanno per forza bisogno dello zucchero?

I veri problemi sono altri e vanno dalla promozione ed educazione alimentare alla riforma delle leggi n.162 sulle frodi vinicole e n. 930 sulle denominazioni di origine (compresa la regolamentazione dei vini tipici) che i viticoltori italiani attendono ormai da troppo tempo, sino alla revisione della politica vitivinicola comunitaria. Sono problemi che se accompagnati da una nuova capacità contrattuale e di autogestione dei prodotti — possono rilanciare l'immagine di una strategia vitivinicola di qualità basata sul principio che il vino si fa soltanto con prodotti provenienti dall'uva e sul principio che il lavoro del vitivinicoltore — come già avviene in Francia e in Germania — va retribuito al giusto livello di una produzione di pregio.

Se qualche commerciante o industriale vinicolo (non tutti per fortuna) vuole invece continuare a snobbare i veri problemi della vitivinicoltura con sortite destinate a creare confusione e dislivelli tra gli stessi produttori e nuove diffidenze tra i consumatori, è libero di farlo. Ma i vitivinicoltori del Piemonte e dell'Italia non hanno nessun interesse a seguire un esempio del genere.

Oddino Bo

Donar: peccati di gola aretini Verdicchio: teme la vecchiaia

AREZZO — «La tradizione agricola aretina per il piacere della tavola». In queste poche parole potrebbe essere sintetizzata la filosofia del quarto Donar, la mostra mercato dei prodotti agroalimentari della provincia di Arezzo che il Centro affari ospita da ieri a domani.

Un'esposizione ricchissima di «peccati di gola», dai più pregiati vini Doc e Docg dei colli aretini al miele e agli altri prodotti dell'apicoltura, al delicato olio extra vergine, ai funghi, al saporito formaggio pecorino, alle tradizionali conserve. Due i convegni a livello nazionale:

uno sulle prospettive del settore vitivinicolo e il ruolo delle partecipazioni statali a sostegno della produzione agricola organizzata e a tutela del consumatore e uno sulle possibilità di salvare e di far sopravvivere la razza bovina Chianina, che, da qualche anno, rischia l'estinzione proprio nella sua terra d'origine. Tra gli organizzatori e i promotori del Donar — che riscuote sempre un gran successo — da ricordare Comune e Provincia di Arezzo, Cie, Banca popolare, Banca Etruria, Cassa di Risparmio di Firenze, Lega delle cooperative, Coldiretti, Regione Toscana, associazione Commercianti.

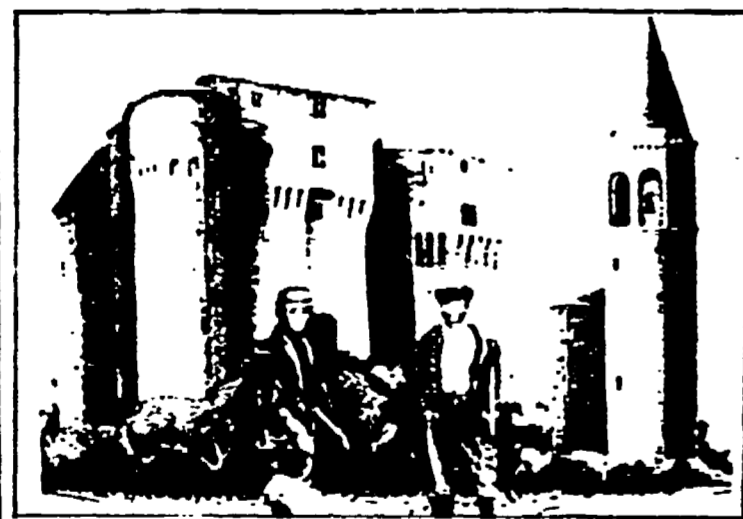
ANCONA — «Valorizzazione del Verdicchio dei Castelli di Jesi nel rilancio della vitivinicoltura italiana» è il tema dell'incontro che si svolge oggi a Montecatone. Vi parteciperanno Alfio Perini, presidente catena cooperativa Verdicchio di Montecatone, Maurizio Fenucci, il sindaco Caprinelli e i parlamentari comunali Riccardo Margheriti e Aroldo Casella e il sottosegretario all'Agricoltura Giulio Santarelli. La produzione di Verdicchio interessa 1413 aziende (prevalentemente a conduzione diretta) con una produzione di 220mila

quintali annui, di cui 180mila potenzialmente «Classico Docg» praticamente tutto assorbito dal mercato. Se attualmente il Verdicchio non presenta problemi è difficile ci sono sul tappeto alcune importanti questioni da affrontare per evitare che, in futuro, le attuali condizioni possano mutare. In particolare le problematiche di più stretta attualità, in questa prospettiva, sembrano essere tre: l'invecchiamento di parte del vitigno, l'invecchiamento della mano d'opera e la necessità di valorizzare ulteriormente il prodotto per renderlo maggiormente remunerativo.

Per 3 giorni a San Giovanni d'Asso, in Toscana, la prima mostra mercato

Crete e tartufi, un binomio che parte col piede giusto

Il manifesto che annuncia la prima mostra mercato del Tartufo bianco (Tuber magnatum pico) delle Crete senesi ripropone graficamente il nee tortuose a significare un territorio fatto di gobbe dolci con tonalità di grigi a proteggere quelle dal colore verde dove si trova questo prodotto della terra fra i più prelibati, e, tenendo conto dei prezzi spuntati sul mercato, fra i più preziosi. Tartufo e Crete: un binomio di rarità bontà di sapore e di rara, straordinaria bellezza quale cornice di una iniziativa promozionale e commerciale insieme non solo di questo delizioso prodotto, definito il Re della cucina, ma anche di altri altrettanto pregevoli che nascono in questo territorio segnato dai corsi dell'Arbia e dell'Asso come i grandi vini che portano il nome di Chianti, Brunello e Rosso di Montalcino, Vino Nobile di Montepulciano, Moscadello e quello di più recente riconoscimento, Val d'Arbia; l'olio di oliva dall'intenso fruttato che solo la gelata di due anni fa ha smorzato; le carni saporite di quel vitello incomparabile che è il Chianino. Un appuntamento promozionale che parte col piede giusto per l'accorta organizzazione, la chiarezza degli obiettivi, la serietà dell'impegno del suo ideatore, il sindaco di San Giovanni d'Asso compagno Franco Barbagli. Ci sono anche collaborazioni importanti come quelle della Camera di Commercio di Siena, dell'Associazione intercomunale, dell'Amministrazione provinciale, del Comune di Comprensorio senese, dell'Istituto federale di credito agrario della Toscana e dell'Enoteca Italic perma-



Non è più un segreto il «tesoro bianco» di Sant'Agata Feltria

SANT'AGATA FELTRIA (Pesaro) — A Sant'Agata Feltria, in questa parte delle Marche che si affaccia sulla Romagna fino a confondersi con essa, la fiera mercato del tartufo bianco pregiato si è invece conclusa. Era la seconda edizione ed è stato un grande successo. Fino quasi ad oscurare l'analoga iniziativa che si svolge a pochi chilometri di distanza, nella vicina e più nota (al livello di Alba) Aqualanga.

Per quattro domeniche Sant'Agata Feltria è stata come assediata da una folla inenutibile di migliaia di persone che hanno preso letteralmente d'assalto gli stand (purtroppo pochi) dei commercianti di tartufo. I prezzi, più bassi del 30% in media dell'anno scorso (dalle 500mila alle 900mila al chilogrammo, a seconda del formato) hanno spinto un po' tutti a provare il piacere di una tagliatella o una frittata al tartufo bianco pregiato.

Così Sant'Agata Feltria è finalmente riuscita a far conoscere e valorizzare una ricchezza finora inspiegabilmente tenuta come chiusa in casa. «Invece — osserva il presidente della Comunità montana dell'Alta Val Marecchia Gianfranco Borghesi — un tesoro del genere non può assolutamente essere tenuto nascosto. Bisogna valorizzarlo al massimo. Da qui la decisione di dare vita alla fiera mercato. La nostra zona, le nostre colline sono ricchissime di tartufo».

Quest'anno è stata proprio una buona stagione: di tartufo se ne sono visti in gran quantità (e a buon prezzo), il tartufo — spiega Borghesi — vuole pioggia ad agosto e settembre. È accaduto quest'anno. A dire il vero, l'idea della Comunità montana era di valorizzare non solo il tartufo, ma tutti i prodotti del sottobosco della zona, a partire dai marroni (unanimente riconosciuti — osserva Borghesi — i più pregiati d'Italia). Hanno finito con il prevalere i tartufo. Era scontato.

nente di Siena. Un appuntamento fissato per il 14-15-16 novembre nel piccolo ma suggestivo centro di San Giovanni d'Asso che Montalcino osserva dall'alto. Una occasione per vendere e promuovere quanto è in mostra (Tartufo e piante tartufigere prodotte dal «villaggio Campino» dell'amministrazione provinciale di Siena) ma anche per far conoscere meglio questa realtà produttiva e quelli che sono i veri protagonisti della ricerca di questo fungo: i cani da tartufo. Pochi ma preziosi, questi sono i momenti di discussione e di confronto sulle prospettive di sviluppo di questa produzione e sulle virtù di questo alimento con la presenza di illustri e qualificati esperti. Il piccolo centro, ricco di storia e di cultura, è in questi giorni pieno di animazione, vive e respira con i profumi intensi del suo tartufo nuove speranze dopo l'abbandono dell'agricoltura e l'abbandono del suo territorio, dei suoi abitanti verso centri più grandi. Forse stiamo esagerando? Non crediamo. E ciò principalmente perché siamo sostenitori convinti di quel centro motore che è il Comune, del ruolo importante da esso svolto e di quello che ancor può svolgere purché esca dalla palude dell'ordinaria amministrazione per curare e sviluppare il governo del suo territorio, dei suoi abitanti. Di qui l'attenzione per questa prima edizione della mostra del Tartufo bianco delle Crete senesi a San Giovanni d'Asso e di una collaborazione per una piena riuscita della stessa in modo da pensare a preparare subito la seconda edizione per il prossimo anno.

f. d. f.

Pasquale Di Lena

ROMA — La sfida del nuovo cibo: sarà questa la grande rivoluzione che ci attende per il nuovo secolo. Ciò che ancora oggi può apparirci quasi fantascienza, già nei prossimi anni diventerà sussidio indispensabile del più antico ambito di lavoro dell'uomo, l'agricoltura. È in

Nuovo cibo ad Agricoltura 2000

considerazione di questa realtà che è stata pensata ed organizzata la mostra dell'innovazione tecnologica e dei settori e dei servizi nel settore primario. La terza edizione si svolgerà a Parma dal 3 al 7 dicembre.

cinare d'altra parte anche il mondo della ricerca alla realtà della nostra agricoltura, perché il rinnovamento non resta da un lato teoria e non sia dall'altro traumatico per gli agricoltori. La mostra è stata pensata e organizzata dalla Fianura Padana, a Parma.

Nel cuore delle DOLOMITI... tra la jent ladina.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

8-18 gennaio 1987 - Moena
Val di Fassa - Trentino

PREZZI CONVENZIONATI DEGLI ALBERGHI:
Pensione completa a Moena-Soraga in albergo a 1-2-3-4 stelle, con possibilità di soggiorno per 3-7-10 gg. da L. 118.000 a L. 407.000. Pensione completa a S. Pellegrino da L. 160.000 a L. 480.000. Sono inoltre disponibili appartamenti. Sconti su 3°-4° letto - per bambini di età inferiore ai 6 anni - per gruppi di 25 pp. Supplemento per camera singola - Riduzione per la mezza pensione.

OFFERTA TURISTICA:
SCUOLA SCI: L. 52.000 per lezioni collettive di 2 ore al giorno per 6 gg.
NOLEGGIO SCI: A condizioni estremamente favorevoli per gli ospiti della festa
SKI PASS - SCI AREA TRE VALLI: Prezzi convenzionati: 9 gg. L. 100.000 - 6 gg. L. 80.000 - 5 gg. L. 70.000 3 gg. L. 48.000 - 1 gg. L. 18.000
DOLOMITI SUPERSKI: Sconto del 20% su tariffe stagione '87

Informazioni e prenotazioni: Comitato Organizzatore Festa de L'Unità sulla Neve Via Suffragio 21 - TRENTO - Tel. 0461/37113 - Presso ogni Fed.ne prov.le del PCI Unità VACANZE di Milano e Roma.

Imbarazzo in Campidoglio per la protesta contro l'inquinamento

«Ma la mascherina no»

«Quei vigili scoprono il volto...»

L'assessore alla polizia urbana precisa che le protezioni antimog indossate provocatoriamente sono «irregolari» - Le cose da fare

Era solo una prova ma l'immagine del vigile urbano con la maschera antimog che ha fatto il giro del mondo non deve essere piaciuta molto agli amministratori capitolini ed in particolare all'assessore alla polizia urbana, Alberto Ciocci. Soprattutto considerando che l'Associazione dei vigili (Arva) ha deciso di dare, nel dicembre da domani, il via alla simbolica protesta che coinvolgerà centinaia di vigili. E ai «pizzardoni» che denunciano l'alto numero di malattie all'apparato respiratorio, che chiedono al Comune di prendere provvedimenti contro i pericoli dell'inquinamento l'assessore Ciocci risponde aggirandosi alle leggi di pubblica sicurezza: «Ai vigili urbani non sarà consentito l'uso di mascherine protettive — ha detto l'assessore — perché ci sono leggi che vietano di esporli in pubblico con il volto coperto».

Niente mascherine, dunque, o almeno non quelle usate dai vigili, in questi giorni. L'assessore Ciocci ha aggiunto: «L'amministrazione capitolina sta approntando opportuni strumenti regolamentari per disciplinare, previ accordi con le organizzazioni sindacali, l'uso, se necessario, di dispositivi del tipo mascherine protettive». Ogni commento ci pare superfluo. Forse l'assessore ha in mente di affidare a qualche famoso stilista la creazione di una maschera protettiva ed elegante e firmata? Un altro sistema potrebbe essere quello di mandare i vigili a scuola dal famoso sub Enzo Majorani nel centro storico in apnea. E si potrebbero aggiungere an-

che dei tappi per le orecchie visto che anche per l'inquinamento acustico Roma contiene il primato alla rumorosissima Tokyo.

In tutta la città si susseguono le «provocazioni» per cercare di trovare una via d'uscita al mal di traffico e l'amministrazione capitolina evita di raccogliere e se risponde se vola nel ridicolo. L'ultima «provocazione» in ordine di tempo è del quotidiano «Il Messaggero» che ha organizzato per questa mattina un dibattito sul traffico in una piazza della Repubblica che — come mostra la foto — per alcune ore sarà liberata dal pullman e dalle auto in sosta. Proprio lì a due passi dall'Esedra, davanti alla stazione Termini dovrebbe sorgere tra pochi mesi un parcheggio organizzato. È il primo atto concreto del bipartito capitolino sui problemi del traffico. Ma di parcheggi progettati e finanziati dalla passata giunta di sinistra ne esistono venti. E i parcheggi sono uno degli assi portanti se si vuole sul serio imporre nuove abitudini ai cittadini e assicurare una circolazione meno caotica e dannosa per il patrimonio culturale e umano di Roma.

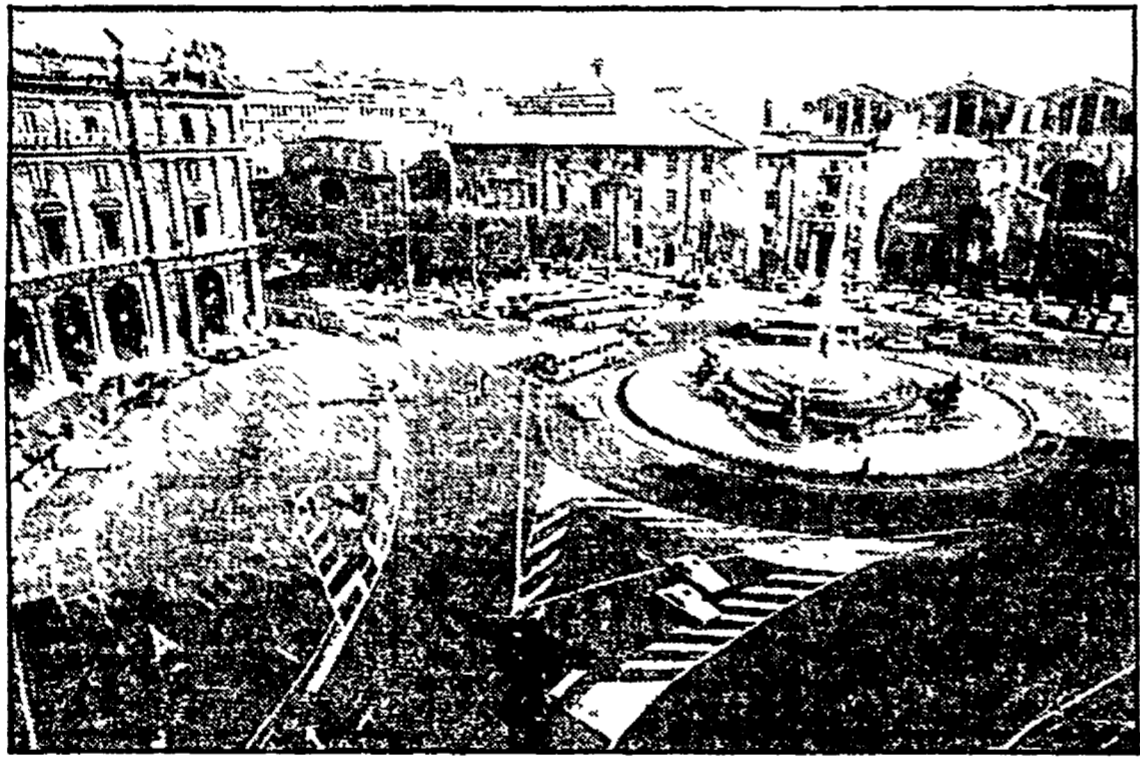
Venti occasioni in più per lasciare la propria auto e per salire su un mezzo pubblico. Solo il bus può salvare la città dalla paralisi, ma per raggiungere questo obiettivo bisogna mettere i veicoli in condizione di muoversi. E proprio all'insegna del «largo uso» del mezzo pubblico, l'Amministrazione comunista romana sta mettendo a punto una serie di proposte che verranno presentate nei prossimi giorni. Anticipando a grandi linee, il progetto prevede la creazione di una serie di per-



corsi preferenziali riservati al bus. Questa rete di percorsi protetti andrebbe ad integrare il progetto, ancora non realizzato, delle tre «unilinee» preparate. Virelli dice: «Le unilinee servono ad evitare che lo stesso percorso sia battuto da linee diverse».

Le varie linee dell'Atac dovrebbero fare capolinea in tre attestamenti (Montesacro, Monteverde e San Pietro) da qui partono le «unilinee» in direzione della stazione Termini. Un progetto che per marciare ha bisogno però anche di un potenziamento dei mezzi dell'Atac e di assunzioni di nuovi autisti. E per evitare che il centro storico esploda o si trasformi in una camera a gas? L'ipotesi dei comunisti è quella di chiudere il centro storico per alcuni periodi della giornata imponendo divieti di accesso a fasce orarie. Virelli dice: «Le unilinee andrebbero poste per zone di particolare valore monumentale. All'idea di isole pedonali, poi dovrebbe aggiungersi quello di percorsi pedonali. Ad esempio si dovrebbe passeggiare senza auto da Fontana di Trevi a San Pietro passando per il Pantheon, piazza Navona, via dei Coronari e Castel Sant'Angelo. E piazze se non proprio a misura di pedone ma organizzate in modo da far sparire l'aspetto-garage potrebbe essere anche realizzata in diversi punti periferici della città».

Ronaldo Pergolini



Con Natta a Tivoli una grande festa

Inaugurata la sede della federazione I risultati positivi nella campagna di tesseramento

Cavallo, al coordinatore del Pci tiburtino Fernando Pas-

perato. Ed ecco i dati più recenti, egualmente confortanti. I 5675 tesserati sono riconfermati per l'86. E per il 30 novembre, giorno in cui ufficialmente si chiuderà la campagna per il tesseramento, quasi sicuramente sarà sfondato il tetto del 100%. Si lavora per l'87, con l'obiettivo di raggiungere a fine mese il 35% (e Tivoli centro è già al 34%), mentre un frangente applauso saluta l'annuncio del 60% di Fiano Romano. Un altro applauso sottolinea la notizia che la quota di reclutamento è attestata sul 4%.

Ma l'attenzione è tutta per lui, per il segretario generale, che prende la parola dopo l'introduzione? di Daniela

«Oggi, otto novembre, inauguriamo la prima sede di proprietà del partito a Tivoli». Non è mancata una sfumatura di commozione, sia pure soltanto embrionale e venata comunque di orgoglio, nel discorso con cui, alla presenza del segretario generale Alessandro Natta, Daniela Romani, segretaria della federazione del Pci di Tivoli, ha dato veste ufficiale all'inaugurazione della sede, che giunge ad appena due anni e mezzo dalla nascita della federazione tiburtina. «Un risultato ambizioso», ha commentato Daniela Romani — per una federazione composta dal punto di vista territoriale. Un risultato che dà ragione del grande impegno, anche finanziario, di tutto il partito».

All'arena Giuseppe, in pieno centro di Tivoli, ci sono un migliaio di persone. Occasione ufficiale: l'inaugurazione della sede, il lancio della campagna di tesseramento e di sottoscrizione per il 1987. Ma, per il popolo comunista del comprensorio tiburtino, è anche un appuntamento con la storia. Il segretario generale in persona ha assicurato la sua partecipazione a quest'importante giornata. In passato, soltanto Felice Togliatti aveva messo piede a Tivoli.

E Alessandro Natta è lì, bersagliato dai flash dei fotografi, ripreso dalle telecamere, sottoposto ad interviste volanti dai cronisti. Non mancano altri personaggi di rilievo, il segretario regionale Giovanni Berlinguer al capogruppo comunista alla Regione, Mario Quattrucci, dal deputato Roberto Maffioletti e Mauro Pochetti al consigliere regionale Anna Rosa

Romani e un breve intervento di Giovanni Berlinguer. Un discorso che affronta i grandi temi generali (e che il giornale riporta in prima pagina) per poi soffermarsi sulle questioni di politica locale, su Tivoli, sulla crisi aperta dall'incapacità del quadripartito a governare. Natta stigmatizza «l'omologazione forzata alle formule di maggioranza che ha avuto, qui come altrove, effetti paralizzanti, negativi». Natta rivendica la limpidezza del programma, la loro rispondenza agli interessi delle popolazioni. E sottolinea come sia questo «atteggiamento che il Pci di Tivoli ha avuto di fronte alla crisi», ricorda le recenti esperienze di Bologna e Milano, il problema Calabria, ed auspica per Tivoli una soluzione stabile e rapida» che abbia il suo perno in «alleanze fondate su reali affinità» che possano effettivamente determinare, sulla base di programmi concreti, una svolta nei problemi della città».

Applausi sottolineano i passi più significativi del discorso del segretario. Ed un lungo applauso saluta la fine del suo intervento. La scena si sposta nella nuova sede della federazione: locali moderni in cui campeggiano le effigi di Togliatti, Gramsci e Berlinguer. Natta (che ha regalato una bandiera rossa al Pci di Tivoli) riceve dal sindaco, il socialista Berti, un volume in edizione pregiata che ripercorre alcune tappe fondamentali della storia di Tivoli. Si levano i canti: è il cin-cin fatidico, il brindisi che saluta la nascita della nuova federazione.

Giuliano Capaceclatro

Tor Bella Monaca, sfruttavano i tossicodipendenti della zona per farli rubare per loro

«A te la droga, a me la refurtiva»

Scoperta una banda che aveva in casa un «magazzino» di oggetti fotografici ed elettronici rubati nei negozi della zona per un valore di oltre duecento milioni - Tre persone arrestate

«Avevano «aggianciato» tutti i tossicodipendenti del quartiere Tor Bella Monaca con questa proposta: «Noi vi diamo la droga gratis se voi ci portate quello che vi capita sotto mano, gioielli, radio, tv, tutto ciò che riuscite a rimediare. Come fare però sono affari vostri; noi non ne vogliamo sapere niente». Con questo sistema Giuseppe Scaglione nato a Partinico, in provincia di Palermo, 29 anni fa e la sua ragazza Francesca Pellegrino, 25 anni, avevano messo in piedi un vero e proprio magazzino di ogni genere di refurtiva. Fagandolo con poche dosi d'eroina che venivano direttamente dalla Sicilia erano riusciti ad accumulare un «patrimonio» di oltre 200 milioni in articoli elettronici, materiale fotografico e altri oggetti. Quasi tutto quello che è stato rubato negli ultimi mesi nei negozi che si trovano nella zona di Tor Bella Monaca».

I carabinieri del reparto operativo sono riusciti ad arrestare gli organizzatori di questo traffico seguendo per alcune settimane i tossicodipendenti del quartiere. S'erano accorti che in un appartamento tutti i giovani tossicodipendenti di Tor Bella Monaca. Spesso avevano sotto braccio pacchi di grosse dimensioni. Insomma non c'è voluto molto per scoprire cosa succedeva in quella casa. Così dopo un paio di settimane di controlli e dopo avere raccolto le prove necessarie i carabinieri hanno deciso d'intervenire. Ieri mattina prestissimo si sono presentati all'indirizzo così spesso frequentato dai tossicodipendenti e hanno fatto un'irruzione. In casa oltre a Giuseppe Scaglione e a Francesca Pellegrino hanno trovato un amico: Marco De Angelis, 21 anni, che abita nella zona. In una delle stanze della casa c'era il magazzino: videocassette, televisori, giradischi, impianti di alta fedeltà, radioine portatili, cuffie, oltre a 50 grammi di eroina. Il tutto per un valore complessivo di oltre 200 milioni. Francesca Pellegrino e Giuseppe Scaglione sono stati arrestati con l'accusa di spaccio e ricettazione. Il loro amico sospettato di collaborare è stato solo fermato; la sua situazione sarà chiarita dalle indagini.

Durante l'inchiesta i carabinieri hanno arrestato anche Walter Caporali, 30 anni, che non era direttamente collegato al il furto del petto ma anche lui lavorava nella stessa zona. La sua specialità però era la cocaina. Quando i carabinieri lo hanno bloccato ne aveva in tasca 10 grammi ben confezionati che stava probabilmente portando ad un cliente. Anche lui è stato portato a Regina Coeli con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti al fine di spaccio.



Domani mostra di pellicce rubate

Se vi hanno rubato la pelliccia o dei capi di abbigliamento in pelle andate domani mattina in Questura e guardate se è fra quelle recuperate dalla polizia. Merce per il valore di un miliardo infatti è stata sequestrata dagli agenti presso il Monte di Pietà, dove due ricettatori, Franco An-

nibaldi e Vanda Paolini, che sono stati arrestati, l'avevano depositata. Tra la refurtiva recuperata anche quadri e decine di paia di calzature, che saranno in mostra, insieme alle pellicce, dalle ore otto di domani.

NELLA FOTO: la refurtiva sequestrata dagli agenti.

Il 27 manifestazione del Pci

«Il lavoro per una città più vivibile»

Decine di incontri - Bettini: «La lotta per l'occupazione decisiva per un nuovo sviluppo»

ci sarà un convegno, con Livio Turco della segreteria del Pci, sull'occupazione femminile. Le donne occupano un posto decisivo in questa battaglia. Ed iniziative già si sono svolte nei giorni scorsi come gli incontri con le braccianti dell'agro romano. Domani, invece, davanti ad alcuni centri anziani della zona nord verrà lanciata la campagna di raccolta di firme per la petizione contro la proposta sulle pensioni fatta da De Michelis che penalizza in particolare le donne.

Incontri sono in programma nel corso della settimana con le lavoratrici del pubblico impiego, con le operai casalinghe delle aziende metalmeccaniche. Per domani è già stato fissato un incontro con i dipendenti delle banche della zona centro. Una quarantina di riunioni sono invece in programma per il 19 novembre, quando gli eletti del Pci di

Comune, Provincia, Regione, Camera e Senato, si incontreranno con i lavoratori dei cantieri edili, delle realtà produttive principali della capitale, dell'Italgas, dell'Acas, del gruppo Eni, dei grandi magazzini, della Rai ecc. Una campagna, dunque, veramente di massa. E con quattro obiettivi di fondo: cambiare la Finanziaria, svolta nella politica economica, equità fiscale, occupazione in una città che vanta l'allarmante record di circa 200.000 disoccupati. Obiettivi da perseguire attraverso una presenza, in questa battaglia, sempre più incisiva dei comunisti. Presenza nei luoghi di lavoro, nelle piazze.

«Il partito — dice Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci — deve scendere in campo direttamente attraverso un'iniziativa di lotta e di massa sulle questioni economiche e sociali che interessano i cit-

tadini romani. Alle spalle abbiamo la battaglia di ottobre del '85 per la pace per la quale un grande contributo è venuto dai comunisti romani. Sentiamo la necessità di una ripresa dell'iniziativa diretta del Pci nella città, di far tornare in campo pienamente le idee dei comunisti, della sinistra».

Continuare la battaglia contro i tagli della Finanziaria, per una svolta nella politica economica, per l'equità fiscale. Ed ora più che mai battersi per il lavoro. Circa duecentomila disoccupati, quasi quattromila nell'industria metalmeccanica. «Non è esagerato affermare — osserva Bettini — che siamo ormai ai livelli meridionali. Si tratta di partire dall'obiettivo dell'occupazione per ripulire la qualità dello sviluppo a Roma. Traffico, ambiente, degrado dell'assetto urbano, disfunzioni dei servizi e della pubblica amministrazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali: queste sono le emergenze da cui partire per creare progetti concreti che creino forme nuove e ed anche flessibili di occupazione e al tempo stesso creino una nuova qualità dello sviluppo. Per questo proponiamo che ci sia un coordinamento di tutti i flussi finanziari dello Stato, della Regione, del Comune destinati all'occupazione e che oggi vengono spesi per canali separati oppure restano dei residui passivi. Il Comune deve svolgere il ruolo attivo nel coordinamento delle politiche per lo sviluppo. La nostra proposta di legge per Roma capitale è in questa ottica».

Paola Sacchi

Romana Recapiti s.r.l.

Autorizzata dal Ministero P.T. concessione n. 1 dal 1926

Recapiti in Roma di corrispondenza epistolare - espressi - registrate per espresso - stampe - partecipazioni - gare di appalto - fatture commerciali

Via Palestro, 68 - Tel. 4956990 - 00185 Roma

Appuntamenti

DIZIONARIO IMPOLITICO — È il titolo del volume di Salvatore D'Agata che viene presentato martedì alle ore 18 al Palazzo Torlonia Sala dell'Istituto accademico di Roma (Via Bocca di Leone, 78). All'incontro, promosso da Anna Fendi, presidente dell'Associazione, vi parteciperanno: Alberto Bovilacqua, Silvia Costa, Gianni De Michelis, Gianni Letta, Pier Luigi Romita, Vincenzo Scotti, Nicola Signorile, Gianni Statera e Valerio Zanone. Conduce Claudio Angelini, modera Edwige Fenech. Seguirà un drink in via Borgognona fino alle 23.

LA MONGOLFIERA — L'Associazione AIG-USA, con sede in via Grassi, Gondi, n. 13 (zona Lanciani) organizza corsi di afro-danza, ginnastica e pallavolo. Per informazioni telefonare al n. 8322523 (ore 18-20-20.30).

ORCHIDEE — Il Dipartimento di biologia vegetale e l'Associazione laziale orchidea organizzano anche quest'anno un corso base per la coltivazione di queste pregiate flore. Le lezioni si svolgono ogni mercoledì, a partire dal 12 novembre, alle ore 16 presso l'aranciera dell'Orto botanico dell'Università «La Sapienza» (Largo Cristina di Svezia, 24 - Trastevere). Per informazioni telefonare al n. 65 44 140.

BIBLIOTECA CAPIT — Gli Uffici della presidenza della Confederazione di azione popolare italiana dispongono di una piccola biblioteca, aperta al pubblico, dove si possono consultare testi di arte, cultura e informazione. Orario: 10-12/18-19 (escluso il sabato).

INTERNO 7 — Si è costituita, la «Associazione culturale interno 7», in via del Vantaggio 14, che si prefigge lo scopo di recuperare i valori dell'artigianato inserendolo in un discorso culturale che tiene conto della matrice storica ad esso connesse. Per i propri iscritti, l'Associazione ha iniziato attività con corsi di Dedicata Pittura e Batik, a livello professionale per poi, in seguito, ampliare il programma con ulteriori corsi di arte applicata. Informazioni presso la sede o telefonando tutti i giorni, dalle 16 alle 20 al numero 3619223.

Il partito

OGGI

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per martedì 11 novembre ore 17 in federazione la riunione del C.F. e della C.F. su «Discussione sulle proposte formulate dalla V Commissione del Cc per lo sviluppo e il rinnovamento di l'Unità». Parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione e direttore del l'Unità.

COMITATO REGIONALE E COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO — È convocata per lunedì 10 alle 18 l'assemblea pubblica di riunione congiunta del Comitato regionale e della C.R. con all'ordine del giorno: «Situazione e prospettive del governo degli enti locali nel Lazio». La relazione sarà svolta dal compagno Lorenzo Cocci. Parteciperà il compagno Gianni Feliciani, responsabile nazionale della Commissione autonomie e membro della direzione.

DOMANI

ASSEMBLEE — TIBURTINO ore 18 al Parco de l'Unità incontro col gruppo parlamentare (Santino Piccinelli). CELLULA EMALD ore 16 in federazione riunione su iniziative del partito nell'ente I.A. Ottavio, CELLULE IANCI ore 20,30 in federazione pubblica sulla finanziaria (Giaccolino Monteporzio) ore 10 uscirà tessera.

MARTEDI

ROMA COMMISSIONE SPORT — Alle 17,30 in federazione riunione di tutti i consiglieri circoscrizionali impegnati nello sport su «Bando di concorso presentato dall'assessorato (Siena, Pistoia).

SEZIONE SCIENZA, RICERCA, INNOVAZIONE: le sezioni sono invitate a ritirare presso il magazzino della federazione (dal compagno Oliviero, tel. 4950001) il dossier sul referendum consultivo da utilizzare per le attività delle sezioni e per il seminario di preparazione del convegno sull'innovazione tecnologica (costo per copia L. 4.000).

RIUNIONE COMPAGNE BANCARIE a Campo Marzio (Victoria Tola). COMMISSIONE CF PROBLEMI DEL PARTITO: giovedì 6 novembre ore 17 in federazione su «Impostazione del piano triennale di sviluppo e rinnovamento del partito» (Cicco Leon).

CASTELLI — ARTENA ore 19,30 Cd + Gruppo consiliare (Fortini). PAVONA DI CASTELLI ore 20 Cd (F. Apal). ZAGAROLO ore 19,30 Cd su tessera (Valterotondi). MONTEPORZIO ore 18 attivo.

DA LUNEDÌ ORE 15.30 GRAN BAZAAR roma via germanico 136 (uscita metr. Ottaviano) GRANDI MARCHE PICCOLISSIMI PREZZI SCI-SKI-SKI

didoveinquando Intensamente danzando con le canzoni della grande Piaf

Mel Bochner o la pittura come divenire

Charles Aznavour, «cari» ricordi

Nascono a Roma gli "Empori UNIVEST" ROMA Via Antoniotto Usodimare, 48/24 - (Cir.ne Ostiense) COLLEFERRO Via Colledoro, 60 - (Casilina) Via Giacoma Trevis, 90 - (Colombo-Navigatori) Via Giuseppe Di Vittorio, 22 - (Centro) Via Scribonio Curione, 37 - (Tuscolana) UNIVEST MODA DONNA UOMO BAMBINO UNIVERSO VESTITO CONFEZIONI CAGLIARDI

La sorprendente scoperta fatta da alcuni ragazzi del locale club archeologico

Sotto le frasche da 2000 anni una villa romana a Poggio Cesi

Neppure gli studiosi che avevano censito la zona s'erano mai accorti dei preziosi reperti che sorgono sul lato del colle che si affaccia su Sant'Angelo Romano - È una struttura che risale al I secolo avanti Cristo

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Sul versante di Poggio Cesi che dà verso Sant'Angelo Romano, adagiata su una propaggine collinare, per quasi duemila anni sotto una coltre di vegetazione s'è nascosta una grande villa romana. Nessuno si era mai accorto della sua esistenza, né gli studiosi che avevano censito la zona, come Thomas Ashby, Rodolfo Lanciani e Celestino Piccolini, né la gente di Sant'Angelo e Montecello che è solita frequentare Poggio Cesi per cercare legna, fare funghi o passeggiare. Per caso alcuni ragazzi sant'angelesini, membri del locale Archeoclub, durante una escursione hanno notato un mosaico con disegni geometrici che emergeva tra il muschio. Incuriositi sono tornati qualche tempo dopo sul posto e dopo un attento sopralluogo hanno scoperto l'esistenza di alcune strut-

ture murarie e di altri mosaici. Per comprendere l'entità del complesso architettonico è stato necessario l'intervento di Zaccaria Mari, archeologo che ha già pubblicato una carta archeologica sull'area tiburtina-cornicolana. Dopo un difficoltoso esame, per la presenza di una fitta vegetazione, Mari è riuscito a ricostruire la struttura della villa romana. «Si tratta di reperti del I secolo avanti Cristo — dice Zaccaria Mari — probabilmente è una villa rustica con un fondo agricolo in basso, ed in alto una selva per la legna ed il pascolo dei malati. La fitta vegetazione l'ha protetta così bene che è ancora totalmente sconosciuta a tutti». La villa è costituita da due estese platee di forma rettangolare: quella superiore, ben conservata è sorretta da un terrazzamento con ambienti

paralleli coperti a volta. Dentro la platea c'è una cisterna sotterranea con un pozzo per attingere l'acqua. Ad un lato c'è una cisterna a tre navate con archi di comunicazione conservata per metà. Nella platea inferiore dove c'era l'abitazione si vede una piscina circolare scoperta, poi le strutture divisorie delle stanze con i mosaici bianchi e neri affioranti. «La villa — prosegue Mari — probabilmente è ben conservata anche perché in quella zona non sono mai stati fatti lavori agricoli o di scasso profondo del terreno. Di sicuro si può anche dire che fu uno dei proprietari per un cippo funerario trovato poco distante». Non si tratta di una scoperta recente, risale a circa due anni fa: un cippo di travertino alto due metri, con sommità curvilinea con una iscrizione latina incorniciata. Dove-

va riferirsi ad un militare romano di una coorte, originario di Chieti: sopra c'è inciso uno dei nomi: «Fulvius», la scritta «Mil. Coh» e il paese di origine «Theate», per l'appunto di Chieti. Dopo questa scoperta è ora possibile dire che Poggio Cesi era completamente attraversato da una strada ricca di ville, che a fondo valle, tra Sant'Angelo ed il poggio, si allacciava con la Tiburtina-cornicolana. Un'altra scoperta archeologica in questo colle ancora incontaminato, uno dei pochi attualmente inurbizzati, ricco di vestigia del passato e pregato per una vegetazione che è «unica» per tutta una serie di fattori coincidenti. Lo studio di questa villa, fino a ieri sconosciuta, potrà dire ancora molto su questa collina cornicolana.

Antonio Cipriani



Rai assediata da Tir e taxi

Decine di Tir e di taxi hanno assediato ieri mattina la sede della Rai in viale Mazzini e centinaia di artigiani hanno manifestato sotto il cavallino rampante, aderendo all'appello della Cna del Lazio. «Siamo stanchi — hanno detto — di essere oggetto di una sottile campagna di disinformazione se non di aperta calunnia da parte della Rai. Si parla di noi solo come evasori fiscali o come gente che truffa il consumatore». Gli artigiani hanno chiesto invece al consiglio di amministrazione Rai una rubrica televisiva che si occupi dei loro problemi, uno speciale sul contratto e un dibattito sui recenti provvedimenti che riguardano i Tir.

Al Coes di via della Nocetta

«Per i ragazzi handicappati adesso dovete pagare una retta»

«La situazione finanziaria del Centro è drammatica, per questo vi chiediamo un contributo mensile di 120mila lire». Questa in sintesi la richiesta che è stata fatta ai genitori dei 65 ragazzi handicappati ospitati dal Coes (Centro di occupazione ed educazione per subnormali) di via della Nocetta. La richiesta di un contributo per integrare la retta regionale sta provocando un vespaio di polemiche. Alcuni genitori contestano la richiesta e si rifiutano di pagare. Il consiglio di amministrazione, composto da familiari dei ragazzi assistiti dal Coes, ribatte sostenendo che il contributo delle famiglie è l'unico modo per cercare di far sopravvivere il Centro. «E la Usl che ha deciso di mandare mio figlio al Coes — dice un genitore, Giovanni Aprile — perché chiedono 1 soldo a noi? Ora dicono che hanno un deficit di 700 milioni. Ammesso e non concesso che noi versiamo 120mila lire al mese, non bastano per pagare il "buco". E poi come si arrivati alla bancarotta?», il presidente del Coes, Bruno Bruscia, dapprima taglia corto: «Se qualcuno — dice

— ha dei sospetti sull'onestà degli amministratori si rivolga alla magistratura». Poi accetta di spiegare, facendo un po' la storia del Centro, la situazione. «Fino all'81 il Centro è stato diretto dalla moglie dell'allora ministro Gaetano Starnati. Poi la signora ha lasciato. Noi genitori ci siamo improvvisati amministratori. Sotto la guida di una direttrice sanitaria il Coes si è impegnato per garantire un'assistenza avan-

zata rispetto agli altri centri di questo tipo. Noi rispettiamo i parametri di assistenza previsti da una legge regionale e cioè di un operatore ogni due ragazzi e in molti casi il rapporto è di 1 a 1 perché al Coes abbiamo un'altissima percentuale di handicappati gravi. Ma tutto questo — aggiunge Bruscia — costa e la Regione non prevede rette differenziate. Qualcosa di diverso è previsto dalla nuova convenzione ma è dall'aprile dell'anno

scorso che la Usl Rm 16 aspetta di renderla operativa e intanto continuano a pagare con mesi di ritardo anche quanto previsto dalla vecchia convenzione e gli operatori del Centro da luglio non ricevono lo stipendio». Ma con le 120mila lire che chiedono alle famiglie pensate di risolvere la situazione? «Certamente no, ma può servire a tirare il fiato. Il contributo in particolare lo chiediamo per integrare la differenza tra la retta regionale e la spesa effettiva che sosteniamo per i trasporti». Ma a proposito dei trasporti c'è chi ha qualcosa da dire. «Abbiamo trovato un'altra ditta — spiega Virgilio Ronci ex vicepresidente del Coes — che avrebbe fornito il servizio ad un prezzo inferiore, ma gli attuali amministratori del Coes hanno paura anche a rescindere un contratto. Stanno portando il Centro dentro una spirale perversa. Anziché dare battaglia nei confronti delle istituzioni facendo valere i risultati conseguiti in questi anni dal Centro si batte la strada senza ritorno del "vollemos bene"».

r. p.

L'ARREDAMENTO E'...

- Es.: Camera letto matrim. da L. 1.800.000 a L. 1.170.000
- Cameretta ragazzo da L. 770.000 a L. 495.000
- Soggiorno da L. 1.600.000 a L. 1.040.000
- Cucine Componibili da L. 2.000.000 a L. 1.300.000
- Salotti da L. 1.680.000 a L. 920.000
- Completi bagno da L. 70.000 a L. 30.000
- Lampadari da L. 55.000 a L. 35.000

MODA MOBILI

SOLO PER IL MESE DI NOVEMBRE

SCONTO REALE DEL 35%

PER QUALSIASI TIPO DI ACQUISTO

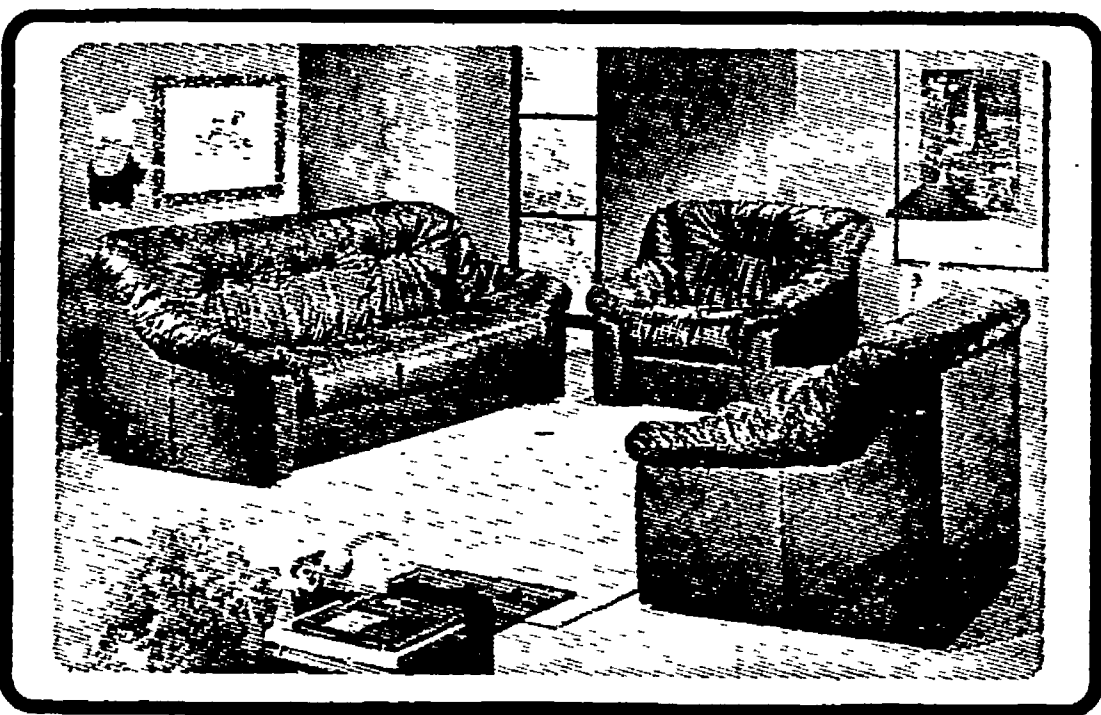
ROMA - VIA NONENTANA, 1111 - Tel. 821616
(300 MT. PRIMA DEL RACCORDO ANULARE)

FINALMENTE ANCHE A ROMA il MERCATONE del SALOTTO

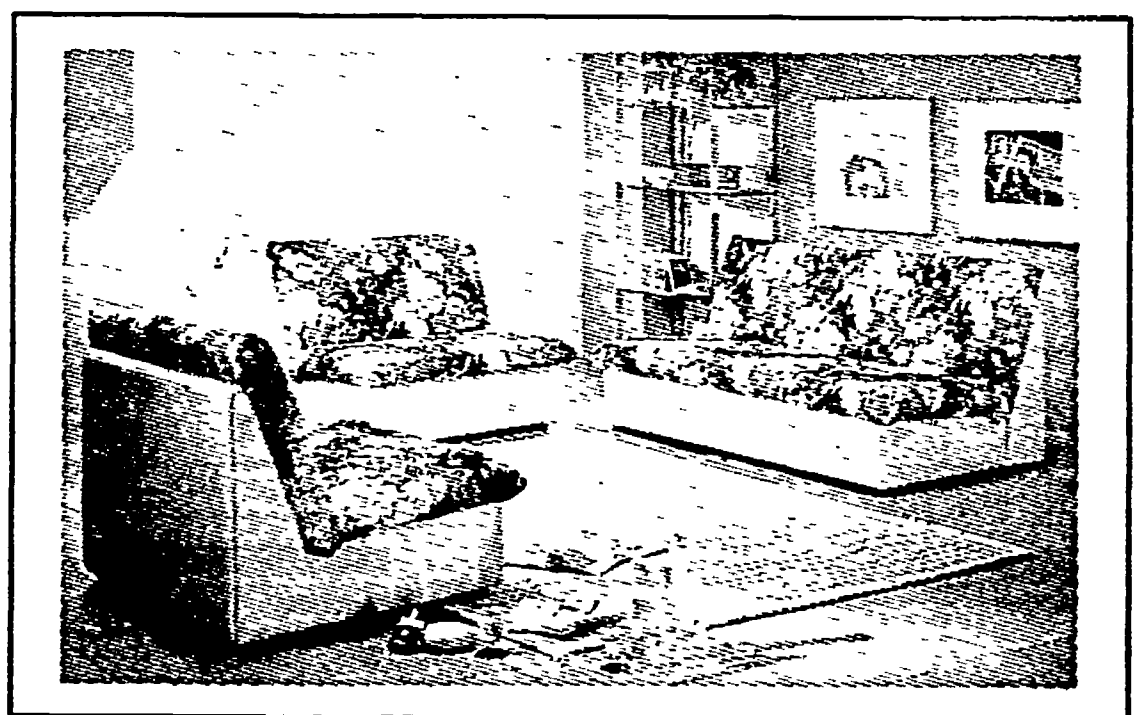
La più grande esposizione italiana con oltre 1000 salotti pronti e tutte le possibilità per divani letto



COMPLETO 460.000 (F.F. - GARANZIA COMPRESA)



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente. 990.000 (F.F. GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO 390.000 (F.F. - GARANZIA COMPRESA)

REGALI

SOLO CONSEGNAANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI ECCO UNA SPLENDIDA NOTIZIA PER LEI!

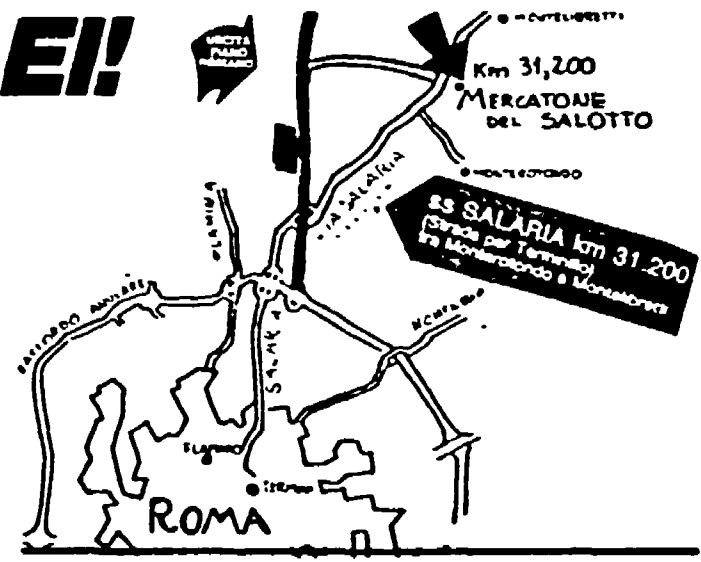
Vi segnaliamo una importantissima novità: **IL PIANO AMICIZIA.** Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire dei regali del **PIANO AMICIZIA**, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti. I regali sono esposti, a scelta, nei saloni di vendita.

PAGAMENTI ANCHE IN 4 ANNI SENZA CAMBIALI

il MERCATONE del SALOTTO



ss Salaria km. 31.200 tra Monterotondo e bivio Montelibretti (strada Salaria per Termini) ● Uscita autostrada FIAND ROMANO, prendere Salaria per Roma (Uscita Fiano km. 7) FESTIVI CHIUSO



Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; B: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

Table listing various theater companies and their repertoire, including Academy Hall, Admiral, Adriano, Airone, Alcione, Ambasciatori Sexy, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Atlantic, Augustus, Azzurro Scipioni, Balouina, Barbarina, Blue Moon, Bristol, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola Di Rienzo, Diamante, Eden, Ego, Embassy, Empire, Esperia, Esperto, Etyle, Eurcine, Europa, Fiamma, Garden, Giardino, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, Madison, Maestoso, Majestic, Metro Drive-in, Metropolitan, Modernetta, Moderno, New York, Nix, Paris, President, Puscacat, Quattro Fontane, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivalta.

Visioni successive

Table listing theater companies and their repertoire, including Ambra Jovinelli, Aniense, Aquila, Avorio Erotic Movie, Broadway, Dei Piccoli, Eldorado, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Pasquino, Splendid, Ulisse, Volturino, Astra, Farnese, Mignon, Novocine d'Essai, Kursaal, Screening Politicomico, Tiberius, Grauco, Il Labirinto, Sala B, Fiamma, Garden, Giardino, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, Madison, Maestoso, Majestic, Metro Drive-in, Metropolitan, Modernetta, Moderno, New York, Nix, Paris, President, Puscacat, Quattro Fontane, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivalta.

Cinema d'essai

Table listing cinema venues and their film screenings, including Astra, Farnese, Mignon, Novocine d'Essai, Kursaal, Screening Politicomico, Tiberius, Grauco, Il Labirinto, Sala B.

Cineclub

Table listing cineclub venues and their film screenings, including Grauco, Il Labirinto, Sala B.

Sale diocesane

Table listing diocesan sale venues and their film screenings, including Cine Fiorelli, Nomentano, Orione, S. Maria Ausiliatrice.

Fuori Roma

Table listing theater companies and their repertoire in various locations outside Rome, including Monterotondo, Ramarini, Albano, Florida, Frascati, Politeama, Supercinema, Grottaferrata, Ambascador, Veneri, Marino, Colizza, Valmontone, Moderno, Ostia, Rystall, Sisto, Superga, Fiumicino, Traiano.

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo
A.C.T.A.S. (Piazza della Libertà 10 - Tel. 3599558)
AGORÀ 80 (Tel. 6520211)
Alle 18. Que reste il New York...

ROVOLI L. 7.000 Regalo di Natale di Pupi Avati, con Carlo
Via Lombarda, 23 Tel. 480883
ROUGE ET NOIR L. 7.000
Via Salaria 31 Tel. 884305

AMBROGIANO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Giovedì alle 19.30. Recita per
García Lorca a New York e la...

ASTRA L. 6.000 Memmo di Johannes Scheef, con Rodolfo
Via Jono, 225 Tel. 8176258

ASTRA L. 6.000 Memmo di Johannes Scheef, con Rodolfo
Via Jono, 225 Tel. 8176258

ASTRA L. 6.000 Memmo di Johannes Scheef, con Rodolfo
Via Jono, 225 Tel. 8176258

ASTRA L. 6.000 Memmo di Johannes Scheef, con Rodolfo
Via Jono, 225 Tel. 8176258

ASTRA L. 6.000 Memmo di Johannes Scheef, con Rodolfo
Via Jono, 225 Tel. 8176258

ASTRA L. 6.000 Memmo di Johannes Scheef, con Rodolfo
Via Jono, 225 Tel. 8176258

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLISINI (Via Capocase, 9 - Tel. 6786834)
Alle 21. C/o Chiesa S. Marco (P. Za-

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLISINI (Via Capocase, 9 - Tel. 6786834)
Alle 21. C/o Chiesa S. Marco (P. Za-

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLISINI (Via Capocase, 9 - Tel. 6786834)
Alle 21. C/o Chiesa S. Marco (P. Za-

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLISINI (Via Capocase, 9 - Tel. 6786834)
Alle 21. C/o Chiesa S. Marco (P. Za-

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLISINI (Via Capocase, 9 - Tel. 6786834)
Alle 21. C/o Chiesa S. Marco (P. Za-

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLISINI (Via Capocase, 9 - Tel. 6786834)
Alle 21. C/o Chiesa S. Marco (P. Za-

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLISINI (Via Capocase, 9 - Tel. 6786834)
Alle 21. C/o Chiesa S. Marco (P. Za-

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLISINI (Via Capocase, 9 - Tel. 6786834)
Alle 21. C/o Chiesa S. Marco (P. Za-

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARLISINI (Via Capocase, 9 - Tel. 6786834)
Alle 21. C/o Chiesa S. Marco (P. Za-

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

MUSICA VERTICALE Alle 21. C/o Palazzo della Cancelleria. Anabasi
di G. Bagnoli

IRRIPIETIBILE! SU Kadett e Ascona EURAUTO Concessionaria OPEL - GM

PRESTITI IMMEDIATI a dipendenti sulla busta paga.

HOLIDAY ON ICE LA RIVISTA MILIARDARIA SUL GHIACCIO A ROMA

MACALLE' nuovo negozio V.G. De Vecchi Peralice 22/24

MACALLE' nuovo negozio V.G. De Vecchi Peralice 22/24

LIBRERIA - DISCOTECA RINASCITA Informa che da oggi 9 novembre al 31 dicembre resterà aperta la domenica con orario 10/13 16/19,30

O così.



O Pomí.

Calcio
Così in campo (ore 14.30)

Table with 2 columns: Team and Score. Juventus 12, Sampdoria 8, etc.

ASCOLI-FIORENTINA: Pazzagli, Destro, Benetti, Iachini, Perrone, Cimmino, Bonomi, Dell'Uglio, Scaroni, Brady, Barbuti, (12 Corti, 13 Agostini, 14 Trifunovic, 15 Vincenzi, 16 Marchetti).

ATALANTA-COMO: Pionti, Gentile, Barcella, Bonacina, Prognà, Baldini, Limido, Pasciullo (Icaridi), Cantarutti, Magrin, Icaridi, (12 Malizia, 13 Osti, 14 Perico, 15 Icaridi-Pasciullo, 16 Campagnolo).

AVELLINO-BRESCIA: Di Leo, Colantuono, Ferroni, Murelli, Amadio, Zandonà, Bertoni, Colomba, Schachner, Diureu, Alessio, (12 Zannelli, 13 Garuti, 14 Boccalca, 15 Gazzano, 16 Tovelieri).

EMPOLI-VERONA: Drago, Vertova, Galanin, Della Scala, Picano, Carboni, Cotroneo, Urbano, Ekstroem, Della Monica, Mazzari, (12 Galatini, 13 Brambati, 14 Calonaci, 15 Oslo, 16 Baiano).

INTER-TORINO: Zenga, Bergomi, Mandorlini, G. Baresi, R. Ferri, Pasarella, Fanna, Tardelli, Altobelli, Matteoli, Rummenigge, (12 Malgioglio, 13 Calciatore, 14 Cucchi, 15 Piracini, 16 Garlini).

JUVENTUS-NAPOLI: Tacconi, Favero, Cabrini (Poli), Bonini, Brio, Caracciolo, Mauro, Manfredonia, Sereno, Platini, Laudrup, (12 Bodini, 13 Vignola, 14 Buso, 15 Bonetti, 16 Pioli o Bruzzone).

SAMP-DORIA: Bistazzoni, Mannini, Paganini, Fusi, Verchow, Pellegrini, Pari, Briegleb, Salsano, Mancini, Viali, (12 Bocchino, 13 Lorenzi, 14 Gambero, 15 Zanatta, 16 Ganz).

ROMA-UDINESE: Tancredi, Righetti, Gerolin, Boniek, Baroni, Desideri, Berggren, Giannini, Bruzzone, (12 Bocchino, 13 Lorenzi, 14 Gambero, 15 Zanatta, 16 Ganz).

Juve e Napoli, non deludete il calcio!

TORINO — Gli operai di Pomigliano non sono gli unici a Napoli che vorrebbero conoscere l'Avvocato. C'è anche Maradona, che reclama un incontro. Calmi, non siamo alla conferma di quanto dicono di lui: cioè che Agnelli ha barattato i miliardi per l'Alfa per sottrarre ai napoletani il famoso «Pibe».

qualcuno è riuscito ugualmente a superare il cordone protettivo. Dal feudo degli Agnelli, Villar Perosa, all'imbuco della Val Chisone, la Juve però fa sapere di non essere disposta a concessioni. C'erano solo trenta «aficionados» che nel fredda hanno assistito alla «rinfinitura» dei bianconeri. Ma è nella solitudine che la Signora ha trovato lo stesso forza di reagire alle battoste. Non c'è isterismo. L'unico a frangere del fair play è Brio, che se l'è presa dall'alto del suo metro e novanta con un giornalista, «non si è meritato gli scudetti. Anche qui il calcio si vive bene, con più distacco però. E non credo che i tifosi possano avercela con noi. Abbiamo fatto tutto il possibile contro il Real, speriamo di trovare in Italia altre squadre a tre punte, almeno ne guadagnerà lo spettacolo».

no questi, e io che ci posso fare?». Lui, che conosce bene l'Avvocato, è pronto ad andarsene. C'è una punta di amarezza quando dice: «Se sono ancora deciso per la Juve? Non so, non so più». Anche Boniperti ha individuato nei pochi gol del francese uno dei mali della Juve.

Inter e Torino belle di Coppa faccia a faccia in campionato. All'ombra della supersfida del Comunale di Torino, le altre partite del campionato. In una giornata diversa avrebbero goduto maggiore credito ed interesse. Invece la nona giornata di andata impone i suoi diritti, costringendo le altre a subire lo strapotere di una Juve-Napoli, prima vera grande sfida per lo scudetto.

Inseguimento. A San Siro, c'è da giurarci, farà molto caldo, con l'Inter che cercherà di sfruttare al massimo il fattore campo, anche se questo ha perso importanza in questo primo scorcio di campionato. Il Torino giocherà senza Kieft, fresco di operazione ai legamenti del ginocchio. Un'assenza importante, visto che l'attaccante olandese proprio domenica scorsa con una tripletta era riuscito a ritrovare la strada del gol, e che può avere riflessi negativi sul futuro della squadra. Senza Kieft in avanti, quale sarà la forza d'urto del Torino? Oggi già si potrà avere una prima risposta.

Partite e arbitri di B. Arezzo-Parma: Gava; Bari-Cagliari: Di Cola; Campobasso-Pisa: Leni; Cesena-Lazio: Lanese; Cremonese-Bologna: Fabbricatore; Vicenza-Catania: Scalis; Lecce-Samb: Bruschini; Messina-Genoa: Longhi; Modena-Taranto: Frigerio; Triestina-Pescara: Vecchiattini. LA CLASSIFICA: Messina, Genoa, Cremonese 11; Vicenza, Modena 10; Arezzo, Lecce, Pescara 9; Parma, Bari, Pisa 8; Catania, Samb, Bologna 7; Cesena, Taranto 5; Triestina 3 (-4); Campobasso 2; Lazio 1 (-9); Cagliari 1 (-5).

Bianchi sornione: «Non è una partita spareggio». Dalla nostra redazione NAPOLI — Sintetizzata la TRUPPA, monodrone il coro di primi attori, comprimari e comparse. Vietato intonare inni al presunto spareggio, vietato parlare di scudetto, vietato fare i conti con i numeri della classifica. È tutto un tabù, il verbo dei Napoli alla vigilia del rendez-vous con la Juventus. Conformistici, conservatori, governativi, i tifosi di Napoli, i «vecchi» dentro parlano su carta carbone, ripapato, ormai, il vecchio «re-frain». Il Napoli, insomma, non si scopre, cerca di nascondere progetti, sogni ed ambizioni dietro il conio di «giallo» e «giallo» matematico del suo tecnico, Iceberg incorruttibile all'ombra del Vesuvio. Naturalmente, anche lui ha il suo punto debole: per farlo incavolare, basta accennargli il noto motivo sulla partita-spareggio.

Ed ecco Ottavio Bianchi cadere nella provocazione. «Ma che spareggio e spareggio — sbotta —. Come si fa a parlare di spareggio alla nona giornata? Il Contro Juve non ci giocheremo proprio niente al di là dei due punti. Una sconfitta o una vittoria, sia per il Napoli che per la Juve non costituirebbe un passaggio per lo scudetto né l'abbandono di certe ambizioni. Il campionato non finisce certo domani (oggi per chi legge, ndr) a Torino». Disciplinata la truppa, sentite come De Napoli ha mandato bene a memoria la lezione. «Ho letto certi titoli e mi sono sembrati eccessivi alcuni toni. A Torino — riprende il ritornello — ci giocheremo soltanto due punti, le sorti del campionato certamente non dipenderanno dall'esito di questa partita. E poi non trovo opportuno che si parli di partita-spareggio anche per un motivo di ordine pubblico. Al Comunale saranno sugli spalti moltissimi napoletani, trovo pericoloso caricare, montare l'averimento. Come se non bastasse le tensioni sempre presenti sugli spalti, ora ci si mettono anche certi titoli sparatutto per vendere». Ed ecco Bruno Giordano, bomber colpito da improvvisa vocazione verso il lavoro di rifinitura. Anche lui ripete il catechismo della parrocchia. «Partita importante ma non determinante — sintetizza —. Le sorti del campionato non dipenderanno da questi novanta minuti». E sui carboni ardenti, intanto, il tecnico della Juventus, Acampora, è preoccupato per le condizioni di Bagni, che potrebbe dare «forfait».



Ottavio Bianchi

Se per una strana idea provassimo ad imitare quei monotoni jugoslavi? di DIDO GUERRIERI. A seconda dell'ultima vittoria o dell'ultima sconfitta seguita dalla squadra azzurra, oppure da una squadra di club italiana in una delle tante coppe internazionali, si passa dall'esaltazione assoluta alla autosvalutazione più masochistica. Dopo una vittoria, si afferma che il nostro basket è secondo solo a quello americano, nel caso della Tracer si è addirittura arrivati a definirlo la 24ª squadra della Nba, dopo una sconfitta si fanno previsioni nere, si dice che siamo dei brocchi, per noi rimangiarsi all'indomani del pronto riscatto. Le cose non stanno così; intanto una cosa è la nazionale, ed una le squadre di club, nelle file delle quali giocano due stranieri. Se la nazionale affrontasse, che so, la Tracer, o l'Araxos, oppure il Banco di Roma non ci sarebbe proprio di che stracciarsi le vesti se fosse battuta. Mc Adoo e Barlow, Gay e Charles, Bantom e Gervin sono certamente assai più forti dei due migliori giocatori spagnoli o francesi, o israeliani. Inoltre, nella nostra nazionale non sono ammessi naturalizzati od oriundi, cosa che viceversa è permessa in quasi tutto l'Occidente. Quando arriva qualche sconfitta, risparmiare la dilatazione delle vesti (con quel che costano), come pure evitare di rompere il salvadanaio per organizzare banchetti e fessennini. Mi sembra invece giunto da un pezzo il tempo di riflettere sul nostro modo di giocare, sulla nostra interpretazione tecnica del basket. Alcune squadre giocano in modo scolastico, quasi computerizzato; tutto è studiato e previsto. Se non ci fosse la regola dei trenta secondi si rischierebbe anche qualche zero a zero. Basta trovare da un'altra parte un giocatore

handicap per gli uomini di Dan Peterson, che dovranno inventare prima qualche artificio per scrollarsi dai muscoli la fatica di giovedì sera, poi domare l'orgoglio e la caricatura della squadra felsineana. Più aperto, invece, ci sembra il Basket Club di Milano e Mobilgirgi; la prima può almeno contare sul fattore campo, l'altra getta sul piatto della bilancia il solito «magico» brasiliano Oscar. Terza partita su cui orientarsi è il basket di luce del riflettore di Bescia-Savolini, squadra appalata a quota dieci e con ambizioni che si aggiungono di partita in partita. Sempre per restare ai piani alti dei valori, una sottile, neatura va alla Berloni Torino che sul campo dell'Ocean Brescia ha buone possibilità di confermare il suo felice stato di forma. Infine, nell'anticipo disputato ieri a Venezia, la Glomo si è imposta per 87-87 sulle Cantine Riunite. Un risultato che ha ridato ossigeno alla non brillante classifica del veneziano. Imprevedibile, un Petrovic, un Dallpaglio, un Wright e addio ficht. Altre squadre giocano mutuando gli schemi della Nba, ora alla portata di tutti, grazie ad Italia 1 e al bravo Peterstorero. Però per attuare bene tali schemi occorrerebbero quei giocatori della Nba: si è vero, ce n'è qualcuno: ma gioca con compagni italiani. Quando poi i nostri giocatori vanno in nazionale, ecco che spariscono anche i compagni americani, ed allora deve nascere per forza un altro basket. Bisogna mettersi in testa che esiste la linea dei tre punti, ed è necessario sfruttarla, placca o no. Critichiamo tanto il basket degli jugoslavi, ma generalmente quando giochiamo contro di loro lo buschiamo. Cosa fanno questi dannati vicini? Hanno grandi fondamentali individuali d'attacco, e nessuna reverenza per nessuno. Se tu non li marchi, ti sparano un tiro da tre; se tu gli vai sotto, penetrano, e se li chiudi riaprono fuori ad un compagno che tira a sua volta, o se è l'uomo alto che viene ad aiutare, via, assist al pivot. Oppure: arresto al margine della linea dei tre punti, palla al pivot che se la gioca uno contro uno. Se un avversario va a raddoppiare, il pivot riapre a un compagno che sta oltre la fatidica linea dei tre punti e giù un altro tiro. Che monotonità, dite voi? Che efficacia, dico io. E se ci pensate bene, nella Nba i principi non sono gli stessi? Falla a Jabbar, uno contro uno, se c'è raddoppio palla fuori a Byron Scott oppure a Magic e tiro. Da due punti, perché lì la linea dei tre punti è più lontana. Ma il principio è lo stesso. O non ce ne siamo accorti? Beh, pensiamoci, altro che rimescoli della palla per 25 secondi per tirare poi tutti affannati allo scadere del tempo utile.

Le partite di oggi (17,30) SERIE A1: Divarese-Mobilgirgi; Hamby-Arexxons; Bancoroma-Yoga; Ocean-Berloni; Dieter-Tracer; Boston-Scavolini; Giomo-C. Riunite (giocate ieri 87-76); Fantoni-Aliberti. CLASSIFICA — Mobilgirgi e Dieter 12; Boston, Tracer, Berloni, Scavolini, Divarese e C. Riunite 10; Arexxons, Aliberti e Bancoroma 8; Ocean, Yoga e Giomo 6; Hamby e Fantoni 2. SERIE A2: Stefanel-Fleming; Benetton-Spondiarte; Alfa Romeo-Citrosil; Filanto-Segafredo; Corsa Tria-Pepper; Annabella-Jollycolombani; Libert-Fabrian; Facar-Viola. CLASSIFICA — Filanto e Segafredo 12; Libert, Annabella, Pepper, Benetton, Jollycolombani e Facar 10; Fleming, Spondiarte e Corsa 8; Citrosil e Alfa 6; Stefanel 4; Fabiano 3; Corsa Tria 0.

Quel viziuetto di «gonfiare» i tesserati Pancetta da «commenda», ma per la federazione è un atleta... Sci. Si presenta bene: una palazzina bassa con ristorante, bar, sale di ritrovo, uffici. Di faccia alla palazzina dai colori pastello stanno sparpagliati la piscina e un bel po' di campi da tennis. L'ingresso è costituito da una cancellata ampia e da un breve viale. Un signore, più vicino ai 60 che ai 50, sta percorrendo il viale per raggiungere la palazzina del circolo, uno dei più belli della città. Ma non ci va per giocare a tennis — gioca raramente —, ci va per farsi una nuotata seguita da un buon pranzo al ristorante. Quel signore ha in tasca la tessera della Fisi, Federazione italiana della Fisi, Federazione italiana tennis, ed è quindi uno dei 200mila e passa «atleti» associati a quella Federazione. Ma possiamo considerarlo un atleta e quindi un agonista? Francamente no. E allora perché il suo nome figura tra i 4.518.997 atleti tesserati (la definizione «atleti tesserati» è del Coni e appare sull'opuscolo «numeri dello sport») delle 39 Federazioni sportive? Vediamo di affrontarlo.

COMUNE DI GENOVA UFFICIO GESTIONE DEL PERSONALE - CONCORSI. Avviso per i candidati alla selezione pubblica per titoli, prova strutturale e prova orale per la copertura di n. 30 posti di «Operai del servizio comunale». Il qualificato funzionale. Si porta a conoscenza di tutti gli interessati — come previsto dal bando di concorso — che la prova preselettiva del concorso suddetto si terrà il giorno venerdì 6 febbraio 1987, presso la Fiera Internazionale di Genova, Piazzale Kennedy, Padiglioni B e C.

COMUNE DI GENOVA UFFICIO GESTIONE DEL PERSONALE - CONCORSI. Avviso per i candidati alla selezione pubblica per titoli, prova strutturale e prova orale per la copertura di n. 30 posti di «Operai scolastici». Il qualificato funzionale. Si porta a conoscenza di tutti gli interessati — come previsto dal bando di concorso — che la prova preselettiva del concorso suddetto si terrà il giorno giovedì 5 febbraio 1987, presso la Fiera Internazionale di Genova, Piazzale Kennedy, Padiglioni B e C.

Remo Musumeci. della sci nautico. Questa Federazione ha infatti creato il club cancellando quelli che non producevano attività. Il meglio: i club che non propongono attività possono associarsi ma senza aver diritto a contributi e senza incrementare la consistenza dei numeri. Per il Coni esistono (dati dell'83) 4.518.997 atleti tesserati. Non è vero. La cifra è falsa. Perché racchiude anche chi prende una tessera per scopi del tutto diversi dall'agonismo. Nessuno vuol vietare a costoro di associarsi a una qualsiasi delle 40 Federazioni del Coni. Vorremmo però sapere quanti sono perché atleta non è colui che va a farsi una vacanza a Madonna di Campiglio o altrove, che frequenta la piscina per imparare a nuotare o per mantenere la linea. Atleta è colui che corre, salta, nuota, scia per vincere, che rientra nelle classifiche, che partecipa alle manifestazioni agonistiche organizzate dai club che compongono la Federazione. È bello poter contare milioni di affiliati. Ma non definiamoli atleti.

Pugilato **Il prossimo 6 aprile l'ennesimo match del secolo** **Hagler-Leonard, è già mito** **Per 26 milioni di dollari...**

Un pensiero Marvin «Bad» Hagler attende «Sugar» Ray Leonard il nuovo «Suzul» sfidante. La notte del 6 aprile 1987, nel ring del Caesar's Palace di Las Vegas, Nevada, sarà naturalmente in gioco la cintura mondiale dei pesi medi, o almeno la fetta che rimarrà al «Marvelous Marvin» colpevole, secondo la Wba, e l'Ifb di aver accettato i 12 rounds proposti dal Wbc invece dei 15 regolamentari.

comporta da «gentleman». Appunto per tutto questo appare assai pensoso dopo aver accettato la sfida di «Sugar» Ray Leonard. Eppure Marvin riceverà dall'impresa Bob Arum, l'avvocato di New York, organizzatore del meeting di Las Vegas, 12 milioni di dollari (garantiti) e un percentuale sull'intero incasso che potrebbe raggiungere i 100 milioni di dollari, circa 150 miliardi di lire. Da parte sua Leonard avrà 11 milioni di dollari (garantiti) più la percentuale delle paghe più alte di ogni tempo. L'11 giugno 1982 a Las Vegas i pesi massimi Larry Holmes e Gerry «Gentleman» Cooney incassarono, a testa, 10 milioni di dollari: è il record sino ad oggi.

Le perplessità di Marvin Hagler, il «meraviglioso», non dipendono dal timore di venire battuto da Leonard bensì dal fatto d'essere un sincero amico di Sugar Ray. Nel passato Rocky Graziano non volle mai batterci con Jake La Motta perché si sentiva troppo amico del Toro del Ring. L'idea del combattimento del 6 aprile venne a «Sugar» Ray Leonard, che faceva il commentatore televisivo per l'Hbo e la Cbs, durante una cena con il amico Hagler. «Sugar» Ray Leonard, un piccolo nero del Missouri che prima della guerra detenne contemporeaneamente tre titoli mondiali (più di pugili e welter). Ed è stato Armstrong, detto anche «Ho-

micide Hank», nella rivincita con il croato Frisbie Zivic, per il mondiale dei welter nel Madison Square Garden di New York (17 gennaio 1941), dovette ritirarsi nel 12° assalto perché reso cieco dai colpi taglienti dell'avversario. Frisbie Zivic è stato uno dei «dirty», ossia uno dei pugili più «sporchi» di ogni tempo: era un maestro nel ferire il nemico.

Dopo un'operazione alla retina di un occhio, Henry Armstrong rientrò nelle corde e sostenne ancora 49 combattimenti prima di diventare un ministro della Chiesa Baptista e costruire, in California, una città per ragazzi abbandonati con 1 dollaro guadagnati nei suoi 4 combattimenti (98 ko) dal 1931 al 1944. Però vogliamo ricordare che Henry «Homicide» Hank Armstrong, dopo l'incidente alla retina, si ritirò in un grande campo e subì alcune sconfitte.

Se Hagler ha tentennato prima di accettare la proposta di Leonard dipende dalla sua coscienza: non vorrebbe fare del male all'amico con i suoi pugni di ferro, con il suo gioco violentissimo e «dirty», sicuro sporco con il testone e colpi taglienti (ne sanno qualcosa Vito Antuofermo, Alan Minter e l'argentino Juan Domingo Roncal), inoltre sua moglie Bertha da tempo insiste perché Marvin si ritiri dal ring. Ormai Hagler ha una magnifica casa a Brookline, Massachusetts, un grosso conto in banca, la sua famiglia vive elegantemente e lui è ormai entrato nella Storia dello sport.

Per chi scrive la partita di Las Vegas è una follia demenziale: Ray Charles Leonard, detto «Sugar», nato il 17 maggio 1956, alla sua età, con la sua prosperità finanziaria e la sua gloria passata, non dovrebbe giocare la perdita di un occhio, magari della vista. Il World Boxing Council, inoltre, non doveva permettere questo combattimento anche perché sono stati sconvolti, disinvoltamente, alcuni regolamenti. Però bisogna anche ammettere che,

per gli affaristi, in questo caso Bob Arum, lo scontro fra Marvin «Bad» Hagler campione del mondo dei medi e «Sugar» Ray Leonard, già campione dei medi jr, è certo irrazionevole, ma perché rappresenta una miniera di dollari.

Anche nel passato Harry Greb campione dei medi affrontò Mickey Walker campione dei welter a New York (2 luglio 1925) e Jake La Motta campione dei medi accettò l'ennesima sfida da Ray «Sugar» Robinson nel Chicago Stadium (14 febbraio 1951), ma la situazione era diversa e i toni «big-fights» erano perfettamente logici. Per la storia a New York vinse per verdetto Harry Greb mentre a Chicago Robinson detronizzò Jake La Motta dopo 13 sanguinosi assalti.

Avremmo preferito che la sfida fra Marvin «Marvelous» Hagler e «Sugar» Ray Leonard fosse rimasta un «dream fight», diciamo un combattimento da sogno, però irrealizzabile come lo sono Robinson-Hagler oppure Hagler-Monzon nei pesi medi ed anche «Sugar» Ray Leonard-Donald «Cobra» Curry nei welter.



Ecco la «prima» di Hagler-Leonard

E in fiera il cavallo diventa una moda

Ippica
Anche quest'anno, nella prima settimana di novembre, Verona diventa per alcuni giorni la capitale italiana del cavallo. Per questa XI edizione di Fieracavalli un gran numero di addetti ai lavori e, naturalmente, di cavalli, si sono dati appuntamento nella città scaligera (le cifre ufficiali parlano di 1.400 cavalli e di più di 260 ditte del settore italiane e straniere). Oltre agli addetti ai lavori c'è da aggiungere la presenza davvero eccezionale del pubblico. Ciò sta a significare che la passione per i cavalli sta mano a mano recuperando i suoi connotati più originali e più veri, a cominciare dal rapporto che ogni cavaliere viene ad avere con il proprio cavallo, sia che si tratti di un campione o di un modesto soggetto per passeggiare nella campagna intorno casa. Tuttavia, al di là dell'indubbio consenso ottenuto dalla manifestazione, non può passare inosservata l'invadenza consumistica che, come in altri settori sportivi e di tempo libero, sta invadendo anche il mondo dei cavalli, tanto è vero che il capitolo attrezzature sembra talvolta sovrastare quello degli animali in carne ed ossa.

D'altro canto il problema delle importazioni (massicce anche dai paesi dell'Est europeo, dove i cavalli allevati dallo Stato costano assai meno) resta strettamente legato all'im-

Di nuovo in campo per tornare grandi

Dopo il buio le Fiamme Oro sono tornate a fare meta

Rugby
Era il 1978 e Treviso vinceva il secondo scudetto del rugby. Ma quella stagione la ricordiamo per un altro fatto, la cancellazione delle Fiamme Oro, glorioso club cinque volte campione d'Italia, tre volte secondo e altrettante terzo, il tutto in 15 anni. Le Fiamme Oro vinsero anche sei campionati delle riserve e quattro volte la Coppa Italia. Le Fiamme Oro erano la squadra della polizia.

squadra vera, una squadra che sia l'immagine della polizia, una squadra con lo spirito del rugby e della polizia. Che giocatori volete? «Premesso che i nostri giocatori svolgono il normale servizio della polizia di Stato noi vogliamo dei poliziotti che giocano a rugby e non dei civili con la maglia della polizia».

Gianni Aquilani è un tecnico della Federrugby distaccato proprio per permettere la rinascita del poliziotti del rugby. Vuol dire che l'operazione interessa sia alla Fir che al ministero degli Interni. Il tecnico ha lunga esperienza con le Nazionali giovanili e infatti ha guidato la splendida squadra dei sedicenni azzurri che espugnò Twickenham, uno dei templi del rugby, sconfiggendo gli inglesi in un test ufficiale.

«No, vogliamo una squadra di rugby che in più sia la squadra della polizia. Abbiamo lasciato liberi molti giocatori che sono andati a rinforzare l'Amatori e la Maa, le squadre milanesi della serie A. Potevamo iniziare questo torneo in relativa tranquillità e abbiamo deciso che conveniva restare sulla strada che avevamo scelto. Sì, era più semplice chiudere gli occhi, far finta di non aver visto. Ma siccome avevamo visto non potevamo che decidere di restare sulla strada scelta. Chi non capisce il nostro spirito non può restare con noi».

Presidente del club è Antonio Locantore, ieri colonnello e oggi — con la riforma — alto dirigente della polizia. Sogna uno stile di comportamento e di gioco. «Vogliamo che i ragazzi tornino a casa dopo il servizio in condizioni migliori — fisiche e spirituali — di quelle che avevano quando sono arrivati. Scambiamo le nostre esperienze con gli abruzzesi dell'Aquila, coi veneti del Rovigo, coi lombardi del Calvisano e del Parago. Abbiamo ospitato la Nazionale dei sedicenni nella nostra caserma Annarumma di Milano e abbiamo trovato ragazzini entusiasti e abbiamo ricevuto lettere da mamma che ci ringraziavano. Ecco, ci preme il fine sociale. Sappiamo che si tratta di un fine di prim'ordine».

La strada dei poliziotti che giocano a rugby è in salita. Ma c'è bisogno di questa realtà nel piccolo mondo ovale dove le mitologie del club non permettono che di vedere e perseguire i due punti, dove si gioca quasi sempre per vincere e quasi mai per divertire la gente che frequenta gli spartiti stadi della pallavole.

Dici poliziotti che fa sport e pensi a Stefano Mei. C'è dell'altro da oggi. C'è il sogno di un ex colonnello e la visione di un tecnico abituato a educare i giovani. E noi possiamo aiutarli a dar sangue e carne al sogno e alla visione.

«Finalmente posso tifare la mia squadra dal vivo, grazie alla nuova macchina di papà, la Ritmo che voleva da tanto! Quando siamo andati insieme dal concessionario, c'è stata una bella sorpresa per tutti e due: lui ha scoperto che se acquistava la Ritmo entro il 30 novembre risparmiava ben 800.000 lire, con le quali io avrei avuto l'ingresso allo stadio assicurato per tutto il campionato!»



FINO AL 30 NOVEMBRE, TUTTE LE RITMO OFFRONO 800.000 LIRE DI RIDUZIONE SUL PREZZO DI LISTINO CHIAVI IN MANO (IVA COMPRESA). L'OFFERTA NON E' CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

Brevi
MARCHIORO E IL BARILETTA — Poppo Marchioro, il neocapitano del Barilettà, è tornato nella città pugliese, ha diretto l'affiancamento ed è partito con la squadra alla volta di Nocera Inferiore, dove il Barilettà affronterà la squadra locale. Si così concluda la cronaca della società pugliese, dopo il licenziamento di Fogli e l'abbandono di Marchioro, che ne aveva appena preso il posto. In c'è stato un chiarimento fra dirigenti, lo stesso Marchioro è partito.

RALLY DI MESSINA — La Lancia Delta Totto di Dario Carraro e Gipi Carrà è al comando del Rally di Messina al termine della prima tappa, dopo otto prove speciali, in seconda posizione è 3' la Peugeot di Zanussi.

MONDIALE 15 KM D'ONDA — Oggi a Lusbona si corse il campionato mondiale femminile sui 15 km su strada. Partecipano atleti di 41 paesi. L'Italia sarà in gara con la Villani testa nell'edizione passata, la Curatolo, la Mauerdt, e la Paderni.

BASKET AL TELEVIDEO — I risultati del basket, minuto per minuto, per la prima volta sullo schermo Tv. L'iniziativa è di Televideo, servizio della Rai in onda su Raiuno e RaiDue tutti i giorni dalle 8 alle 24, che da oggi offrirà agli appassionati di pallacanestro i risultati di tutte le partite di Serie A/1 e di Serie A/2, aggiornati continuamente dalla redazione sportiva, in collaborazione con la Lega Basket.

ITALIA-SVEZIA DI DAVIS — Il consiglio direttivo della Federazione italiana tennis, riunito ieri a Roma, ha assegnato al Tennis Club Prato il ragazzino svedese dell'incontro di Coppa Davis tra Italia e Svezia in programma dal 13 al 15 marzo '87.

SISLEY FUORI DALLE COPPE — La Sisley Pescara è stata eliminata ieri sera dalla Coppa delle Coppe europea di pallanuoto. È stata infatti battuta per 10-7 dal Cataluna di Barcellona nell'incontro di ritorno delle semifinali.

VINCE MCCENROE — L'americano John McCenroe è qualificato per la finale del torneo di tennis della Comunità europea battendo per 6-2, 6-3 il francese Yannick Noah.

LE MIE DOMENICHE ALLO STADIO? SONO UN REGALO DELLA NUOVA RITMO DI PAPA.



E'UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT SU TUTTE LE RITMO DISPONIBILI, VALIDA FINO AL 30 NOVEMBRE 1986.

La Dc e i «suoi» banchieri

tervenuto un «qualcosa» che ha sconvolto il meccanismo. Il segretario provinciale della Dc, Giuseppe Fortunato, si è dimesso: i cronisti lo cercano con insistenza per farsi dire perché, ma nessuno riesce a tirargli fuori una parola. La trasparenza lascia il posto al silenzio. Sul giornale si cercano interpretazioni: in ogni pezzo la stessa insinuazione: massoneria. Del resto questa parola fa più volte comparsa in questa storia di spartizioni di provincia. A tal punto che un bel giorno i giornali e i segretari dei partiti Dc, Pci e Pci rovescio addirittura una lettera con il timbro del Grand'Oriente d'Italia - Circolo Marche. C'è scritto che «rompendo un secolare riserbo» la massoneria vuole dire a tutti che in questa storia delle banche e delle lottizzazioni non c'entra proprio.

Ripercorriamo a grandi linee, questa vicenda, seguendo la sulle cronache locali. Tutto comincia, appunto, con una crociata democristiana contro la massoneria. Il segretario provinciale dc tuona dalle colonne di un giornale marchigiano: «La massoneria non è conosciuta con i nostri principi. Nella nostra provincia i massoni sono troppi, purtroppo, nei posti giusti. Il fenomeno è più esteso di quel che sembra e va combattuto. Non è col silenzio che si sconfigge chi si muove nel silenzio. Il corollario di questa fermezza segna una novità nel sistema delle banche: chi intende sedersi su una poltrona

na delle Casse di risparmio deve rilasciare una dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio in cui si afferma di non appartenere a logge segrete.

Qualche giorno dopo intervengono anche il segretario provinciale del Psi, Fabio Benni, a confermare le trame dei poteri occulti: in questa città — dice — c'è un sistema parallelo accanto al sistema dei partiti che conta sul credito, sull'economia e su altri aspetti della vita collettiva. È a questo punto che il Grande Oriente marchigiano interviene (e la lettera viene pubblicata anche dai giornali) per dire che nessuno dei suoi associati, né quelli attivi, né quelli «in sonno», siede sulle poltrone della Casse di Ancona.

La comunicazione è vera, è falsa? Non ha molta importanza. Quello che importa è che in un'operazione che dovrebbe avvenire all'insegna della trasparenza, della pulizia, nel rispetto delle professionalità, delle competenze e degli interessi dell'economia locale si metta in moto un meccanismo di arrogante spartizione che finisce per lasciare spazio a giochi poco chiari e al limite della legalità.

Mentre sui giornali continua la sarabanda delle dichiarazioni, delle illazioni, delle «candidature» il 5 novembre la Dc provinciale si riunisce per l'ennesima volta alla ricerca dei nomi giusti. Il giorno dopo le cronache di Ancona raccontano

quella riunione e parlano di scontri e risse con una «vittima», il segretario provinciale che se ne va. Probabilmente non condivide le scelte (o una parte di esse) per i nuovi capi della Cassa anconetana. I giornali pubblicano cinque nomi: Serrini (attuale presidente dell'Aeroflora), Corazzi (ora vice alla Cassa di Loreto), l'ingegner Sparapani, Tombolini (consigliere regionale, oltrevento dc) e Giorgetti (già dentro la Cassa di Ancona). Perché il segretario dc si dimette? In un'intervista il responsabile del Psi ritira fuori la massoneria ed i poteri occulti.

Di fronte a questo spettacolo fa male pensare che — come scrivevo in un'interrogazione a Gloria i deputati Pci Sarti, Bellocchio, Umidi, Montessoro — ogni proposta avanzata in nome di una professionalità non di partito o di area è stata preclusa a migliaia di tecnici ed esperti. Quasi retoricamente i parlamentari Pci domandano se le terme per le nomine sono state tutte formulate in sede di istruttoria locale con la partecipazione esclusiva della Banca d'Italia. Quindi chiedono a Gloria «se non ritiene che si appalesino a questo punto precise responsabilità in ordine ad omissioni di atti d'ufficio». Eppure gli circolano voci che la data per la scelta finale (il 19 novembre) slitterebbe per l'ennesima volta.

Daniele Martini

Questa Dynasty all'italiana

tanto le produzioni quanto il controllo dei flussi finanziari. Il risultato è che così si creano nuovi e inediti centri di comando della vita nazionale, i quali, a differenza dei vecchi potentati industriali, non rendono conto a nessuno, non sono soggetti ad alcuna regola ed alcun controllo democratico (fisco, legislazione economica, sindacati) in quanto inglobano banca, impresa, finanza, assicurazioni, giornali. Ma allora — lo dico con molta freddezza e senza demagogia — si apre un problema che non riguarda più solo l'economia. Il dato politico nuovo è che questo sistema può essere spinto dalla sua stessa logica a

compiere passi ulteriori nel senso della riduzione della democrazia, della trasparenza del potere, del pluralismo politico, ideologico, culturale, della libertà d'informazione. E intanto la sinistra si balocca con le dispute su ciò che accadde 30 anni fa in Ungheria. E noi dobbiamo ancora sentirci fare gli esami di democrazia come se la scelta concreta, attuale, sia tra liberismo e totalitarismo, Est-Ovest, oppure mercato sì o no, più Stato o meno Stato. È il «capitalismo reale» che sta entrando in conflitto con la democrazia. È lo Stato democratico che si sta svuotando per colpa delle attuali forze di governo. Ma

Questa Dynasty all'italiana

mentore e una sorta di pubblicità sublimale che sussurra in tutte le salse: l'Ingegnere è bello, l'Avvocato è bellissimo, arricchitevi anche voi, il Parlamento, i sindacati e i partiti non servono a niente. E Giorgio Bocca deve capire perché a me fa un po' pena vedere questo vecchio icono, tanto ruggente verso la «classe politica», belare come una pecora quando intervista alla tv di Berlusconi un pastificatore di Parma. Serrino, composto, quasi sull'attenti. E come godeva di luce riflessa descrivendo tempo fa su Repubblica le vacanze di signor Cardini nel suo rutilante palazzo sul Canal Grande. Potrebbe chiedergli quanto ha pagato di tasse per comprare la Montedison o quanto paga di interessi alla Bnl (proprietà statale) che gli ha dato sull'unghia 300 miliardi. Capisco. Lo scandalo vero sono gli assistenti ai deputati.

Se le cose stanno così, anche noi dobbiamo chiedere quanto la nostra posizione morale nei processi reali. Smettiamola con le autocritiche inutili e riflettiamo su questo. Chiediamoci, piuttosto, se basta sollecitare, incalzare, imitare a chiedere ai Pci che passi dalle parole ai fatti. È un progetto alternativo che dobbiamo mettere in campo. È la prima cosa da fare: definire bene il terreno reale dello scontro. Andare oltre le formule e gli schieramenti — preconstituiti — va benissimo ma a condizione che ciò non oscuri (anzi) il qui e ora, il centro chi, la posta in gioco. Si vedrà allora chi è fuori gioco.

Alfredo Reichlin

Natta su Usa e Urss

problemi della sicurezza e della difesa, Natta ha detto che le proposte comuniste si ispirano all'idea di una sicurezza fondata sul disarmo, su garanzie reciproche o, meglio, su un'attiva interdipendenza della sicurezza di ciascuno e di tutti. È incredibile che una tale impostazione possa essere sospettata di pacifismo unilaterale e di indebolire le ragioni dell'alleanza di cui siamo membri e di cui intendiamo continuare ad essere membri, ma in un rapporto da pari tra Europa e Usa e nel rispetto dei limiti territoriali e del carattere difensivo dell'alleanza e continuando ad operare per il grande obiettivo del superamento dei blocchi. In ciò siamo in buona compagnia: con la sinistra europea, con vaste forze cristiane e cattoliche. Non c'è di mezzo nessuno spirito di antiamericanismo. Noi pensiamo non solo che esistano in America grandi forze di pace, ma che vadano considerate le preoccupazioni di sicurezza di quel paese e ricercate soluzioni che garantiscano tutti escludendo propositi di superiorità e di egemonia. Ci sentiamo impegnati ad ogni problema sia gli Usa sia l'Urss non tornino indietro dalle proposte formulate a Reykjavik, e riteniamo dovere e interesse dell'Europa e dell'Italia, dei governi e dei partiti, di ogni autorità politica e morale, di ogni movimento che si proceda verso quegli accordi ritenuti possibili e di portata storica.

In politica interna Natta ha

ruolo delle due Camere, di una organizzazione moderna dei servizi. Questa proposta un effetto lo ha avuto, se alcuni partiti di governo presentano ora proposte che, per la prima volta, investono le questioni da noi sollevate. Li metteremo alla prova, beninteso escludendo giochi o pregiudiziali di schieramento. Se tentativi del genere (e cui sembrano alludere certe dichiarazioni dc) dovessero palesarsi, noi li sbarberemo senza esitazione votandoli al fallimento: le regole del gioco devono essere stabilite da tutti i giocatori.

Riferendosi ai rapporti e alle prospettive politiche, Natta è tornato a commentare l'idea,

non nuova, di un polo laico-socialista. L'esperienza parla di grandi difficoltà e di fallimenti in tentativi simili. Cartelli elettorali, non sorretti da omogeneità politica e programmatica, sono sempre stati penalizzati dal voto. E anche il progetto presente non è meno ambiguo di quelli trascorsi: esso proclama di voler togliere forza indiretta (e cui sembrano alludere certe dichiarazioni dc) a favore di una alleanza con la Dc, e annuncia di volerla proseguire rivolgendosi così il conflitto soprattutto a sinistra. Ma allora di quale polo riformista, progressista, alternativo si può parlare? La famosa formula della «sinistra di governo» ri-

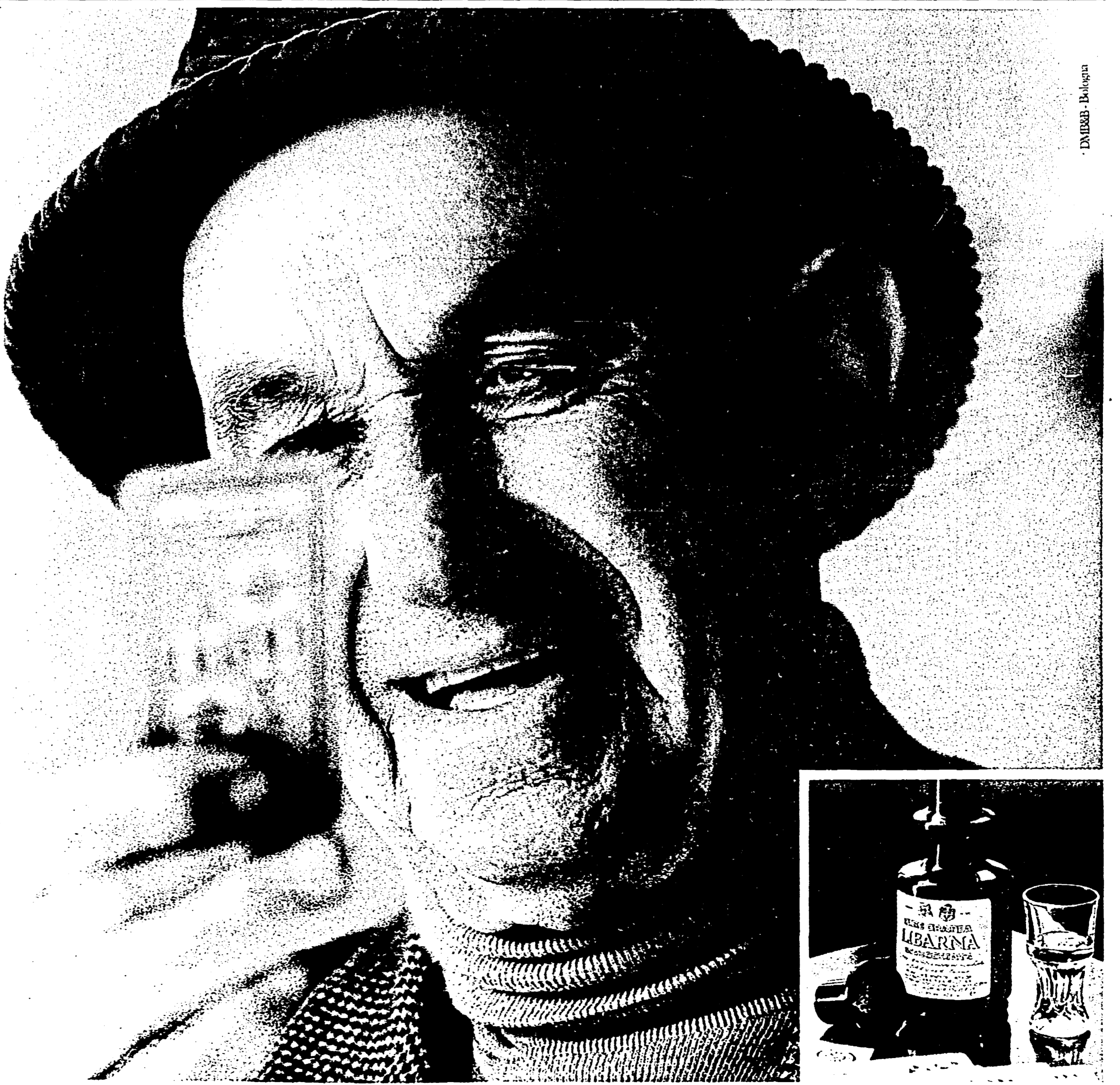
schia di convertirsi in una tattica per farsi largo all'interno di una coabitazione di potere col partito moderato. Ma in questo modo si può avere tutt'al più una variante del centro-sinistra, non molto dissimile da quella sperimentata in questi anni, ma non si fanno passi avanti verso quel cambiamento reale di indirizzi e di direzione politica che è un'esigenza della nazione e della democrazia. Non vorremmo — ha concluso Natta — che dietro questi disegni un po' improvvisati e confusi si nascondesse una sfida, e dunque, un abbandono delle idee, del progetto di una fase riformatrice. Non condividiamo l'idea, di recente espres-

e. ro.

Pazienza a casa tra dieci giorni

stato estradato dagli Stati Uniti (in America la giustizia non lo ha accusato di niente) e per le quali è rimasto in carcere. Ma il nome del faccendiere, appunto, è coinvolto, ormai da anni, in tutte le più drammatiche e misteriose vicende del paese: il suo nome è venuto fuori, come si è visto, nelle indagini sulla strage di Bologna e nella vicenda Cirillo. Inoltre, era sicuramente lui il vero capo del «Supersismi», il servizio «parallelo» messo in piedi dal generale Santovito e dal generale Musumeci, e per questo ha avuto accesso a molti «segreti». Quel servizio deviato, come si è detto anche di depistare le indagini sulla strage di Bologna, raccontando menzogne ai magistrati bolognesi e organizzando persino un falso attentato sul treno Taranto-Bologna. Fu d'altra parte, lo stesso Pazienza a spiegare, nei memoriali inviati alla Commissione d'inchiesta sulla P2, l'importanza delle operazioni da lui portate a termine. Diceva, tra l'altro: «Il Supersismi aveva un direttorio proprio composto da cinque persone. Queste erano il sottoscritto, il generale Musumeci, il col. D'Eliso, il direttore finanziario del Sismi e, naturalmente, il generale Santovito. Poi Pazienza raccontava ancora: «Il Supersismi ha funzionato dapprima da un appartamento all'ultimo piano di un residence situato in via Panama, poi per breve tempo in un appartamento di via del Governo Vecchio e successivamente in un ufficio di vicolo del Cinque...». Pazienza, nei memoriali, passava poi ad illustrare la funzione di due giornalisti, stipendiati dai «servizi» per la loro capacità di intervento negli ambienti romani della carta stampata. Inoltre, il faccendiere spiegava che il «Supersismi» aveva condotto, con successo, «opera-

Wladimiro Settellini



LOTTO

DELL'8 NOVEMBRE 1986

Bari	72 76 63 70 1 2
Cagliari	74 81 49 35 36 2
Firenze	28 82 67 22 1
Genova	90 83 78 63 69 2
Milano	65 63 65 8 1
Napoli	43 24 24 7 4 1
Palermo	23 76 24 16 79 1
Roma	87 20 52 77 86 2
Torino	34 63 81 61 57 1
Venezia	25 88 49 68 57 1
Napoli II	1
Roma II	1

LE QUOTE:
 al punto 11 L. 69.298.000
 al punto 12 L. 1.657.000
 al punto 10 L. 123.000

Direttore
GERARDO CHIARAMONTE
 Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Stampa S.p.A. FUNTA
 iscritta al numero 043 del Registro
 Stampa del Tribunale di Roma.

FUNTA autorizzazione
 giornale n. 4538

Direzione, redazione e amministrazione:
 00185 Roma, via del Tavoli, n. 19
 Telef. centralina: 4850351-2-3-4-5
 4851261-2-3-4-5 - Telex 613481

N.L.G. (Nuovo Industrie Giornali) S.p.A.
 Via del Palag. 5 - 00185 Roma

Ci sono uomini che ogni giorno giocano l'antica lotta delle carte attorno ad un tavolo d'osteria. Uomini che respirano il ritmo delle stagioni, che amano i gesti semplici, le emozioni intense. La grappa Libarna è come loro: pulita e genuina. Da scoprire poco alla volta perché in ogni sorso è racchiuso il prezioso sapore del mondo schietto e vero da cui nasce.

GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTA DI MANO.

